MEMORIE ANEDDOTE

PER SERVIRE

UN GIORNO

ALLA VITA

DEL SIGNOR

GIOVANBATTISTA BODONI

TIPOGRAFO

DI SUA MAESTÀ CATTOLICA

E DIRETTORE

DEL PARMENSE TIPOGRAFEO.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. IV.

Viventi tibi maturos largimur honores,
Iurandasque tuum per nomen ponimus aras,
Nil oriturum alias, nil ortum tale fatentes.

Horatius Lib. II. Epist. I.

A te divino onor da noi si rende
Prima del rogo, e al nome tuo sacrato
Più d'un altar la pietà nostra accende;
Confessando, che nulla il tempo andato
Produsse mai, che te pareggi .....
Nè di produrlo all' avvenir fia dato.

Traduzione di Stefano Pallavicini.

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b31920536

Nacque il sig. Giovanbattista in Saluzzo città del Piemonte li 13. Marzo 1740. dal sig. Francesco Agostino Bodoni, e dalla signora Margherita di Cavallermaggiore. Ebbe il padre di lui quattro figliuoli maschi. Uno d' essi morì d' anni 23., dopo di avere nell'Università di Torino ottenuta la Laurea in ambe le Leggi nell' età appunto, in cui il gran Giureconsulto Bartolo la ottenne in Bologna, dir voglio d'anni 21. Il Conte di Sangermano ed il Marchese Rivarola lo vollero, tuttochè sì tenero d'anni, per li suoi talenti a educatore de' loro figliuoli; e questi hanno poi rammentato sempre con riconoscente compiacenza e le appropriate instruzioni e le dolci maniere, colle quali veniva a mano a mano formando il loro spirito ed il loro cuore.

L' altro è il sig. Giuseppe. Questi è stato in aiuto del sig. Giovanni molti anni in Parma. Peritissimo egli è nell' arte del getto, e compositore quasi senza pari. E' amico dello studio; parla, e scrive con molta eleganza.

Il terzo per nome Domenico esercita nobilmente

l'arte del padre di stampatore in Saluzzo sua patria. E' uomo letterato, e coltissimo scrittore epistolare, e le sue lettere gareggiano con quelle de' primi Scrittori in questo genere, e possono aver luogo nella raccolta di lettere de' migliori Autori del secolo passato fatta dall'Abate Rubbi.

L'egregio uomo però, di cui vengo a scrivere le presenti memorie, ha superato d'assai ogni ben anche industrioso e vivace pennello a farne il ritratto, sebbene il più semplice, schietto e naturale. Il signor Giovanbattista Bodoni è uomo grande della persona, ma di giusta simmetria e proporzione. Il suo volto è assai ben contornato; rosseggia, ma d'un rosso, che mostra un cotal poco il bruno. La fronte è spaziosa. Il naso è lunghetto anzichè no, ma dignitoso. Ha gli occhi mediocremente larghi, ma parlanti e pieni di un'espressione e di un fuoco, che non si può esprimere. La bocca inclina per lo più a piacevol riso. Ha barba folta, e ricca capellatura. Amenissimo nel conversare, erudito sempre, dotto e facondo parlatore, amico delle muse, fornito di una memoria, che va fino al prodigio, di soave e tenerissimo cuore coi poveri; egli è perciò oggetto d'ammirazione a tutti. Magnifico e generoso cogli amici non solo, ma con chicchessia; nemico per sistema dell'interesse. Nelle sue azioni senza fa-

sto, e senza alterigia: la virtù in somma presiede sempre a' suoi pensieri, e regola tutto lui, e le sue azioni, dalle quali traspira poi quello spirito sublime, penetrante, profondo, anzi pure quel fuoco, che forma i gran genj, e gli spinge a straordinarie cose. La gloria, che Tacito chiamò *la passione estrema del saggio, stimolo e premio a magnanime geste*, ebbe dai più teneri anni pel Bodoni delle possenti attrattive; nè seppe già egli ad esempio di tanti unire col fervido amore di essa la cinica affettazione di non curarla, anzi l'ebbe a scorta nelle sue profonde inventrici meditazioni, e nel non mai interrotto suo adoperare maraviglioso, e dì e notte fu il virtuoso e moderato desiderio di gloria il pascolo suo, e la sua più gustosa delizia. Perciò vide così la propria fama varcare le alpi e il mare, e risonare per ogni dove chiarissima; ambirne la conversazione, le stampe e l'amicizia quanti dotti stranieri, e grandi personaggi venuti fossero alle belle nostre contrade; gareggiare le più famose Accademie dell'ornarsi del suo nome; ed i Grandi della terra con la loro stima metterlo al di sopra d'ogni elogio.

Amato da tutta la popolazione, e da tutti universalmente onorato e stimato oltre ogni credere, viene riguardato sempre in Parma anche dopo un sì lungo corso d'anni con quella maraviglia, che

viene risvegliata da stupende cose straordinarie. Di fatti, quando egli passeggia per la città con la sua amabile metà sempre in compagnia (raro esempio dei veri coniugati), lo riverisce ognuno, lo guarda, e si compiace di vederlo, e più d'uno mostrandolo a dito: ecco, dice, Bodoni. Ciò avvenne segnatamente nel sempre memorabile giorno, in cui l'anno 1789. le Reali Principesse di Francia, il Real Conte d'Artesia, e tutta la Real Corte di Parma si portarono a passeggio su lo Stradone del Castello. Pareva che in una tale circostanza il numerosissimo popolo accorso altro oggetto non potesse nè dovesse avere che i Personaggi Augusti; eppure al vedere il Bodoni quasi tutti a lui rivolsero gli sguardi, in lui li fermarono, ed in lui singolarmente si compiacquero; e quello, che rese questo avvenimento più ammirevole, si fu, che anche il Principe Lodovico Ereditario di Parma volgendosi al Genitore Augusto non solo gliel lo additò, ma ad alta voce: ecco là, disse, Bodoni; cosa, che lo colmò di rossore, perchè contento esso d'aver meritato il trionfo ne ricusa sempre umilmente l'onore. Ma debbo dirlo con ingenuità: i miei sforzi per dipingerlo al naturale, quale egli è, sono troppo deboli. Un Giulio Romano solo potrebbe fare a questo Raffaello de' giorni nostri il vero ritratto.

Nell'anno 1791. si unì in matrimonio con la signora Paola Margherita Dall'Aglio, cittadina Parmigiana, donna di un candor d'animo singolarissimo, sempre di buon umore, sempre ilare, sempre gioviale. Ella è piccola di statura, e tal quale appunto era la madre del Bodoni; con tutto ciò fra le più adorne non par men bella. Quest' amabile donna si fa un dover sagro di compiacere in ogni cosa l'ottimo suo marito; anzi prevenendo ogni suo desiderio lo rende veramente felice. Parla sensatamente l'italiano, il francese e qualche poco anche l'inglese, che legge però francamente. E' piena di spirito, d'ingegno, di brio e di buona grazia. E' una vera reggitrice di casa, di cui ne ha tutto il peso, non essendo Bodoni, immerso sempre nello studio e nell'agire, uomo da pensare alle dimestiche cose. Questa gentil signora è cugina del rinomato Generale Dall'Aglio al servigio dell'Imperatore, come la è pure del sig. Giuseppe fratello del Generale, Segretario del Magistrato di Brinne, ed anche con voce attiva nella mancanza di qualche Consigliere. Questi è uomo tutto dato alle lettere. Il Generale Vincenzo Dall'Aglio, contando appena diciassette anni, si portò a servire la Casa d'Austria. Nel 1792. aveva già fatte dodici campagne. Nel 1796. fu elevato al grado di General Maggiore, dopo d'aver

dato sotto Magonza argomenti di straordinario valore nella presa di un fortissimo ridotto, dove riportò in una coscia grandi ferite. Nell'anno suddetto fu fatto Comandante dell'importante fortezza, e della città d'Ingolstad. Nel 1799. passò al geloso comando della piazza di Wrzburg, piazza, che veniva ad essere di frontiera al nemico. Fino dal 1792. aveva un figlio Capitano, che nella battaglia di Friedberg combattendo sotto gli occhi del padre rimase gravemente ferito, ma si riebbe felicemente. Questo prode Generale conta poco più di 60. anni. L'Arciduca Carlo lo onorò con una graziosissima lettera piena di sentimenti di stima, e di soddisfazione per la bravura, con cui aveva difeso la cittadella di Wrzburg. La gazzetta di Bamberga, riportata dal Corrier Milanese l'anno 1801. a' 23. di Febbraio, annunciò che cercato ed ottenuto aveva il suo ritiro con una vistosa pensione, premio ben giusto delle sue onorate fatiche.

Saluzzo è la patria del Bodoni, città antica del Piemonte, e celebre fino ai tempi di Carlo Magno. Situata sopra di un colle ameno, vi si respira un' aria purissima. Clima felice, fatto per produrre in ogni tempo i più sublimi ingegni in ogni sorta di arti e di scienze. E di fatti sì ne' tempi passati, che ne' presenti fioritissima essa fu, e assai rinomata per li colti suoi cittadini, grandi in pace, e va-

lorosi in guerra. Città superba del suo tipografeo nel secolo decimoquinto, da cui uscirono a pubblica luce libri anche a' dì nostri lodatissimi, contava pochi anni sono, e tutti viventi nello stesso tempo, preclarissimi uomini, alcuni dei quali ora non esistono più: i due fratelli Conti Peiretti, l'uno Vescovo di Tortona, l'altro Presidente del Senato in Torino; il sig. D. Antonio Eandi Professore di Fisica, ed il sig. Giuseppe Vassalli Professore di Filosofia nell'Università di Torino, ambedue membri dell'Accademia delle Scienze, e noti già per varj scritti dati alla luce; il sig. Vincenzo Malacarne, noto ai letterati anche di là dai monti per le sue opere, fu Professore d'Anotomia nell'Università di Pavia, ed ora in quella di Padova; Monsignor Della Torre Vescovo di Sassari, il signor Romagnano Professor di Rettorica in Tortona, l'Abate Silvio Balbis, i cui poetici lavori meritarono le lodi del gran Metastasio, e D. Giuseppe Della Chiesa Professore di Sacri Canoni nella Università di Sassari; il sig. Conte Saluzzo di Menesuglio, nato dalla stirpe degli antichi Signori della Provincia, Colonnello degli Artiglieri, Presidente dell'Accademia delle Scienze, e celebre anche in Germania per le sue chimiche sperienze; e finalmente l'Abate Denina Professore un tempo nell'Università di Torino, ed ora Istoriografo del Prusso Re, uomo let-

teratissimo, che con le moltiplici insigni sue opere onora l'Italia non solo, ma l'Europa tutta. Basti il dire, che la sua opera *delle Rivoluzioni d'Italia* è stata trasportata in sette lingue, e fra le altre in arabo colle stampe di Pera sobborgo di Costantinopoli.

Il signor Giovanbattista Bodoni Tipografo di camera di Carlo III., e del vivente Carlo IV. Re delle Spagne, Direttore dell'egregio e noto cotanto pel pregiato suo nome Tipografeo di Parma, è un genio nobilmente ardimentoso, ricercatore di strade non mai battute, e che ha corse con instancabile e più che felice coraggio, arrivando per esse al colmo della gloria, già estesa ovunque si sa che vi sono lettere. Sì, il Bodoni è un vero genio, perchè (come dice il Blair Professore di Rettorica e Belle Lettere in Edimburgo nelle sue Lezioni tradotte dall'inglese, e comentate dal letterato Soave) il genio suppone sempre uno spirito inventore e creatore, che non si ferma nella semplice sensibilità delle bellezze, che trova in altri, ma sa produrre egli stesso nuove bellezze, ed esibirle in maniera da fare nelle altrui menti una forte impressione. E questo è appunto ciò, che ha fatto il Bodoni.

In età di 15. anni cominciò egli ad intagliare in legno, professione assai difficile, e presentemente,

almeno in Italia, perduta o dimenticata. D'anni 18. ottenne licenza dal padre di abbandonare la patria, e di portarsi a Roma. Partì il giorno 8. Febbraio l'anno 1758. In Roma ebbe luogo subito nella Stamperia di Propaganda. I legni da lui intagliati ad uso di quella Stamperia sono ancor oggigiorno gelosamente guardati e custoditi per essere di una finezza poco inferiore a quella de' rami. L'Abate Costantino Ruggieri, Soprintendente alla medesima, consigliò il nostro Bodoni ad apprendere le lingue orientali per passarlo poi a compositore delle opere esotiche, giacchè a que' tempi altri non v'era che un vecchio cadente, che atto fosse a tai lavori. In brevissimo tempo acquistò cognizione di tutte le lingue necessarie ad un valente e laborioso tipografo. Il Messale arabo copto, e l'alfabeto tibetano del Giorgi Procurator Generale degli Agostiniani, soggetto assai cognito per la vastissima sua erudizione, furono le prime opere da lui composte. L'esattezza e la precisione del suo lavoro piacquero tanto, che chi in allora presiedeva a quella Stamperia volle, che in avvenire si segnasse il nome e la patria sua nel frontispizio di tutte le opere, che andava componendo.

Giacevano da molto tempo inoperosi e confusi tutti i ponzoni di quella magnifica Stamperia. L'Abate Ruggieri, che ne conosceva tutto il pregio, ed

a cui era nota la grandiosa somma sborsata ai due celebri incisori Garamone e Le-Bè, chiamati espressamente dalla Francia a Roma da Sisto V. per far incidere tutta quella moltiplice e varia serie di caratteri orientali, onde valersene a stampar libri ad uso delle Missioni, vedeva con sommo rammarico que' preziosi stromenti dell'arte scioperatamente negligentati. Pregò perciò il Bodoni a volersi dare la premura di sistemare nella miglior maniera possibile quello quasi immenso tipografico arsenale. Accettò egli il gravoso, ma geniale incarico; e con maravigliosa tranquillità e pazienza ripulì i ponzoni, separò indi e distinse i caratteri gli uni dagli altri da prima confusi e rimescolati, disponendoli poi compitamente ordinati ne' loro cancelli.

Col lungo maneggiare tanti stromenti tipografici nacquero in lui le idee dello incidere, e fonder caratteri. Privo però d'esperienza specialmente nel fondere, si rivolse ad un certo Bernardo Bergher Tedesco, di professione Medaglista, per avere una serie di caratteri di suo gusto. Il buon uomo, che assai male conosceva l'arte dello incidere, del fondere e dello imprimere, eseguì con prestezza la commissione; ma fatta la prova de' caratteri si trovò, ch' erano affatto inservibili. Amareggiato un cotal poco e mal contento il Bodoni, soddisfece

nondimeno, per quanto era dovere, il non fortunato operaio.

Dalla infelice riuscita di una tal prova fatto più che mai volonteroso e ardito, tutto solo volle egli provarsi ad intagliare un ponzone di un fregio, e lo colpì così bene, che ne restò pago; e questo fu l'anno 1766. Da ciò incoraggito si fece ad intagliarne ben molti, come pure compose diversi alfabeti fiorati, e allora sconosciuti in Italia. Di questi, come anche di semplici, ne fece pervenire il campione a tutti gli stampatori d'Italia, dai quali ebbe in seguito premurose commissioni, e particolarmente da Venezia; proseguì indi ad incidere caratteri minuscoli, ed il primo fu un garamone, il quale, quantunque all'occhio suo delicatissimo non sembrasse dell'ultima perfezione, riscosse nondimeno le lodi di tutta Roma. Non sono perciò al chiaro della verità que' pochi, che alla ventura, per dir così, s'arrischiarono di dire che Bodoni deve il tipografico suo valore a' fratelli Amoretti detti i Fabbri Ferrai di S. Pancrazio: uomini com'essi sono di grandi talenti sì, ma insiememente ingenui ed onesti, lo hanno detto, e lo diranno sempre, che tutto ciò, ch'essi sanno (e non è poco a dir vero) nell'arte tipografica, lo debbono al Bodoni, giacchè quando egli cominciò a valersi di loro per digrossare i suoi ponzoni, essi facevano

ciò, che fatto avrebbe qualunque fabbro, e nulla più. Di fatti prima di loro si servì il Bodoni di Leonardo Freddi di Corniglio, come ora si serve di Luigi Pezzanelli di Sissa, ville del Parmigiano. I fratelli Amoretti, uomini, come dissi, di grandi talenti in ogni genere di lavori, prestatisi per molti anni all'assiduo lavoro, col lungo conversare col Bodoni hanno profittato degli esemplari ed insegnamenti del nostro Tipografo,

„ Che, per quanto natura vi si affanni,
„ Altro simil non formerà in mill'anni;

ed hanno poi cominciato ad incidere e gettare caratteri, ed a corredarne Stamperia in Parma, che già si distingue, lontani però sempre dal gareggiare col loro maestro.

L'Abate Ruggieri intanto vedendo così felici principj, non poteva non presagire che grandi cose di lui. Ben si vedeva, che coll'età avanzando nello studio non poteva se non arrivare al più alto segno, e a tale, a cui nessuno era arrivato giammai. Questo dotto uomo si accese perciò di amore per lui, ed incominciò a farne tanta stima, che ogni giorno lo voleva compagno al passeggio, tanto più poi perchè sembravagli che l'atrabile, da cui era troppo spesso assalito, gli venisse dalla sua compagnia vivace e spiritosa in gran parte scemata.

Col mezzo di questo mecenate e amico ebbe cam-

po il Bodoni d'introdursi presso alla maggior parte dei Cardinali, de' Signori e de' più celebri Letterati, ed in breve tempo potè figurare non solo qual valente artista, ma anche qual uomo dotto; ed è perciò che scrive il Denina, che il Bodoni potrebbe essere considerato come un uomo di lettere per professione, avendosi di lui fra le altre cose gli Elogj dei Vescovi di Saluzzo sua patria in latino, meritamente lodatissimi.

Soleva il Bodoni, grato all'amoroso mecenate, portarsi ogni giorno al suo appartamento. Una mattina, che fu anche l'ultima, trattenevasi nell'anticamera aspettando che si alzasse da letto, quando sentì improvvisamente lo scoppio di un'arma da fuoco. Balzò ad un salto nella camera, e lo vide esanime per disperato colpo di pistola. Quale fosse lo spavento, il dolore del sensibilissimo Bodoni, non si può esprimere. Esso rimase qual uomo, cui cada a' fianchi o fulmine, o gran masso ferale. Così sgraziatamente finì i suoi giorni questo celebre Letterato, ben degno di miglior fine.

Perduto un tal mecenate e amico, un altro gli si offerì spontaneo e generoso. Questi fu il Cardinale Spinelli, il quale stupito nel conoscere chiaramente,

„ Che non mai d'anni in volgere sì corto
„ Ugual valore in un sol uom fu scorto,

preso da maraviglia, e da amore insieme lo volle presso di sè nel suo palazzo. Quale e quanto bene ricevesse il Bodoni dall'umanissimo suo protettor Cardinale, lo palesò egli stesso al mondo tutto nella prefazione da lui composta e premessa alle Iscrizioni esotiche, che pubblicò pel solenne battesimo di S. A. R. l'Infante D. Lodovico primogenito del R. Sovrano di Parma l'anno 1774., ove si esprime così: „ Ma io non porrò fine a que-
„ sto avvertimento senza manifestare onestamente
„ a chi io debba la mia qualunque siasi perizia in
„ questa parte di letteratura, e nell'arte tipogra-
„ fica incisoria. Tutto riconosco dal benigno ed
„ amorevole padrocinio, che di me prese il già
„ illustre Cardinale Spinelli, signore di specchiata
„ virtù, di molto sapere, e di zelo grandissimo
„ per la religione, e sotto la cui prefettura gli
„ Studj, e la Tipografia della Congregazione di
„ Propaganda presero nuova forma, e luminoso in-
„ grandimento. Degnò egli collocarmi compositore
„ di lingue esotiche in quella fiorente Stamperia.
„ Quivi apparai il poco, che io so. Quivi nacque-
„ ro in me le prime idee dell' incidere, e del get-
„ tare. Quivi si accese in me l'inclinazione per
„ questo genere di caratteri e di studio, la quale
„ fa coraggiosamente intraprendere i più laboriosi
„ disegni, e superare con forza le più gravose

„ difficoltà. Io non credo di poter mostrarmi più „ grato al ricevuto beneſizio che col ricordarlo in „ faccia al pubblico „.

Mancò per morte l'anno 1768. il Cardinale Spinelli, ma viveva allora in Parma il Regio Bibliotecario Paolo Maria Paciaudi Chierico Regolare, uomo, di cui Torino sua patria (allo scrivere di uno dei primi dotti del secolo passato) pregiar si può tanto, quanto del suo Buonaroti Firenze, Verona del suo Maffei, e Parigi del suo Barthelemi. Questo chiarissimo uomo, che ricorderò sempre con rispetto e tenerezza, oltre alla creazione della Biblioteca Reale ad esso lui affidata dall'Infante Duca di Parma D. Filippo, volger doveva l'opera ed il pensiero all'instituzione ancora della Università, e per conseguente a tutto ciò, che riguardar la potesse, non ommesso il Tipografeo, per cui Parma andò ne' passati tempi famosa. Conoscitore profondo il Paciaudi del merito de' tipografi tutti non solamente per le loro produzioni del giorno, ma ancor più perchè colto e dotto viaggiatore in Italia, in Francia, ed in altre regioni, con pesato giudizio esplorato aveva i talenti e la maniera di pensare dei più celebri e rinomati, si volse al Bodoni, che conosciuto e trattato a lungo aveva in Roma presso il lodato Cardinale Spinelli, di cui fu per molti anni Teologo; al Bodoni dico, che

pochi lustri contava, e chiamollo a Direttore della Reale Stamperia, ben sicuro di riportarne onore e memoria eterna. Siami qui permesso di riprodurre con le stampe l'elogio di quest'uomo insigne, tal quale si legge nel Dizionario degli Uomini illustri, stampato in Bassano l'anno 1796., giacchè interesserà sicuramente l'amicizia del Bodoni pel defunto, che amò e venerò sempre in ogni maniera. (*)

(*) Paciaudi (Paolo Maria) Chierico Regolare Teatino, Regio Bibliotecario di Parma, Istorico dell'Ordine Gerosolimitano, e illustre antiquario e letterato del secolo, nacque in Torino l'anno 1710. Divenuto Teatino diciotto anni dopo, cominciò ad esser noto al pubblico per la Predicazione.

In lui l'eloquenza dell'anima successe a quella dello spirito, e parlando la lingua di tutti gli stati, tutti gli stati di persone correvano alle sue Prediche. La sua azione conveniva maravigliosamente al genere della sua eloquenza, a cui i più illustri pulpiti d'Italia furono aperti. In occasione de' viaggi, che far dovea, seppe ancora trarne profitto per arricchirsi di pellegrine cognizioni. Già l'antiquaria sacra e profana era divenuta la sua arte favorita, e la coltivò specialmente in Napoli convittore del Cardinale Spinelli, in Venezia familiare d'Apostolo Zeno, e di quegli illustri Senatori, che eran possessori di bei monumenti Greci e Romani, e in Roma, dove essendo Procuratore Generale del suo Ordine, venne favorito da tutti quelli, che avean fior d'ingegno. Pubblicò quindi molte opere antiquarie, in cui ben si scorge l'eleganza, e la non ordinaria sua erudizione. Le più piccole cose tra le mani del Paciaudi divenivano grandi e interessanti. Un pozzo, un ombrello, una croce, un bagno, poche

Accettò di buon animo il Bodoni il grave onorato impiego, abbandonò Roma per servire un Principe, il cui nome solo lo metteva in altissima sti-

---

lettere su qualche cippo o colonna, non che statue, bassi-rilievi, iscrizioni e medaglie, divenivano per lui soggetti capaci di tutta la ricchezza dell'erudizione, e di tutti gli ornamenti dell'eleganza. Sparsasi intanto pe' suoi scritti non solamente nell'Italia, ma anche nella Francia, la fama del suo valore, fu ascritto all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. Fu allora che D. Filippo di Borbone Duca di Parma lo invitò a servirlo d'Antiquario per sopraintendere agli scavi dell'antica Veleja scoperta ne' monti Piacentini, di Bibliotecario, e poi di Direttore d'una Università da lui eretta. Prima d'esercitare questi suoi impieghi viaggiò il Paciaudi per la Francia, e vi ebbe onori singolarissimi. Promise di mandare all'Accademia suddetta le sue Osservazioni sulla città di Veleja, sulla condizione de' suoi abitatori, sui monumenti ritrovati in essa, sull'arti liberali che vi fiorirono, sulle leggi che la ressero, sui magistrati che la governarono, e sopra tutte le sue vicende; e mantenne la parola. Ma in vece di darsi luogo negli atti dell'Accademia a tante importanti ricerche, due imperiti Giornalisti le dettero scontraffatte, e mutilate per modo, che il Paciaudi nulla vi riconobbe di ciò, che gli era costata tanta fatica. Mentre però che Parma anche per l'opera del Paciaudi acquistava un nuovo lustro, ei dove' essere involto nella disgrazia, che oppresse il Ministro Guglielmo Du-Tillot, Marchese di Felino, ch' era prima stato l'arbitro della volontà del Principe, e che era con intima amicizia legato al Paciaudi medesimo. Fu questi allontanato dalla Corte, e interdettogli per sino l'accesso a quella Biblioteca, ch' egli aveva con tanta gloria formata. Soffrì il Paciandi con rassegnazione la sua disgrazia; ma dopo pochi mesi venne, e stabilmente restituito a' suoi impieghi luminosi, e a' suoi geniali studj.

ma; volle però prima rivedere la patria, ed osse-
quiare il suo Re Carlo Emanuele, che lo accolse
con somma amorevolezza, non ignorando il suo ti-

Le Memorie dei gran Maestri di Malta, ed altre minori operette furono i frutti di questi. Egli era quegli, che dava l'anima alla splendida Tipografia Bodoniana, la quale e per la nobiltà, precisione, vaghezza ed eleganza uguaglierà un giorno, e supererà forse anche la fama de' più celebri Stampatori. Egli regolava i pubblici Studj; egli fece della Libreria Parmense una delle più belle d'Italia; egli promovea non solamente le lettere e le scienze, ma anche le arti del disegno. Ognuno quindi cercava di meritare l'amicizia, la stima, e gli autorevoli uffizj di lui, il cui nome si trovava registrato ne' fasti dei dotti, che hanno un diritto all'immortalità. Dopo una malattia di quasi tre anni cessò egli di vivere in Parma il dì 2. Febbraio dell'anno 1785. Fu il Paciaudi di maniere insinuanti, indefesso nello studio, e fiorente per le amicizie de' Grandi, quantunque non esente dal provare i tormenti dell'invidia, e dal desiderio di gloria. Molte opere scrisse, e pubblicò, tra le quali abbiamo: I. Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti di S. A. R. E. Fra D. Emanuele Pinto Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, Napoli 1749. Tutti questi avvenimenti sono compresi in 22. medaglie, nelle quali l'Autore ha consultato le vetuste medaglie degl' Imperadori, e de' Re. II. Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie, Napoli 1748. III. Dissertazioni intorno ad una antica iscrizione. E' inserita nella Raccolta Calogerana al tom. 42., Venezia 1750. IV. De sacris Christianorum balneis liber singularis, Venetiis 1750. V. De rebus Sebastiani Paulli Congregationis Matris Dei commentarius epistolaris ad Scipionem Maffeium, Neapoli 1751. VI. Diatriba, qua Græci anaglyphi interpretatio traditur, Romæ 1751. VII. De Umbellæ gestatione commentarius, Romæ 1752. VIII. De Beneventano Cereris Augustæ

pografico valore; e il fu Amedeo III., Principe allora Ereditario, lo colmò anche di doni.

Giunse finalmente in Parma il giorno 24. Febbraio l'anno 1768. Premurosissimo di pienamente corrispondere all'aspettazione, che si aveva di lui,

---

Mensore exegesis, Romæ 1753. IX. De cultu S. Johannis Baptistæ antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis liturgiam commentarius, Romæ 1755. Imprese egli a scrivere quest'opera per debito d'ufficio, poichè fu fatto Istoriografo della Religion di Malta, che venera S. Gio: Battista per suo Protettore. X. Puteus sacer agri Bononiensis commentario illustratus, Romæ 1756. XI. De Athletarum Κυβιστησει in palæstra Græcorum commentariolum, Romæ 1756. XII. Ad nummos Consulares Triumviri Marci Antonii animadversiones philologicæ. Accedit explicatio Tabulæ Peloponnensis, Romæ 1757. La spiegazione specialmente di questa Tavola è molto dotta ed ingegnosa. XIII. De sacris Christianorum balneis liber singularis secundis curis emendatior & auctior, Romæ 1758. XIV. Monumenta Peloponnesiaca commentariis explicata, Romæ 1761. tom. 2. in 4.° Quest'opera è lodatissima. XV. Memorie dei Gran Maestri del sacro militar Ordine Gerosolimitano, Parma 1780. vol. 3. in 4.° Sono esse piene di profonde ed erudite ricerche. Comprendono la storia dei primi dieci Gran Maestri dell'Ordine, cioè di quelli, che il ressero nel primo secolo dopo la fondazione del medesimo, che fu il tempo delle prime Crociate. Ebbe pur mano il Paciaudi nell'illustrare le iscrizioni, statue, bassi-rilievi, urne ec., che adornano il Museo della nobilissima famiglia Nani in Venezia (Ved. Nani famiglia). La vita del P. Paciaudi scritta da Monsignor Fabroni ad istanza del celebre e benemerito Tipografo sig. Giovanbattista Bodoni di Saluzzo nel Piemonte, che fu il più intimo degli amici del defunto, e l'erede de' suoi scritti, fu pubblicata nel vol. 14. Vitæ Italorum ec., Pisis 1789.

si applicò ben tosto allo studio ed al travaglio; e ben sapendo, *che la virtù* (allo scrivere del letteratissimo Conte di S. Raffaele suo grande amico) *sta collocata sulle cime d'erto monte, e che le strade, per le quali vi si può giungere, sono al maggior segno discoscese e rigide, e che ad inerpicare su quei tanto intricati gioghi inette riescono del tutto le deboli e sempre codarde velleità; ma che al contrario vi si richiede un risoluto, fermo, immutabile proposito, difficile troppo a formarsi da chi gode, e si abbandona agli agi, che sono fonti di scioperatezza, di pigrizia e d' inerzia;* tutto ciò, ripeto, molto bene sapendo, si consacrò tutto allo studio, ed alla fatica, negando a sè perfino i più minuti piaceri. Non lasciò però passar giorno senza visitare il suo Paciaudi; visita, che non sospese nemmeno in circostanze, in cui gli uomini anche più beneficati fingono di non conoscere il disgraziato delle Corti. Qualche spazio di tempo su l' imbrunir della sera passava ancora per sollievo del suo spirito co' letterati della città, soliti raunarsi nella bottega de' fratelli Faure Librai, dove trattenevasi di scienziate cose parlando. Ritornato poi al suo appartamento occupato della creazione di una nuova Tipografia, che primeggiasse sopra quant' altre v' erano nel mondo, vegliava le notti intere, e il Sol nascente lo tro-

vò ora bagnato di sudore, quando intirizzato pel freddo, ora volgendo libri, ora sopra l'opere sue meditando. Buon conoscitore intanto del proprio ingegno, e delle proprie forze, senza lasciarsi sgomentar punto dalla fama universale, che que' d'oltremare preoccupata avessero ogni gloria, si accinse alla grandiosa e mirabile impresa per mostrare col fatto al mondo, ch'era in inganno, se credeva che non si potesse andar più oltre. Il suo gran genio ve lo spingeva, ed i suoi talenti lo rendevano sin d'allora sicuro di una riuscita felice. Si sa che il Bodoni ha dalla natura ottenuto in sua proprietà, non dico una gran dose, ma tutta la massa di quella incontentabilità, *che è*, allo scrivere del lodato Conte di S. Raffaele, *la dote insieme, ed il tormento de' grandi ingegni, perchè fa loro parere di veder sempre qualche neo nelle lor opere, anche quando non ne hanno realmente alcuno*. Chi potrà ora calcolare lo studio, e la fatica del Bodoni nel condurre a tanta perfezione le sue cose, di cui si può dire assolutamente inventore e creatore, giacchè del suo sapere singolarissimo nell'arte tipografica non è ad altri tenuto fuorchè a sè stesso, ed al suo genio? Può dunque a gran ragione dire esso pure col Montesquieu, trattando de' suoi tipografici lavori, *prolem sine matre creatam;* divisa, che il Filosofo prese

parlando della sua opera *dello Spirito delle Leggi*, poichè non ha avuto maestro, o direttore.

Non è perciò da far le maraviglie, se la Reale Stamperia apparve grande e perfetta appena nata. Ben presto se ne sparse per tutto la fama; e ciò fu specialmente in occasione della Descrizione del Torneo fatto nel Real Giardino per le Nozze di Ferdinando I. Borbone, e di Amalia Arciduchessa d'Austria; Descrizione uscita dalla Reale Stamperia l'anno 1769., vale a dire pochi mesi dopo, che il Bodoni ne era Direttore. Egli non potè veramente in un tale incontro d'altro far mostra che della sua abilità nell'arte impressoria, e nell'armoniosa distribuzione de' caratteri; ma non pertanto ottenne dal Sovrano, dai nazionali, e dai nobili forestieri le più vive e sincere acclamazioni. Cominciò poi da lì a non molto a pubblicare co' suoi tipi non poche opere, al vedere le quali si scossero gl'impressori di libri, e quelli segnatamente, che avendo sacrificata la gloria all' interesse ad altro non pensano, che a stampar molto, ma non a stampar bene e correttamente, e lasciano a chi lo vuole il pensiero d'emulare i Giunti, gli Stefani, i Griffi, gli Aldi, e simili grandi uomini. L'opera, che pubblicò l'anno 1775. sette anni dopo la sua venuta in Parma, opera,

„ Che il dir nostro, e il pensier vince d'assai,

rese mutolo quale si fosse, cui rodesse verme di censurare, come si è pur troppo l'usare dispettoso di chi è punto per invidia, o tocco per fallito guadagno, e sorprese tutta l'Europa. L'opera, di cui qui parlo d'ogni lode maggiore, si è la splendidissima edizione in gran foglio delle Iscrizioni Epitalamiche da lui pubblicata per le Nozze del Real Principe del Piemonte, espresse con emblemi rarissimi, e finissime stampe in rame, che fanno plauso al Reale Impalmamento. Il massimo pregio di questo libro si è, che ciascuna città del Piemonte non solamente si fa parlare in lingue non solo diverse di voci, ma eziandio di caratteri, e fra questi si ammirano i più pellegrini finissimi esotici; lavoro tutto dell' inimitabile nostro egregio uomo. Ventisei sono, oltre al latino, i caratteri esotici, cioè il siriaco, l'ebraico, il caldeo, l'arabo, il copto, l'etiopo, il turco, il fenicio, il palmireno, il samaritico, l'ellenistico, l'etrusco, il giudeo, il teutonico, il persico, il rabbinico, l'estranghelo, l'armeno, il germano, il gotico, il russo, il tibetano, l'illirico, il bracmanico, lo schiavonico, ed il giorgiano. Dice perciò a tutta ragione l' immortale Tiraboschi nella ristampa della sua Storia della Letteratura Italiana in una nota, *che questa edizione ha sollevate le stampe italiane per opera del benemerito signor Bodoni a*

tale onore, ch' esse non solamente uguagliano, ma soprastano a quelle degli stranieri, e possono addivenire oggetto d'invidia. E qui fu, dove ammutolì per istupore la terra tutta, maravigliata e sorpresa; come mutola divenne (allo esprimersi della storia, che non falla, e non può fallare) allora quando Alessandro il Grande penetrò vincitore fastoso fino agli ultimi confini della terra. Vinti i tipografi e stampatori dalla bellezza di un' opera, che empie l' animo di una interna gioia, e sparge il diletto sopra tutte le facoltà, ond' è poi impossibile l' osservarla con freddezza e indifferenza, anzi è impossibile del pari mirare tante bellezze senza una segreta soddisfazione e compiacenza; tutti, dicea, i tipografi e stampatori dell' Europa cominciarono a cercare caratteri al Bodoni, avvisando il Pubblico, che le loro opere sarebbero stampate a caratteri Bodoniani per così accreditarle. Ma niuno è riuscito mai ad imitarlo nell' armoniosa disposizione dei caratteri, e regolarissima simmetria. L' unico, se gli occhi miei non m' ingannano, che s' appressi al magico armonico Bodoniano, è il sig. Giovanni Giacopelli, Direttore nella Stamperia Carmignani di Parma. Tra le altre opere la Storia di Parma del celebre Affò sembrami, che sia una prova di quanto scrivo. Che se, come dice Pope nella Prefazione alla sua Ver-

sione d'Omero, da qualunque parte per noi Omero contemplisi, quello, che più ne ferisce, è la sua maravigliosa invenzione; chi negar potrà all' opera fin qui descritta, come alle altre tutte Bodoniane, un tanto onore e pregio? Non si trova più di quest' opera rara ed insigne copia vendibile.

Il Didot intanto, il sempre rispettabile Didot, Tipografo, che primeggiava in Parigi, non so, se per contrapporre opera a opera, o se per dare eccitamento maggiore al genio del Bodoni, e spingerlo a cose anche più grandi, fece manifesto, che pensava di dar presto alla luce co' suoi caratteri il Virgilio in pergamena, e si diede la premura d'avvertirne, come fu detto, anche la Corte di Parma, offerendogliene una copia al riguardevole prezzo di trecento zecchini. Questo era veramente, come dice il proverbio, un aggiungere sproni al destriero che corre. Fu perciò allora, che si diede il Bodoni, la cui anima inesausta quasi dir si potrebbe come la doviziosissima natura, a pubblicare un portentoso numero di caratteri novellamente da lui incisi, al vedere i quali, e restarne rapito, è una sola sensazione. Con questi fece conoscere al mondo tutto, che stava egli alla disfida, e il genio insieme che lo guidava, e quale fosse il suo valore in questo genere di cose.

Di fatti il suo Orazio in carta velina fu, quasi appena stampato, venduto ottanta zecchini in Vienna. Pubblicò dappoi il Thomas a Kempis in gran foglio, non discostandosi d'un neo dall'impressione, che fatta ne aveva qualche tempo prima lo stesso Didot, Tipografo da ricordarsi sempre con molta lode; e parve che lo pubblicasse, acciò il mondo giudicasse tra l'uno, e l'altro.

Le arti liberali, scrive il Raynal, *dilettano per quel talento medesimo, che ne fa una spezie di passione, e per i riguardi, ch' esigon coloro, che vi si distinguono. Non si possono ammirare le opere del genio senza stimare, e ricercare gl' individui dotati dalla natura di questo prezioso dono*. E tanto addiviene appunto riguardo al Bodoni. Parma ha certamente delle cose, che possono chiamare e trattenere i forestieri, e rendere paga la lodevole loro curiosità. Ha, per modo d'esempio, il Teatro rinomatissimo, ed unico al mondo, construtto insin dall'anno 1618. per comandamento de' Dominanti Farnesi dal signor Giovanni Battista Aleotti d'Argenta, valentissimo architetto, e poscia dal Marchese Bentivoglio ampliato, ed allungato di molto senza punto pregiudicare all'eco maravigliosa, suo più stupendo pregio, e reso capace di un sorprendente numero di spettatori, e più che atto a que' superbi spettacoli, dei quali

parlano il Bottigli, ed il Notari. Ha la Biblioteca ricca di migliaia di volumi i più scelti e corretti in qualunque disciplina, che abbia somministrati la passata e la presente età. Ha teatri magnifici di Chimica, di Storia Naturale, d'Anotomia, d'Astronomia, Orto Botanico, ricco e superbo Museo, e soprattutto la celebre Accademia delle Belle Arti, in cui vedevasi pochi anni sono la gran Tavola dell' immortale Antonio Allegri detto il Correggio. Tavola ella è questa maravigliosa della B. Vergine col suo Bambino, che sembra trastullarsi dietro i fogli di un gran libro sostenutogli davanti da un Angelo ridente, presso cui sta in piedi in maestosa figura S. Girolamo; mentre dall'altra parte S. Maria Maddalena piegasi nella più leggiadra maniera a baciare un piede ad esso Bambino. E il Vasari nelle Vite de' più celebri Pittori, ed Architetti rileva specialmente la finezza de' capelli inarrivabile della Santa Penitente, e più il maraviglioso Angelo ridente, col quale è forza gioire e sorridere, e che in fine tutte le espressioni d'ogni figura sono così naturali e forti, che muovono in chi le risguarda gli effetti medesimi, che rappresentano. Questa Tavola, ch' è sempre stata lo stupore degl' intelligenti, e la vera scuola sublime de' pittori d'ogni età, e d'ogni nazione, è da pochi anni in Parigi. Ha Parma due Templi, che

saranno sempre al forestiere ed al Parmigiano ammirabili per la gran copia delle Correggesche pitture: ha passeggi amenissimi, sia nell'ampio delizioso Giardino, sia in faccia al Castello; ed ha altre cose, che meritano tutta la dotta e dilettevole curiosità.

Con tutto ciò la fama per ogni angolo della terra divolgata del Bodoni, le cui opere sono sparse fino tra i monti, e tra le nevi del Settentrione, i cui libri parlano le lingue tutte non solo d'Europa, ma dell'Asia, dell'Africa e dell'America, i cui ammiratori pubblicano i suoi trionfi in tutte le lingue; la fama, dico, in ogni angolo della terra del Bodoni, che si direbbe con proprietà il Tipografo del mondo, è il motivo, per cui arrivando qualunque siasi personaggio distinto in Parma, tantosto di lui cerchi prima di qualunque altra cosa, appena disceso dal cocchio al rinomato Tipografo si porti, ed al vederlo ed al conoscerlo sì grande in sapere, così cortese e manieroso nel tratto, e tanto umile in mezzo a tanti onori, anche gli Dei della terra dimenticano la propria grandezza, la propria dignità per trattarlo colla massima bontà, anzi confidenza. Soddisfatto a questa ben degna consolantissima curiosità passa il forestiere a vedere le sue stampe, i ponzoni perfezionati colle sue mani, le matrici egregiamente da lui solo giustificate, e che

ascendono al numero, pressochè incredibile, di 44. e più mila. Quindi è che dopo d'aver veduto un tanto uomo, ed un tanto inestimabil tesoro, chi ha fior di senno confessar debbe, che assai più grande è quello, che co' propri occhi ha veduto, di quello sia il rumore, e la fama tuttochè grandissima di questo unico uomo, che ha condotto all'ultimo grado di perfezione l'arte tipografica. Saggiamente perciò diceva un tempo (se mi è stato riferito, come credo, il vero) il Cardinal Borgia, per sapere, per dignità e per religione veramente Eminentissimo, che, se fosse sul solio di Pietro, vorrebbe il suo Bodoni in Roma a costo di cedergli una delle più cospicue città del suo dominio.

L'Augusto Cesare Giuseppe Secondo ricercatore del bello più esquisito, primo di tutti i grandi Sovrani, l'anno 1769. passando per Parma si compiacque di visitare Bodoni: quel Giuseppe Secondo, ottimo comprenditore delle cose e delle persone, il quale trovandosi presso al Castello del rinomato Voltaire, e questi avendolo fatto invitare a solenne convito, non solo non rispose parola, ma, allo scrivere dell'Autore della sua vita, non degnò neppure d'uno sguardo il Castello; pure volle visitare Bodoni, sommo genio, che invita e alletta con la celebrità del suo nome e delle sue opere anche i Grandi della terra. E fu certamente

Giuseppe Secondo, così adoperando, imitatore glorioso del più grande forse tra i suoi Predecessori. Di Carlo Quinto, io dico, il quale al vedere Michelangelo Buonaroti si levò subito in piedi, e lo accompagnò, partendo, sino alle scale del suo palazzo, dicendo ai Cortigiani maravigliati da tanta dimostrazione di stima: – dei Re, e dei Principi molti ve ne sono al mondo, ma de' Buonaroti un solo –. Lunga pezza s'intertenne l'Augusto Signore in umanissimi discorsi col Bodoni, a lui fece magnanime offerte, se pensiero venuto gli fosse di passare ne' suoi Dominj; offerte, che furongli rinnovate dal suo Ministro Principe Kaunitz, come pure di commissione, dal cultissimo Conte Gastone Rezzonico, Cavaliere noto all'Italia per le sue opere poetiche ed erudite, del pari che per la sua mala ventura.

Il Regnante Re di Napoli Ferdinando IV. transitò per Parma l'anno 1785., e vi si fermò più giorni. Volle esso pure in molte maniere onorare il Tipografo dei secoli, dal quale poco tempo prima aveva fatto rinnovare la Reale sua Stamperia. L'Augusta sua Consorte si compiacque di sorprenderlo improvvisamente nelle sue camere. Quivi essa volle vedere i ponzoni, le matrici, le forme, le stampe, e con attente osservazioni rilevarne la squisita delicatezza, la morbida pastosità, l' allegra

freschezza, e la meglio accordata armonia del tutto-insieme, e volle qualunque altra cosa vedere più arcana dell'universale tipografia. Visitò i torchi da esso lui escogitati, de' quali l'illustre Donna volle fare sottile notomia; li ammirò per ogni riguardo, ma specialmente perchè sgravati di tutto il superfluo, macchinoso e pesante, li conobbe ridotti alla più perfetta facile obbedienza; nè di ciò contenta volle vedere le tavolette, la carta, l'inchiostro, e, a corto dire, tutto ciò che appartiene e serve all'arte. Ebbe fine l'onorevolissima visita colle maggiori lodi, e coll' espressioni di sincera stima, dicendogli perfino alla presenza di più persone, che, se non fosse al servizio di suo cognato il Sovrano di Parma, voluto lo avrebbe in Napoli, dove fatta avrebbe la sua sorte.

I così detti Conti del Nord, dir voglio Paolo, che sotto il nome di Primo fu Imperatore delle Russie, e l'Augusta sua Moglie; figlio della grande Catterina Imperatrice, il cui vastissimo genio aveva saputo raccogliere quanto vi ha di riguardevole nelle scienze e nelle arti nella sua Pietroburgo, dopo d'avere ammirato l'imponente spettacolo dell'Italia, le magnifiche feste fatte loro godere dal Veneto Senato, le antiche e recenti rarità di Roma, le delizie di Napoli colle grandezze di quel Re, sempre nelle sue cose magnifico, non

poterono contenere la loro sorpresa, quando il Bodoni l'anno 1781. alla presenza della R. Corte di Parma, degli esteri Ministri, e del più rispettabile corteggio, ebbe l'onore di presentar loro una stampa a caratteri ruteni; e fu ben grande la loro sorpresa al vedere, che in Italia si facevano caratteri moschi d'una così fiammeggiante tipografica nitidezza, e superiore a quella di tutti i tipografi russi. Questa stampa è cosa rarissima, non essendosene tirate che pochissime copie, nè è possibile trovarne una sola: eppure questo fu un lavoro di pochi giorni, e, appena ideato, perfettamente compito.

Gustavo III. Re di Svezia, il Mecenate de' grandi ingegni e de' sommi artisti, quel Gustavo, che nel suo viaggio d'Italia si rese tanto caro e stimato a Pio VI., ai Principi, ed a quanti ebbero il bene di vederlo e di trattarlo, quanto mai accarezzò il nostro Bodoni, in quante maniere industre e ingenuo encomiatore lo onorò, allora quando recatosi a Parma l'anno 1784. presentar si vide da esso in argomento del più rispettoso ossequio non già un allungato pliniano panegirico, ma un ben inteso, conciso, veridico elogio delle sue geste gloriose! I caratteri maestosi finissimi, coi quali era impresso, più che le veraci lodi, fermarono subito l'occhio perspicacissimo del gran Re,

il quale di quella dignitosa clemenza fregiato, che rende i Regnanti tanto simili a quel Dio per cui regnano, si fece un piacere, mostrandoli al numeroso nobil corteggio, di rilevarne l'inarrivabile venustà, e d'una maniera, che il buon Bodoni più d'una volta fece arrossando conoscere, che troppo ne veniva colpita la sua modestia. Quest'eroe magnanimo dispose pel Bodoni un medaglione d'oro, su cui era scolpita l'immortale sua effigie in argomento eterno dell'affettuosa sua stima.

Passarono per Parma l'anno 1789. le Reali Principesse di Francia, Maria Adelaide, e Vittoria Luisa Maria, zie di Luigi XVI., cammin facendo verso Roma, accompagnate dal Real loro nipote Conte d'Artesia. Stanche e spossate dal lungo viaggio, bramarono di fermarsi alcuni giorni, e di respirare alcun poco in braccio all'altro ben amato nipote il Sovrano di Parma. Era già loro noto per la fama penetrata nella Real Corte di Versailles il tipografico valore del nostro Bodoni, ond' esse perdere non vollero il favorevole incontro di vedere un uomo, il cui nome era per tutta l'Europa conosciuto e ripetuto con tanto onore. Si portarono dunque a visitarlo in compagnia del lodato Conte d'Artesia, e lunghissimo tempo s'intrattennero con esso lui. Tutto vollero vedere, tutto esaminare attentamente, ritornandovi sopra

più volte, Scorso e pesato col più serio esame tutto l' alfabeto Bodoniano, e scrupolosamente pesata ogni pagina, sopraffatto il Conte d'Artesia dall' eccellenza del lavoro ebbe a dire, che niuno v'era stato giammai, nè vi era a' giorni nostri, che mettere si potesse a confronto col Bodoni nell' arte sua tipografica, sia per l' immenso numero dei caratteri, sia per la splendidissima loro bellezza e perfezione. Si fece il Bodoni, grato alla non cerca ma pure sì meritata lode, un dovere di fare l' offerta d' alcune sue stampe alle Auguste Principesse, le quali quanto loro toccassero il cuore non è possibile poterlo esprimere. Basti il sapere, che oltre all' esserglisi mostrate in istraordinaria maniera riconoscenti del dono, poche ore prima della loro partenza da Parma vollero, che il loro Medico primario lo visitasse, e ad esso lui mille cose le più graziose dicesse nel loro Real nome, facendolo pregare al tempo stesso a volersi dare tutta la premura di stampar loro l' Uffizio Divino; lo che fece esso subito da suo pari. Arrivate poscia a Roma, e regalmente emule in generosità del loro grand' avo Luigi XIV., che fece regalare a Carlo Rainaldi il suo ritratto di grandi e preziose gemme ornato, perchè presentato gli aveva un disegno col mezzo del Marchese di Flavignì, Ambasciatore allora della Corte di Francia in Parma,

l'onorarono del presente di una delle più superbe tabacchiere, che usar possa un Monarca, in cui l'oro rimpetto all'inestimabil lavoro, ed al tanto apprezzato *veilac*, sconosciuto anche a molti de' più grandi signori, perde ogni pregio.

Augusto, figlio del Re d'Inghilterra, che soggiornò lungo tempo in Roma, non volle abbandonar l'Italia se prima non aveva veduto il Bodoni; e perciò l'anno 1792. si portò a Parma, e subito volle visitarlo. L'onore di una visita di questo Principe fu certamente grandissimo, perchè non v'è chi non sappia, che la dotta e pensante Inghilterra è già, o si crede d'essere, in possesso di far ammirare le sue produzioni nelle scienze e nelle arti, sdegnando d'accattar lumi da altre nazioni. Ora che un figlio del suo Re s'arrenda alla fama d'un italiano tipografo, e lo creda soggetto ben degno dell'erudito suo desiderio, e perciò appena giunto in Parma solo cerchi di veder lui e il suo tesoro, questo è ciò che mi fa dire essere stata la sua visita pel Bodoni un onore grandissimo: benchè riguardo all'Inghilterra sembrami esservi qualche altra cosa anche più rilevante pel Bodoni; perchè, sebbene la visita di un tanto Principe fornito di tanti lumi e di cognizioni acquistate dallo studio sotto la direzione de' più valenti maestri sia cosa interessantissima pel Bodoni, pa-

re ciò non ostante, che tutto il suo sapere in questo genere di cose ceder debba al sapere ed alle esercitate cognizioni de' maggiori professori dell' arte di quel dottissimo regno. Se dunque questi grandi uomini non contenti solamente sono di colmare di somme lodi il Bodoni, ma anche i ricchi Milordi vogliono valersi di lui e de' suoi torchi per l' impressione delle opere, che si voglion consecrare all' immortalità; si potrà dire con fondamento, che tutto ciò torna a più sicura testimonianza del suo impareggiabil valore. » Tutte queste picciole ope-
» re moderne (scrive perciò il Denina ne' suoi viag-
» gi d' Italia), che io sotto agli occhi vostri espon-
» go, ci provano a qual punto quest' uomo incom-
» parabile ha portata la sua arte. Io non mi ma-
» raviglio, che il signor Trestor, Ministro della
» Corte d' Inghilterra a quella di Torino, volendo
» mettere alla luce con tutta l' eleganza e magni-
» ficenza possibile la bella poesia latina di Hansden
» suo padre, abbia preferiti i torchi di Parma a
» quelli della Gran-Brettagna altronde sì stimati ».
Queste per verità sono testimonianze di stima, che vanno al di là d' ogni lode, sì perchè derivano da una nazione illuminatissima, e sì perchè non mai compartite, che io sappia, dai Signori inglesi a straniero tipografo nè nelle passate nè nella presente età. Quindi è, che i doviziosi Milordi cer-

cano con virtuosa smania, e comprano a sommi prezzi le sue stampe; e qualora alcuna nave reca ai loro porti libri Bodoniani, lieti l'accolgono come se arrivasse grave delle ricchezze d'America, o di gioie del Potosì. Io scrivo memorie di fatti contestatissimi, e non un panegirico; ma tali fatti sono da sè, e senza più, panegirici.

Il Real Conte di Provenza, fratello di Luigi XVI., signore, per quanto ne dice la fama, allo studio ed alle scienze grandemente inteso, nel suo passaggio per Parma nel Dicembre dell'anno 1793. volle anch'egli vedere il Bodoni, e il suo tipografeo. Tenne a lui compagnia con sommo piacere il R. Infante Sovrano di Parma; vide tutto l'illustre signore, tutto considerò sottilmente, e preso da maraviglia proruppe in queste seguenti precise parole: *Questa è la principale stamperia del mondo*. Chi negar potrà dunque, che le stampe del Bodoni non destino gioia, piacere, stupore, maraviglia, allettamento, incanto in chicchessia? Signoreggiano così le sue uniche inimitabili stampe i nostri affetti, i nostri sensi, il pensiero, e tutta l'anima è vinta, presa, legata da tante e sì stupende bellezze, che non sa nè può fare ad esse resistenza. Scrisse perciò rettamente al Bodoni un grande personaggio: *Oh quanto fu grande il diletto, che provai al vedere il Tasso da lei stampato!*

Ma ella sa che l' estasi è sempre senza parole, e perciò non ne scrivo di più.

Il Real Principe di Parma, ritornando l'anno 1801. da Madrid con l'Augusta sua Sposa Re d'Etruria, si fermò qualche poco tempo col Real Genitore. Piacque a quest' ottimo Signore di visitare quasi con etichetta il Bodoni; perocchè esso Re, l' Augusta Consorte, il R. Infante Duca con l' Augusta Consorte circondati dalle Guardie del Corpo, e seguiti da numerosissimo corteggio d' ambe le Corti, si portarono all' appartamento del Bodoni, ed occuparono tutte le sue camere. Bodoni grande sempre nel suo pensare aveva fatto incidere a tutte sue spese dal suo celebre amico Francesco Rosaspina il ritratto del lodato Re d' Etruria, che sparse in quel giorno a piene mani, e fu del pari generoso e grande con le Auguste Persone della Camera del Correggio fatta per lui incidere parimente a sue spese dal celebrato amico Rosaspina, tuttochè spedite ne avesse non poche copie prima alla Real Corte di Madrid.

Altri Principi oltre ai prelodati hanno personalmente visitato il Bodoni, e fra gli altri, a mia notizia, l'Arciduca Ferdinando già Governatore di Milano, e Maria Beatrice d' Este sua moglie; l'Arciduca Massimiliano Elettore ed Arcivescovo di Colonia; il Principe di Saxa-Teschen, e l' Arciduchessa Cristina sua consorte; Leopoldo II. quando

era Gran-Duca di Toscana, ed Ercole Rinaldo III. Duca di Modena.

Alle visite di sì eccelsi personaggi torna bene aggiungere le tante, ch' ebbe dai molti Vescovi della Francia e del Belgio, e segnatamente dal letteratissimo d'Anversa Cornelio De Nelis, il quale nell' anno 1795. passando per Parma volle pubblicare colle stampe Bodoniane un Prodromo alla Storia del Belgio, che in molti volumi dopo lo studio d' anni non pochi ha compita, e tiene già preparata per la stampa. L' edizione del nominato Prodromo è d' una vaghezza e di un nitore sorprendente, e al di là d' ogni pensare brillante.

Quando transitarono per Parma le truppe napoletane, le tedesche, e le russe, gli Uffiziali quasi tutti dello Stato Maggiore vollero vedere il Bodoni, e comperare anche qualche sua opera, non dimenticando neppure in mezzo agli orrori della guerra il suo nome. Il Principe russo Wiakonskoi lo visitò con etichetta, essendosi portato alla sua abitazione con guardie a cavallo. Si trattenne seco lui a lungo ammirando la bellezza dei russi caratteri, e dopo dei cinesi, facendosi conoscere molto di quella lingua intelligente. Qualche tempo prima era stato visitato anche dai due fratelli Principi Galitzin nel loro passaggio per Parma. Soprattutto però si distinsero nell' onorare il

Bodoni la Generalità francese, e gli Uffiziali tutti dello Stato Maggiore; nè era possibile, che una sì colta nazione, tanto passionata per le belle arti e per la bella letteratura, non volesse vedere il miracolo dell' arte tipografica, giacchè ne aveva una sì opportuna facilità. Le loro visite erano continue, e pareva non sapessero staccarsi da lui, o levar l' occhio dalle sue cose. Le mogli istesse della primaria Uffizialità vollero soddisfare alla loro nobile curiosità di trattare personalmente l' amabilissimo Bodoni; e il Generale Cherriè, vedendo il Bodoni impegnato per una sua particolare premura a regolare caratteri, volle per lungo tratto di tempo prestargli aiuto, non vergognandosi di tingere a nero quelle mani, ch' erano usate a maneggiare con valore la spada.

Buonaparte, quando fu Ministro della sua Repubblica in Parma, si studiò in ogni maniera di onorarlo; lo visitò sovente, ed anche in compagnia della moglie e della sorella del Generale Murat, che fu supremo Comandante delle truppe francesi in Italia. La moglie del Primo Console Napoleone Buonaparte, ed ora Imperatore de' Francesi, donna, quasi dir nol saprei, se più pregiata pel Compagno glorioso che si elesse a marito, o per un ornamento di mille scelte virtù che la resero amabile a chicchessia di senno, ch' ebbe l' incontro

di seco lei conversare, passando per Parma, dove si fermò poche ore, volle essa pure vedere il Bodoni, e lo trattenne lunga pezza con discorsi relativi alle tipografiche sue occupazioni. Voleva il suo Orazio in carta velina; ma non la potè servire, perchè non ne aveva più copia alcuna.

Il Re di Portogallo defunto, e la tuttavia regnante Consorte di lui Maria Francesca, volendo stabilire in Goa una stamperia, commisero al Bodoni i caratteri arabo, malabarico, siriaco e tibetano, essendo queste le principali lingue, che nei paesi a loro soggetti per motivo di commercio e di religione credettero le più necessarie. E riguardo ai caratteri malabarici ne vollero una completa serie ad oggetto di spargere nell' ampiezza tutta delle malabaresi contrade la dottrina cattolica. Lavoro fu questo grandioso senza dubbio e laboriosissimo; fu non pertanto in meno di sette mesi colla massima perfezione condotto a fine: eppure è noto, che in un' alma città professori di vaglia tre anni interi vi faticarono col dispiacere di non avere con tutto ciò potuto soddisfare al gusto raffinatissimo di quei due Regnanti.

Ma argomenti di stima anche maggiori e insieme di clementissima confidenza ebbe egli dall' ultimo Re di Polonia Stanislao Augusto, Principe letterato, e dei letterati e grandi artisti amico. Que-

sto degnissimo signore scrisse al Bodoni, che voleva un' edizione di Virgilio da esso lui comentato, facendogli nello stesso tempo tenere un suo piano per la stampa d' altri classici Autori, comandandogli (si noti bene), comandandogli assolutamente di esaminare per minuto il suo progetto, e di farne senza riguardo alcuno un rigoroso sindacato. E chi mai, se non Bodoni, poteva lusingarsi di un tanto onore, o sperarlo da un Re? Era il progetto veramente grandioso, e degno del Romano Augusto: l' Europa, e il mondo tutto veduto l' avrebbe dal Tipografo senza pari intrapreso e condotto a perfezione, se cure le più acerbe non lo avessero dal suo proponimento sconfortato, e per somma sventura delle lettere distolto per sempre.

Federico Guglielmo II. di Prussia volle esso pure espressamente dal Bodoni una sua impressione, che trasse a sè l' ammirazione del Re, della dotta Berlino, e che ebbe lodi senza fine. Una siffatta notizia, e tanto interessante l' onore del Bodoni, la dobbiamo al letterato ed ingenuo Denina, che fu più volte testimonio d' udito delle commendazioni e degli applausi fatti da quel Sovrano all' uomo grande, di cui scrivo queste memorie.

Più di tutti però Carlo III. di Borbone, Re Cattolico delle Spagne e delle Indie, Monarca ge-

neroso ed amante delle lettere, e de' letterati protteggitore magnanimo, allo scrivere dell'Abate Beccatini, che lo ha perpetuato nella fama pubblicando colle stampe la sua vita, Re che animò le une e gli altri con regale splendidezza in Napoli così come nelle Spagne, ove fondò e rinnovò Università, Studi ed Accademie, e Re da cui le arti e il disegno furono incoraggiti e premiati, come ne fanno fede i famosi quadri del celebre Raffaello Mengs da esso innalzato al grado di suo primo pittore e primo professore forse in tal genere del secolo passato, e a cui fanno tant' onore le incisioni del Carmona; questo gran Re, dico, conosciuto avendo l' incomparabil valore del Bodoni nella sua arte, si compiacque di onorarlo col titolo di suo Tipografo, e finchè visse contrassegni gli diede luminosissimi non solo di clemenza e di stima, ma ben anche d' amore: lo che in particolar maniera si conobbe, allora quando pubblicò il Bodoni con le sue stampe le opere del lodato suo pittore Mengs, e molto più dall' aver determinato di vantaggiarlo generosamente con un' annua pensione; e fatto lo avrebbe sicuramente se non fosse stato prevenuto dalla morte. Quello però, che non potè compiersi dal ben intenzionato magnanimo Re, lo fece Carlo IV. suo figlio, successore ed emulatore glorioso delle virtù del padre, dando esecuzione

al pensiero ed alla volontà dell' Augusto defunto Genitore coll' onorare e premiare la virtù del Bodoni,

Felice ingegno, al cui sommo valore
De' Stefani, degli Aldi or cedon l' opre.

Ecco la lettera a lui scritta per comando del Re.

» Atteso il merito particolare di V. S. tanto cogni-
» to in tutta l' Europa da quelli, che amano e san-
» no stimare le arti, e per dare a V. S. una pro-
» va della grande stima, che ha formato il Re del-
» le magnifiche opere, ch' ella ha mandate in va-
» rie occasioni, si è degnata S. Maestà di conce-
» derle sei mila reali di viglione di pension vitali-
» zia da godere col titolo di Tipografo di Camera
» di S. Maestà, qual ella già aveva, rendendola
» intesa di tutto d' ordine Regio per sua intelligen-
» za e soddisfazione. Dio guardi V. S. molti anni.
» Madrid 2. Luglio 1793.

» Il Duca d'Alcudia.

» Per D. Giovanni Battista Bodoni.

» Parma.

L'Imperatore Francesco II., Giorgio III. Re d'Inghilterra, il fu Reggente di Svezia, l' Elettore di Sassonia vollero essere associati alle opere, che sarebbero uscite da' suoi torchi. Il Re di Danimarca gli diede la commissione di caratteri greci per una

edizione del Testamento Nuovo, e il Gran-Duca di Toscana Ferdinando, a cui umiliato aveva il Tacito, l'onorò d'una medaglia d'oro del valore di cento zecchini con la graziosa lettera seguente del Conte Manfredini.

» Sig. Gio: Battista Padron Stimatissimo.

» Mi sono esattamente giunti i due nuovi esem-
» plari di Tacito con somma eleganza ricoperti, ed
» i quali gareggiano col primo, che è tutto quel-
» lo che si può dire. Sua Altezza Reale il mio So-
» vrano m'incarica di mandarle 50. zecchini ed
» una medaglia, ov'è impronto il suo ritratto, de-
» siderando ch'ella lo conservi in contrassegno di
» quell'affezione e stima particolare, che nutre per
» un uomo, che onora la nostra bella Italia. A
» questi sentimenti del mio Padrone la prego ag-
» giungere quelli della mia ammirazione, non dis-
» giunti dalla distinta considerazione e sincera a-
» micizia, onde sono,

» Sig. Gio: Battista Padron Stimatissimo

» Firenze 17. Settembre 1795.

» Devmo Obblmo Servitore

» Manfredini.

Alcune città d'Italia hanno avuto l'onore di veder Bodoni: ma io pensar non posso ai pochi

viaggi da esso fatti nell' Italia, che non mi torni a mente quello, che da Roma fece a Parigi il Cavaliere Bernini. Fu colà invitato e pregato a portarvisi da Luigi XIV. con lettera, che onora più il gran Re che la scrisse, che il Bernini a cui fu diretta, come sensatamente si esprime il Milizia, autore delle Memorie degli Architetti antichi e moderni stampate in Parma dal nostro Tipografo. » Fu questo, dic' egli, un vero trionfo. Gli furo- » no somministrati gli equipaggi pel suo viaggio, » che si potè piuttosto chiamare una marcia trion- » fale. Il Gran-Duca di Toscana gli fece fare in » Firenze un ingresso pubblico, e lo fece splen- » didamente trattare dal Marchese Riccardi. Con- » simili onori ebbe a Torino. A Lione gli usciro- » no incontro tutti li Professori del disegno, e tut- » te le persone di qualità a complimentarlo, e per » tutte le strade di tutti i paesi si affollava la gen- » te a vederlo, cosicchè egli diceva scherzevolmen- » te ed umilmente, che passava l' elefante. Il Nun- » zio del Papa uscì fuor di Parigi colle mute a ri- » ceverlo, e fu condotto al palazzo Reale come » una persona, che andasse a felicitare la Francia. » Tutta la Corte, tutta la nobiltà gareggiava ad » ossequiarlo, ed il Re gli spiegò tutta la sua ge- » nerosità ed amorevolezza ». Così il Milizia.

Se non posso io qui addurre l' esempio d' un

gran Re che invita Bodoni, dirò, che il Ministro del Re Cattolico il signor Cavaliere de Azara lo invitò, e lo pressò cento volte a volersi portare a Roma. Questo gran Ministro erudito e letterato, patrocinatore, mecenate ed amico di lui (come lo fu un tempo Alberto Pio Signore di Carpi del celebre Aldo Manuzio) con replicate obbligantissime amorose lettere l'anno 1788. lo chiamò a Roma, acciò dopo tante occupazioni passasse colà seco lui qualche spazio di tempo per dare un necessario sollievo allo stanco suo spirito in un ozio piacevole. Non potè a tante amorose chiamate resistere il Bodoni, e si arrese.

Se il suo viaggio non fosse stato ad arte corso precipitosamente, e non avesse con ogni studio procurato di tenersi sconosciuto, sono ben certo che quegli onori avrebbe in ogni luogo ricevuti, che fatti gli furono in Bologna da due Eminentissimi Cardinali, e in Firenze dal Gran-Duca Leopoldo, dove l'accidente portò che si sapesse il suo arrivo. Giunto in Roma, il signor de Azara mosso dal suo grand'animo, dalla considerazione sublime che aveva di lui, non che dagli esempi luminosi di tanti Principi, i quali si fecero un dovere di onorare i grandi e sommi artisti, come un Lorenzo de' Medici detto il Magnifico, il quale volle che alla sua tavola il Buonaroti sedesse sopra gli

stessi suoi figli; il signor de Azara, diceva, volle il Bodoni alloggiato nel suo palazzo e suo commensale, facendolo servire sempre con isfarzosa carrozza e ricche livree. Roma intanto, la gran Roma, che ammaestrato avealo negli anni suoi primi, ma che però solo deve a sè stesso ed a' suoi studi la perfezione, a cui è giunto nell' arte sua, al sapere che il Bodoni era entro le sue mura, violentemente si scosse, e tutta si mise in moto per vedere questo nuovo astro di prima sfera, per vedere un uomo noto per gran nome ai troni tutti sino alle ultime terre, un uomo che non può certamente trascurarsi da alcuno senza essere o affatto stupido, o per nascita ed educazione o per sistema plebeo e vile. Dirò senza tema di troppo dire, che sembrarono in tale occasione propriamente rinnovati quei giorni, con aurea eloquenza ricordati e descritti da S. Girolamo, di tanta gloria per Tito Livio, nella seconda del II. libro delle sue Epistole scritta a Paolina. » Dagli ultimi confini, » scriveva il Santo, delle Gallie e delle Spagne si » movevano i nobili e ricchi signori, e a Ro- » ma portavansi solo per vedere Tito Livio, dal- » la cui lingua, dalla cui penna dolcissimi fiumi » di latte e d' eloquenza scorrevano. Vide quell' » età un portento, un prodigio del tutto nuovo; » ed è, che quelli, i quali sì lunghi e penosi viag-

» gi intrapreso avevano, niun pensiero pigliandosi » delle grandezze della Dominante del mondo, che » pure eran sì grandi, solo di vedere Tito Livio, » di accarezzarlo, di onorarlo fossero smaniosi ».

Uno spettacolo simile del tutto vide pure per la seconda volta Roma, quando fu colà il Bodoni. Le notizie, che io ho su di ciò, sono autentiche e sicure. Sfido Roma a darmi una solenne mentita, anzi scriverò meno di quello che fu. L' amicizia non mi fa travedere, nè m' inganna. I Cardinali, i Prelati, i Principi romani, i Ministri delle Corti estere, i Cavalieri, i Dotti, i Letterati, gli Artisti furono tutti in movimento, e volarono tutti in traccia di lui: tutti volevano il piacere di vederlo, quasi personaggio, che fosse dal Ciel disceso per felicitar Roma, e per onorarla, come dice il Milizia del Bernini in Parigi. I forestieri del più alto rango, ed anche principesco, di fresco arrivati si diedero la più grande premura di visitarlo, tutte le altre cose dimenticando, per cui erano venuti a Roma; i tempi rinovellando d' eterno onore per Tito Livio, cui a fronte delle vanità e delle grandezze di Roma solo solo cercavano, e volevano in ogni maniera vedere e trattare. Di qual altro nobile o grande personaggio, che portisi a Roma, si potrà dire o scrivere così? Ma Bodoni ha diritto di riscuotere da chi è uomo quelle testimonianze di con-

siderazione, di stima, di rispetto, che sono dovute al suo merito, ai suoi rarissimi talenti ed alle grandi virtù morali, con le quali onora sè stesso, e che lo rendono perciò rispettabilissimo a tutti. Io non istarò ora qui a dire, che ognuno dei grandi signori e ministri lo voleva a commensale, studiandosi di levarlo al suo magnanimo albergatore. Dirò piuttosto, che tanti onori misero la verace sua modestia a più d' uno di que' cimenti fortissimi, che pochi sanno superare; ma egli sempre a sè stesso conforme ed inalterabile seppe bensì farsi tutto di tutti per compiacere a tutti, ma non seppe in suo cuore mai dare per un momento un picciol luogo a sentimenti di un certo orgoglio, che per lo più inspira una non meno vana che ridicola fierezza nelle anime di minor virtù. Conosco Bodoni da 23. anni, e so la sua maniera di pensare, e la so per esperienza.

La risonante fama del Bodoni era già da molto tempo nota al Sommo Pontefice Pio VI., che onorato lo aveva con alcuni suoi Brevi. Dopo pochi giorni pertanto il S. Padre lo fece avvisato, che lo voleva ad una particolare udienza; udienza, che con sorpresa e maraviglia di tutta Roma occupò lo spazio di tre quarti d' ora, cosa insolita affatto a praticarsi con persone private, e segnatamente da un Papa immerso sempre in affari della più

grande entità. Quali fossero gli atti di clemenza e di amorevolezza praticati da S. Santità verso il Bodoni, sono cose da potersi con tutta la verisimiglianza immaginare, ma non sapere da lui giammai, fermo sempre sino all'ostinazione nel celare persino ai suoi più intimi amici ciò, che può essergli di gloria. Che se Giulio III. predecessor magnanimo del gran Pio VI., e conoscitore egualmente ch'egli del vero merito, non credette sconvenevol cosa alla suprema sua dignità farsi sedere a lato il Buonaroti anche alla presenza di dodici Cardinali; sarà ben permesso il congetturare, che Pio VI. virtuosissimo Pontefice sarà stato largo di singolarissimi tratti di benevolenza verso il Bodoni. Mentre esso andava ricevendo onori sì straordinari, eranvi alcuni de' più grandi soggetti di quell'alma città, che ogni sforzo facevano onde fermarvelo per sempre, o a lungo tempo almeno, affinchè colà e non altrove mettesse alla luce i Classici latini ed italiani. Fu anzi scritto, che il più impegnato di tutti fosse lo stesso signor de Azara, il quale perciò esibivagli nel palazzo di Spagna un quarto di 18. camere per erigervi la stamperia. Se n'era già per tutta Roma sparsa la voce, quando nella Biblioteca Vaticana s'incontrò nell'or ora defunto Vescovo di Parma Turchi, il quale alla presenza di 40. e più persone abbracciatolo: *Ah Bodoni mio*, gli disse,

non vogliate abbandonar Parma, dove amato siete, ammirato, ossequiato da tutti, e in moltissima stima presso il Real Infante Duca: nulla colà vi manca, nè vi mancherà assolutamente, io ve lo prometto. Rese le dovute grazie il Bodoni a tant' onore, e a tale e tanta pubblica dimostrazione d' affetto e di stima rispose, come fu scritto da persona presente al discorso, e ch' era più che capace di ritenerlo e di scriverlo fedelmente: *Ho già deciso; la smania di arricchire e di primeggiare sono vili passioni, che io non conosco; ho già risoluto di ritornare a Parma: non ignoro, che Dio Signore maledice chi pone sua fidanza nell' uomo; sono ciò nulla ostante sensibilissimo alla di lei bontà.* Da Roma passò a Napoli noto già a quei Sovrani, ai Grandi del regno, agli esteri Ministri, ai Letterati per le opere sue stupende, dai quali tutti fu onorato in ogni possibile maniera.

Nel Settembre dell' anno 1795. si portò coll' amabile sua consorte a Bologna. Il Senatore Quaranta Marescalchi lo volle a forza alloggiato nel suo palazzo, ove fu fatto sempre servire grandiosamente, e la ben aggraziata sua moglie venne sempre onorata dalla compagnia della prestantissima Dama consorte del nobile albergatore. Furono loro dati pranzi lautissimi, conversazioni brillanti, e furon loro usate le possibili onorifiche buone gra-

zie. In un tale incontro il nostro Tipografo dedicò il Teofrasto al degnissimo e grandioso Senatore, al qual onore corrispose con vera e nobile generosità, della quale fu sempre e sarà utile ed onorevole l' imitazione eccitatrice. Trovavasi allora in Bologna il Vescovo d'Anversa Monsignor Cornelio de Nelis, di cui ho scritto di sopra, il quale memore della generosità del Bodoni nel ricusare qualunque somma pel Prodromo, che stampato gli aveva, volle regalare alla moglie di lui un orologio, che disposto aveva di presentare a Pio VI., se fosse andato a Roma. L'oro che circonda e lega la vaga macchinetta, tuttochè tirato all' ultima perfezione, non è quella cosa, che abbagli o sorprenda, ma sibbene lo smalto finissimo dentro e fuori, e le stupendissime miniature graziosamente scompartite dentro pure e fuori della cassa e contro-cassa dell' orologio stesso, e perfino nei contorni e nei cerchietti; lavoro maraviglioso e stupendo del celebre Pettitot, che viveva ai tempi di Luigi il Grande, i cui lavori si pretende, che vadano del pari nel valore e prezzo con quelli dello stesso Correggio.

Fu pure in Pavia, dove fra que' dotti e letteratissimi uomini aveva alcuni suoi singolari amici in quella Università, tra i quali il dottissimo Malacarne, ora Professore nell' Università di Padova, uomo noto anche al di là dei monti per le molte

scientifiche sue opere. I primi soggetti di quella Università si diedero tutta la premura di fargli la loro corte; i veri nobili, che sono sempre ammiratori e patrocinatori dei letterati e dei grandi artisti, si distinsero nell' onorarlo, e di più fatto avrebbero, se di più si fosse colà trattenuto; ma i suoi grandi impegni, che non dimenticò mai neppure per un momento di sua vita, lo chiamarono in fretta a Parma.

Del suo viaggio a Torino non posso dare più accertata e sicura notizia di quella, che diede per lettera uno de' suoi compagni di viaggio ad un amico. Ecco la lettera fedelmente trascritta.

» Amico carissimo.

» Se per sì lungo tempo, e malgrado le repli-
» cate vostre dimande mostraimi pressochè restio a
» narrarvi gli onori tributati nel Maggio del mille
» settecento novantotto in alcune città d'Italia all'
» incomparabile nostro amico Gianbattista Bodoni,
» e le onorifiche distinzioni ricevute dappoi in que-
» sta città da Carlo Emanuele e dall'Augusta sua
» Famiglia, precipuamente incolpatene la mia pigri-
» zia. Mi punse alla fine vergogna, e quindi m' ac-
» cingo, afferrato cotesto propizio contrattempo di
» buona volontà, a rendere pienamente paga la vo-
» stra: nel che proverà il cuor mio altresì un' im-

» mensa gioia, mentre egli si fu sempre per chi
» ama cosa soavissima il ridire altrui le liete cose
» avvenute ad un amico carissimo.

» Sanno tutti quale si fosse nell' Italia nostra
» il trambustio de' politici affari dopo l' instantanea
» discesa delle galliche vittoriose falangi, e che il
» Cavaliere Niccolò de Azara, Ministro in Roma
» del Cattolico Monarca, fu nominato all' Ambascie-
» ria di Parigi due anni in appresso. L'esimio Sa-
» luzzese, da lui prevenuto con lettera dell' orrevo-
» le e scabroso incarico addossatogli, del suo rin-
» crescimento in dover abbandonare dopo sei lu-
» stri intieri un così ameno soggiorno, e del pros-
» simo arrivo suo in Parma, uscì ad incontrarlo
» su la strada di Reggio, e da cotesto amico e
» mecenate di tutti i letterati ed artisti di grido
» ebbe durante la breve sua dimora tra noi segna-
» late prove di benevolenza e di stima, con gran
» letizia delle anime oneste, con noia, tormento e
» rabbia di coloro, ai quali lo spettacolo delle al-
» trui rimunerazioni è sorgente di amarezza.

» Partì il Cavaliere de Azara da Parma il cin-
» que Maggio del 1798., ed il Bodoni sollecita-
» mente, si dispose a fargli in Torino una piacevole
» sorpresa con la gioconda e leggiadra sua moglie,
» col signor Gian-Giorgio Handwerck Direttore dell'
» economia della Stamperia, e con me; così che ci

» ponemmo in viaggio su l' albeggiare della mane
» susseguente; e nel giungere in Piacenza pren-
» demmo la strada di Milano, sicuri di colà ritro-
» vare il Ministro spagnuolo. Voi potete agevol-
» mente figurarvi lo stordimento di questo, tosto
» che dal suo cameriere udì la venuta del Bodoni.

» E qui comincia il tributo d' applausi reso a
» colui, che in mirabilissima guisa perfezionò l' ar-
» te tipografica; avvegnachè condotti dal celebre
» dipintore della cupola di S. Celso in una delle
» tribune del Consiglio de' Giuniori, ecco subito i
» Rappresentanti Aspruni, Calvi, Brunetti, Ra-
» mondini con altri loro compagni, famelici tutti
» di pascere nuovamente gli sguardi nel valoroso
» loro amico. Aspruni non pago di ciò, destramen-
» te ci condusse alla porta della sala, ed a quanti
» dei suoi colleghi uscivano additava il Bodoni; a
» tal che per modestia, e per sottrarsi alla cre-
» scente copia degli ammiratori allegar dovette al-
» cune premurose faccende. Il pranzo che ci rega-
» lò Appiani fu per l' amico nostro un nuovo trion-
» fo, essendo accorsi dall' emulo di Correggio pa-
» recchi Uffiziali francesi di rango, ed altri Depu-
» tati cisalpini, per vedere d' appresso colui, che
» già da lungo tempo conoscevano per fama.

» Se qui di volo accenno la squisitissima cena
» di Vercelli col Cavaliere, egli è solo perchè mi

» si affollano ancora alla mente i varî ragionamen-
» ti, ora dignitosi per filosofici riflessi, ed ora con-
» diti d' attico sale, fatti da quei due grand' uo-
» mini, la gioia de' quali in noi pure trasfonden-
» dosi tutti ci beatificò.

» Torino divenne il teatro delle glorie del no-
» stro amico, e tanta ne fu la copia, che per lui
» mirossi varcato l' intervallo, che suole dovunque
» separare dalla patrizia gente il sapere plebeo, e
» che non si era mai colà da alcuno valicato. Per
» maggior chiarezza adunque, e per fare a voi co-
» sa vieppiù grata, proseguirò la narrazion mia con
» lo stile degli scrittori di croniche.

» 9. Maggio. Il Marchese di Priè, ammiratore
» entusiastico de' talenti e del sapere del Bodoni,
» ragguagliato della sua venuta, mandò subito il
» suo agente generale ad esibirgli un alloggio nel
» suo palazzo; e nella mattina del dieci venne egli
» in persona, e con nuovi e più fervidi scongiuri
» tentò d' indurlo ad accettarne l' offerta per sè e
» per noi pure. Effetto di verace modestia e amor
» insieme di vita sciolta fu lo star saldo il Bodoni
» nel suo rifiuto; e levandosi perciò dall' albergo
» d' Inghilterra, che troppo sapea del signorile,
» acconsentì di prendere stanza in casa del suo a-
» mico Pregliasco. Il sopra lodato signore volle
» però avere il vanto di essere stato il primo de'

» Torinesi a far sedere alla sua mensa il Saluzzese
» Tipografo; e dal lieto accoglimento, e dallo sfa-
» villar grazioso degli occhi, e dai cortesi discorsi
» conoscemmo in breve essere la sua amicizia ve-
» race idolatria. Comparso la sera nel teatro di
» Carignano, e i suoi amici maravigliandosi, che
» dopo tre anni di solitudine letteraria entrasse di
» bel nuovo nel mondo socievole, rispose loro: = E'
» venuto il mio Bodoni; voglio essere testimonio
» del trionfo del mio Bodoni =. Questi in fatti nel-
» la platea era ricercato ansiosamente dagli sguar-
» di universali, e i Piemontesi dimentici delle sce-
» niche rappresentazioni se lo additavano vicen-
» devolmente, congratulandosi d' averlo per concit-
» tadino. Frattanto la signora Marchesina Spinola,
» la Marchesa del Borgo, ed altre Dame qualifica-
» te facevano visita alla signora Margherita Bodo-
» ni nel palco, ed oltre la carrozza le facevano
» molte altre graziosissime profferte.

» Nel dopo-pranzo del medesimo giorno era sta-
» to accolto dallo Ambasciatore di Spagna Gardoqui
» in maniera lusinghiera assai. Ecco come ce lo
» raccontò egli stesso. = Stavami ad aspettare nell'
» anticamera la risposta. Esce il Ministro prussia-
» no il signor di Chambriè per isciacquarsi la boc-
» ca: lo riconosco, e m' avanzo a complimentarlo.
» Mi getta ambe le braccia al collo: e, vieni, vie-

» ni, mi dice, caro Bodoni; non s'è fatto che par-
» lare del nostro bravo Bodoni. Entro, e riverisco
» prima Gardoqui e de Azara; indi ad uno ad uno
» m'inchino al Cavaliere di Priocca Ministro di
» Stato, al signor Cavaliere di Souza Ministro di
» Portogallo, a quello della Repubblica italica l'ex-
» Marchese Cicognara, che v'era con la bellissima
» sua moglie, e a quello di Francia, il quale par-
» la l'italiano a maraviglia .... Oh quante carez-
» ze! oh quanti elogi! Tutti mi vogliono vedere,
» tutti vogliono che vada da loro =. L'esultanza
» dell'amico trapassò ne' nostri cuori.

» Giorno 11. Il Presidente della R. Accademia
» delle Scienze il signor Conte di Morozzo, e l'A-
» bate di Caluso Segretario della medesima, coll'in-
» vitare Bodoni a vederne le sale, le macchine a-
» stronomiche, la specola e le naturali ed ornito-
» logiche collezioni, ebbero per iscopo precipuo di
» contrassegnargli la non equivoca loro stima ed a-
» morevolezza. Parecchi letterati e dotti soprag-
» giunsero per ammirare il celebre artista.

» Giorno 12. Entra in nostra camera la signo-
» ra Margherita, e dice: = sanno? Mio marito
» non pranza più con noi dalla Marchesa Spino-
» la =. E perchè? chiediamo Handwerck ed io. =
» Perchè Monsieur Giuquenè lo aspetta oggi da lui
» per tenere compagnia al suo amico de Azara =.

» Ci trasferiamo da Bodoni per seco lui rallegrarci
» della distinzione onorevolissima. = Ne provo una
» vera compiacenza (esclama tosto energicamente),
» e segnatamente in pensando a ciò che diranno
» quelli, che credonsi disonorati coll' ammettere se-
» co loro a mensa un artista, nè si vergognano di
» farvi sedere danzatrici e castroni =. Nella visi-
» ta che fece alla R. Biblioteca pubblica lasciò
» storditi con la vastità delle cognizioni bibliogra-
» fiche il Rofredo ed il Povesio destinati alla sua
» custodia, ed incantò tutti gli astanti col copioso
» e facondo favellare. E a dir vero

» . . . . . di sua bocca uscieno
» Più che mel dolci d' eloquenza i fiumi.

» Dalla Marchesa Spinola erano commensali nostri
» il Principe della Cisterna, l' Abate di Caluso, il
» Conte di Morozzo ed il Commendatore di Ver-
» zolo. L' altro Conte di Verzolo, padre del de-
» funto marito di sì avvenevole ed allegra Dami-
» na, colà venuto a caso, lietissimo si mostrò di
» rivedere dopo anni ed anni il suo caro Bodoni, e
» con preghiere dapprima, indi con una tal quale
» amorosa violenza si fece promettere, che andreb-
» be a Saluzzo. Mentre stavano per mettersi a ta-
» vola un servo recò un biglietto dell' Ambasciato-
» re francese con nuovo e formale invito al nostro
» amico ed alla graziosa sua consorte, la quale,

» perchè la convenienza glielo vietava, ricusò. Nel
» dopo-pranzo trasferitici essa ed io dal predetto si-
» gnor Ambasciatore, fummo testimoni delle straor-
» dinarie finezze usate a suo marito. La signora
» Ambasciatrice gli diceva: = Prima di lasciar Pa-
» rigi ho spesa una mattina intiera dall' ottima a-
» mica cittadina Ademson, ammirando le superbe
» edizioni vostre: siete più noto ed ammirato in
» Francia, signor Bodoni, che nelle altre contrade
» d' Europa. E soggiunse, come quella sua amica,
» onde abbellire con le sue proprie mani le Bodo-
» niche stampe, aveva apparato in Londra a legar
» libri egregiamente =. Il Ministro Cicognara, pur
» esso tra i commensali, invitollo co' suoi compa-
» gni a pranzo pel giorno quattordici.

» Giorno 13. Secondo pranzo del Marchese di
» Priè. Invitati vi aveva il Marchese di Cambia-
» no suo fratello, raccoglitore ed intelligente di
» pitture, e il prelodato Abate di Caluso, il primo
» degl' italiani letterati, e più di ogni altro Tori-
» nese famelico del dotto ed erudito conversare del
» bravo nostro amico.

» Giorno 14. Una indisposizioncella della signo-
» ra Margherita fece andare a voto il pranzo del
» Ministro cisalpino. Nella mattina vidi Bodoni
» con un Commendatore di Malta di venerando
» aspetto. Quando se ne fu ito: = Avete veduto,

» Lama (mi disse) quel vecchione vestito di ne-
» ro? Sapete chi è? Il Balivo di S. Germano non
» va da tutti. M' ha detto, che attende gli ordini
» del Sovrano per presentarmi a lui =.

» Giorno 15. Il Principe della Cisterna salì le
» scale altissime del Pregliasco per far visita al
» Bodoni; visita posta nel numero d' altri feno-
» meni.

» Giorno 16. Nostra gita alla Veneria. Il pri-
» mo ad abbracciare Bodoni nell' anticamera del
» Re fu il Marchese di Breme. Cosa degna di os-
» servazione. Il Cavaliere di Bergerà lo abbracciò
» anch' esso, e gli altri Cortigiani, udito chi era
» quel forestiero, vennero a lui per complimentar-
» lo del suo ritorno in patria. Alle undici Pre-
» gliasco gli annunziò, che Sua Maestà lo sta-
» va attendendo. Entrò recando il superbo suo
» *Thomas a Kempis*. Da lì a tredici minuti il me-
» desimo Pregliasco avvertì la signora Margherita,
» che la Regina voleva vederla. Entrò, e presentò
» per offerta *la Religion vengée* in foglio. Dopo
» quattro minuti ricomparvero i due sposi con la
» faccia ilare, ed esaltando sino alle stelle i due
» Sovrani, dai quali erano stati con tanta clemen-
» za accolti. Ci dissero, che per vedere tutta la
» Famiglia Reale conveniva portarsi nella galleria,
» che conduce alla R. Cappella. Il Re, la Regina,

» il Duca di Sciablete, e Madama Felicita corte-
» semente salutarono Bodoni e sua moglie. I fra-
» telli del Re, ed i signori tutti del loro seguito
» ne fecero altrettanto. Giunti a casa acquetam-
» mo prestamente col cibo l'affamato ventre; e
» discorrendo in appresso della nostra andata in
» Corte, l'amico nostro disse: = Il Re mi ha fat-
» to i più grandi elogi del Principe di Parma;
» m'ha chiesto altresì se io aveva figli? E rispo-
» stogli da me, che in questi malaugurati tempi
» meglio è non averne, Sua Maestà m'ha detto:
» ed io pure ringrazio il Cielo d'esserne senza.
» Nell'accogliere l'omaggio mio riverente del Tho-
» mas a Kempis ha sclamato con gli occhi ri-
» volti al Cielo: ah! cotesto è un libro, che ho
» bisogno di leggere per prendere coraggio .....
» e po s'è fatto a compiangere l'infelice sua
» condizione, che vietagli di fare la felicità de'
» suoi sudditi =. La signora Margherita si espres-
» se in termini somiglianti; e tutti sì in Corte,
» che nella città si stupirono fuor di modo nell'
» intendere che per diciassette intieri minuti s'e-
» ra il Re intrattenuto coll'esimio Tipografo no-
» stro.

» Giorno 17. Il Cavaliere Cassine mandò con
» tutte le formalità d'etichetta un madrigale stam-
» pato, al quale aveva premessa una iscrizione la-

» pidaria. Pranzo delicatissimo in casa del Mar-
» chese di Cambiano. Là ci raccontò la signora
» Margherita le carezze, che le aveva fatte la Prin-
» cipessa di Carignano, e come aveala abbraccia-
» ta, e fatta sedere appresso a lei. Bodoni v'era
» andato prima.

» Giorno 18. Il Conte e la Contessa del Borgo
» danno un sontuoso pranzo ai coniugi Bodoni, e
» v'invitano i due Conti Rubioni, il Cavaliere Fe-
» derigo Sanvitale di Parma, un Conte Marazzani
» di Piacenza ed il Principe della Cisterna. Que-
» sto pranzo fece del chiasso. Nel dopo-pranzo del
» giorno 20. il Marchese di Barolo diede al Bodo-
» ni ed a' suoi compagni un' elegantissima meren-
» da in un suo casino di campagna.

» Giorno 21. Il Marchese di Breme mandò una
» delle sue carrozze, che condusse marito e moglie
« ad una sua villa posta sopra uno di que' colletti
» ameni, che fanno corona alla capitale del Pie-
» monte, e sono dolcemente lambiti dall' Eridano.
» Pranzo d' etichetta molto onorevole pel nostro
» amico, e cagion pur esso in Torino di maravi-
» glia.

» Il giorno 22. fu speso da noi in Superga. Il
» Preside di quella Reale Congregazione stava con
» altri convittori su i primi scaglioni del tempio
» ad aspettare l' arrivo del Tipografo illustre. In

» contrassegno di alta stima l'ammisero alla loro
» propria tavola, e noi eziandio. L'amabile Car-
» melitano P. Evasio Leone, e il dotto e cordiale
» abate Eandi erano tra i convitati. Pranzo alle-
» grissimo. Dopo sagliamo sino alla cupola. Men-
» tre nei pilastri, che poggiano su la lunga rin-
» ghiera della medesima, ci trastullavamo in leg-
» gendo i nomi de' forestieri colà venuti prima di
» noi, e scrivevamo a lapis i nostri, il Leone ver-
» govvi questi due versi:

» Bodon fu qui; se nol conosci ancora,
» A lui ti prostra, ed il gran Genio adora.

» Nel Venerdì 25. avvenne la nostra andata a
» Saluzzo. Il Conte di Verzolo spedì ad incontrarci
» messi sopra messi, da uno de' quali fummo guidati
» ad una rustica cassina, ov'egli con nobile comitiva
» d'Uffiziali stavaci desiderando. Il Conte di Lecche
» suo figlio durante il lautissimo pranzo, sorto direi
» quasi per incantesimo, sempre in piedi ed inten-
» to a servire, ricreò la brigata con motti pieni
» di brio. Dopo così allegro ristoro comandò il
» buon vecchio, che si ponessero le selle ed i for-
» nimenti ai cavalli, e dappoi ponendoci per la
» campagna a piedi per non soffrire a cagion del-
» la disagiata via molesti strabalzamenti, non gua-
» ri andò che riuscimmo su la strada postale. Sa-
» limmo in carrozza, ed alle sette si presentò a

» noi in vaghissimo anfiteatro disposta la città di
» Saluzzo. Estatico stava rimirandola Bodoni con
» quella piena di tumultuosi e soavi affetti, che
» assalgono il cuore dell' uomo sensibile nel rive-
» dere dopo lunga stagione i suoi dei penati. Al-
» le sette e mezzo, preceduti da cavalli e da car-
» rozze, facemmo il nostro ingresso, che un non
» so chè aveva di trionfale; e dopo un clamoroso
» sferzar di cavalli e varie salite, entrammo nel
» palazzo Verzolo.

» La nobiltà di Saluzzo si mostrò avidissima di
» vedere un uomo cotanto benemerito della patria,
» e tutti a gara cavalieri, dame, cittadini, e mas-
» sime il virtuoso Vescovo Lovera con visite, e
» in ogni altra foggia cortese, onorarono sì lui,
» che l' amabile sua consorte.

» A questo privato testimonio di benevolenza
» tenne dietro nella Domenica di Pentecoste gior-
» no 27. un pubblico attestato di considerazione.
» Terminato il pranzo ecco introdursi dai servi del
» Conte due signori vestiti di nero e spada al fian-
» co, i quali annunziano d' essere stati prescelti
» dalla Comunità per complimentare il signor Gian-
» battista Bodoni. Seggono, sediamo tutti; e il si-
» gnor Avvocato Biandra con una canzone, figlia
» spontanea del cuore, complimentò l' immortale
» Tipografo del suo avventuroso e sospirato ritorno

» in patria. Tutto allora questi s' intenerì, dagli
» occhi suoi alcune stille caddero di soavissimo
» pianto, e negli astanti pur anche si eccitò un
» tumulto di simili teneri affetti. Il Segretario, con-
» cesso loro il necessario sfogo, fece in appresso
» la lettura della presa deliberazione civica. Bodo-
» ni rispose col linguaggio d' un cittadino, che a-
» dora la sua patria, e promise, che in più pro-
» speri tempi lo rivedrebbero con l' offerta delle
» sue edizioni alla città, eterno monumento ai po-
» steri del suo amore e della gratitudin sua ver-
» so di essa.

» Giorno 29. Il Conte di Verzolo diede nel suo
» castello un pranzo di sedici coperte, al quale
» invitò i primi di Saluzzo, affinchè i coniugi Bo-
» doni avessero una bellissima e decorosa corona;
» pranzo veramente luculleo per la copia delle pre-
» libate vivande, e degno d'Anacreonte, o guardi-
» si la varietà de' vini generosi, o la spiritosa gio-
» vialità de' convitati.

» Nel giorno 30. fu il Bodoni al palazzo civi-
» co; ed a que' saggi Moderatori del popolo offrì
» le più sincere azioni di grazie per la benevolen-
» za somma e di ricordazion diuturna, con cui a-
» vevano tra loro accolto un figlio da trent' anni
» bramoso di rivedere la città, ov' ebbe nascita e
» culla. Allora fu, che nel trasporto del giubilo e

» d' una entusiastica gratitudine esclamò: = Dun-
» que non è sempre vero, che

» Nessun profeta piacque al suol natio =.

» Proverbio che si trova fallace, ove l' artista per
» talenti e sapere preclarissimo riluca, come Bodo-
» ni, per onorato costume e generoso animo, av-
» vegnachè allacciati gli uomini da sì belle attrat-
» tive, forza è che l' ammirino, rispettino ed a-
» mino.

» Nella mattina del 31., date all' ottimo e pre-
» clarissimo Conte di Verzolo le debite grazie per
» l' ospitalità avuta, e la non mai scemata sua
» cordialità ed amorevolezza di tratto, ci separam-
» mo da lui e da' suoi con l' animo tutto intene-
» rito.

» Ci rivide Torino tra le sue mura la sera del
» medesimo giorno, e da capo si fecero i Primati
» (tra' quali merita singolar luogo il dottissimo
» Cardinale de Gerdil) ad onorare l' amico nostro,
» comprovando vieppiù, che un artista della cate-
» goria di Bodoni divien l' uguale di chi per na-
» scita o per autorità sopravanza tanto gli altri,
» quanto sopra le umili canne d' un lago torreg-
» giano nella sponda i circostanti pioppi. Il Com-
» mendatore di Colegno, che sempre lo favorì di
» carrozza, il Ministro di Portogallo, l' Ambascia-
» tore di Spagna, e perfino il Ministro di Stato

» soprammentovato si fecero un pregio d' averlo se-
» co a mensa, e mostrarlo ai loro amici. Tutti si
» carpivano il Bodoni, e beati si chiamarono il
» celebre avvocato Bon, e lo spiritoso avvocatino
» Roberti, per essere stati i soli tra' cittadini, che
» seduto il vedessero alla loro tavola. Le visite ri-
» cevute in Saluzzo ed in Torino furono innume-
» revoli, e d' ogni rango; e in tutti i volti a chia-
» re note leggevasi il contento di ritrovarsi ap-
» presso ad un così valente artista. E a dir vero
» a me pure, sebbene da lungo tempo viva nella
» familiarità sua più intrinseca, apparve più gran-
» de del solito; anzi stordito mi rimasi parecchie
» fiate della copiosa sua eloquenza, somigliante ta-
» lora all' onda superba d' un fiume, e talor allo
» impetuoso corso di montano torrente, e maravi-
» gliato fui eziandio delle sterminate sue cognizio-
» ni in ogni argomento, o politico egli si fosse,
» ovvero scientifico e letterario.

» Stanco alla fine di tanti onori, e per così
» dire oppressone, pensò al ritorno a casa; e il
» giorno undici Giugno si pose in viaggio. In A-
» sti ed in Alessandria venne accarezzato da quei
» Governatori, e su la destra sponda del Taro no-
» stro trovò una numerosa comitiva d' amici colà
» venuti da Parma per impaziente brama di strin-
» gere al seno un così caro uomo.

» Nuova messe d' onori e d' applausi fece il Bo-
» doni pochi mesi dappoi. Nel giorno 9. Dicem-
» bre del medesimo anno 1798., siccome ben do-
» vete rammentarvi, il Generale Joubert in no-
» me del Direttorio Esecutivo di Francia obbligò
» Carlo Re di Sardegna, dopo che firmata ebbe
» la rinunzia degli Stati del Piemonte, a partir-
» ne subito. Così l' istoria del decimottavo secolo
» ci offerse per la terza volta l' esempio d' un Re
» detronizzato da straniera potenza; ed i Parmigia-
» ni attoniti, e col pianto su le pupille contem-
» plarono nel dopo-pranzo del giorno 19. dello stes-
» so mese il Monarca Sardo con tutta l' Augusta
» sua Famiglia, e i Cavalieri e le Dame del loro
» seguito, e circondate le loro carrozze da soldati
» a cavallo.

» Il giorno 21. i Duchi di Monferrato ed Asti
» coi loro scudieri vennero a rendere omaggio al
» Bodoni. Nel susseguente giorno vi si portò il
» Duca di Moriena, poi la Principessa Felicita con
» la sua Dama, ed in appresso il Duca d' Aosta.

» Nel giorno 24. l' Augusta Consorte di questo
» Principe, accompagnata dalla sua Dama d' onore,
» venne e fermossi a lungo esaminando stampe, di-
» segni, pastelli e quadri, e mostrandosi intelli-
» gente assai di belle arti. Visita altresì dello zio
» del Re e della Principessa sua moglie.

» Nel dopo-pranzo del giorno 26. il Re e la
» Regina l'onorarono della loro presenza. = Avre-
» ste creduto (gli disse Carlo Emanuele appena
» entrato), che così presto vi avremmo, mia mo-
» glie ed io, restituita la visita che ci faceste alla
» Veneria =? Ne' loro discorsi appariva un' eroica
» costanza; tra' quali il seguente è degno di com-
» memorazione. = Quello, o mio Bodoni, diceva
» il Monarca, che ci sostiene nella nostra sciagu-
» ra, si è la coscienza nostra, che punto non ci
» rimorde, e il mirare l' intenerimento de' Parmi-
» giani =. Sire, proruppe allora l' amico nostro,
» non glielo avea detto io, che hanno i Parmigia-
» ni un ottimo cuore =? Nell' accompagnare le
» MM. LL. sino alla porta Bodoni rispettosamen-
» te aggiunse alcune parole di consolazione, alle
» quali Carlo con gli occhi innalzati al cielo ri-
» spose con quelle del pazientissimo Giobbe, allor-
» chè affannosi i servi accorsero con l' infausto an-
» nunzio delle disgrazie piombate sopra la sua fa-
» miglia.

» Il Cavaliere di Souza in fine, il Principe di
» Marsico nuovo Ambasciatore in Torino del Re
» delle due Sicilie, il Balivo di S. Germano, il
» Barone Tahon di S. Andrea Governatore della
» medesima città; in somma quanti per potere e
» nobiltà di sangue ragguardevoli erano venuti col

» Re o antecedentemente, o dopo, tutti si presen-
» tarono al Bodoni, e comprovarono, che al suo
» rarissimo merito era dovuto cotesto tributo di am-
» mirazione.

» Lusingandomi di aver soddisfatto i vostri de-
» sideri, fo fine, e mi dichiaro

» Parma 6. Marzo 1800.

» Vostro affezmo amico
» Giuseppe de Lama.

M' invogliai di conoscere a fondo il signor de Lama, la cui giudiziosa e laconica maniera di scrivere tanto mi piacque. Ne scrissi perciò all' amico, che mi aveva permesso di leggere e di trascrivere la sua lettera, e n' ebbi la seguente risposta.

» L' amico mio Giuseppe de Lama è uomo one-
» sto, ama la virtù, è vero amico, è dolce di ma-
» niere e grazioso di tratto; non si vergogna d' es-
» sere religioso, ha molti talenti, e li coltiva con
» lo studio; fu molto amato ed onorato dal cele-
» bre suo maestro Odoardo Gherli Domenicano na-
» tivo di Guastalla. Questi nell' anno 1770. fu
» chiamato Professore nell' Università di Parma del
» calcolo sublime dal fu munifico R. Ferdinando
» Duca, a cui lo propose il Paciaudi, mosso dalle
» lodi tributate al Gherli, autore degli elementi
» teorico-pratici delle matematiche, da tutti i se-

» guaci di Euclide, Apollonio, Cartesio e del
» Newtone.

» Il Gherli fin dal bel principio meditando in
» quale miglior modo appalesar potrebbe con pub-
» blico testimonio a tanto Augusto mecenate la de-
» vota sua gratitudine, riprese certe incominciate
» sue tavole de' *Logaritmi Iperbolici;* laboriosa
» utile fatica, e da lungo tempo chiesta da' Geo-
» metri, come apparisce precipuamente da ciò, che
» disse nel tomo secondo delle sue Istituzioni il ce-
» lebre Conte Vincenzo Riccati. La quale ardentis-
» sima brama era manifesta al Gherli, ed era noto
» eziandio, che lo Schalze stampate già le aveva in
» Berlino fino dall' anno 1778.; ma sapeva insieme,
» che quantunque vi si trovassero calcolati a 48.
» decimali tutti i logaritmi iperbolici de' numeri
» naturali dall' 1. sino al 2200., nondimeno da
» questo numero in giù sino al 10009. contene-
» vano desse i logaritmi iperbolici de' soli numeri
» primi, o di altrettali, i cui divisori non è così
» agevole cosa di scorgere; e sapeva inoltre esser-
» vi penuria somma di simile libro, e massime
» nell' Italia nostra.

» Per lo che con indefessa pazienza postosi all'
» ingrato lavoro, e chiamatone come suo scolare il
» de Lama a parte, in sul finire dell'anno 1779.,
» mercè i bastoncelli di Nepper, ebbe perfezionati

» con 26. decimali (ritenendone però i soli dieci
» primi) i logaritmi iperbolici di tutti i numeri
» corrispondenti alla serie aritmetica ordinaria, e
» dall' unità sino al 10000., e con sette decimali
» quelli de' numeri primi susseguenti discendendo
» fino al 20000., con di più una prefazione latina
» su tale argomento, ed una dedica italiana al già
» prelodato R. Infante e Duca Don Ferdinando.

» Ma l' uomo grande nel giorno quattro Gen-
» naio dell' anno 1780. passò ai più, contando so-
» lamente l' anno quarantottesimo di sua età con
» vero cordoglio di coloro, che amano le matema-
» tiche scienze. Pochi giorni però prima nel di-
» chiarare con addolorate labbra, che lasciava al
» de Lama in dono le incominciate tavole, insistè,
» perchè caldamente venisse pregato di terminarle,
» e dappoi metterle in luce, onde per esse final-
» mente venissero i Geometri appagati.

» Sebbene però cercasse il de Lama l' opportuna
» occasione di mandare ad effetto l' estrema volon-
» tà d' un maestro, che date gli aveva le più ve-
» raci prove di benevolenza e di stima, nondime-
» no niuna gli se ne offrì; lo che non sembrerà
» strano, allorchè si rifletta all' indole dell' opera
» che doveva stamparsi, ed ai mezzi limitati de'
» librai d' una piccola città.

» Ma in sul finire dell' Aprile del 1785. avendo

» ottenuto il de Lama il sovrano permesso di tra-
» sferirsi in Parigi per viemmeglio erudirsi nelle
» dottrine geometriche, recò seco le suddette tavole
» con fermo proponimento d'indurre alcuno di quei
» librai ad assumere la stampa. Ma guari non tardò
» a sapere, che sino dal mese di Marzo del 1781.
» era uscito dai torchi del *Didot il primo* un Pro-
» spetto di associazione per certe tavole logaritmi-
» che iperboliche a 21. decimali, studio e fatica del
» Benedettino Don V. **, che aveva pur esso con-
» dotte le sue sino al numero 20000., e terminate-
» le e calcolatele a 25. decimali, e verificati i cal-
» coli nella più scrupolosa maniera. Comprenden-
» do allora l'inutilità di quelle, alle quali si era
» proposto di far vedere la luce, desistette il de
» Lama dal concepito pensiero. Queste rimangono
» tuttavia presso di lui, e di buon grado le cede-
» rebbe a chiunque volesse pubblicarle colle stam-
» pe; poichè da susseguenti indagini fatte si ha
» argomento di dubitare, che andasse a voto la pro-
» posta associazione di Francia ».

Ma torniamo al Bodoni, di cui se taluno poco o niente estimatore delle cose, e perciò mal avveduto censore dicesse per avventura: onde mai tanta gara d'onori per uno stampatore, se per ogni angolo d'Italia ve n'ha di valentissimi un ben copioso numero? Cadrebbe in acconcio a costui la

scuola su di ciò, a cui fu dalla vedova matrona sensatissima nata S.ⁱ in una città d'Italia, dir voglio P.ª, inviato somiglievole sciocco ed importuno ciarlatore = inerte della terra e inutil pondo =. Eccola. Gran divario corre fra un bravo stampatore meccanico, ed un dotto e letterato tipografo, qual è il Bodoni

. . . . . Onor de' tempi nostri,
E alle future età dolore eterno.

Gran divario da una mano, che con già usate foggie tratta maestrevolmente conosciuti caratteri, li dispone, li veste, li colora, ed una mano creatrice, che quasi dal nulla li trae vaghi per disusate maniere, nuovi li presenta e multiplici con arte di stupore, con magistero unico, rarissimo e del tutto senza paragone. Gran divario tra uno stampatore meccanico, ed il tipografo Bodoni, scienziato, erudito, letterato quanto alcun altro. Ma siami qui permesso a comune insegnamento di alcune persone ignoranti, che si credono figliuole dell'altitonante Giove, e che sdegnano di mirare perfino chi è realmente più grande di loro per sapere e per grandezza d'animo, di porre loro sott'occhio pochi versi tratti dal canto XVII. dell'Odissea d'Omero tradotta dal letterato Bozoli alla stanza 76. con la nota da lui fatta ai suddetti versi. Eumeo rimproverato viene da Antinoo per ave-

re condotto fra' Proci, mentre convìtavano fra loro, lo sconosciuto e trasformato per opera di Minerva cencioso Ulisse.

Un medico perito, un legnaiuolo
Da questo e quel chiamar veggo sovente,
Un indovin, che contemplando il polo
Dotta dell' avvenir può far la gente,
E un poeta non men, che spesso il duolo
Cantando acqueta, e asserena la mente.
Ma ben ti converrebbe esser nimico
Di te medesmo a chiamare un mendico.

Ecco la nota del traduttore egregio. » Omero qui » mette nel numero degli artigiani gl' indovini e » i medici, egualmente che i legnaiuoli, ed oltre a » questi i cantori, cioè i poeti medesimi. Questo » viene da ciò, che ne' primi tempi tutte le arti, » quelle ancora che oggi passano per meccaniche, » erano onorate, ed erano chiamati artigiani tutti » coloro, che lavoravano pel pubblico, e che trae- » vano una ricompensa dalla loro fatica. L' onore » anticamente si dava a proporzione de' benefizj, » che si recavano alla società. Un inutile gran si- » gnore era riputato niente più che un peso della » terra, dove il più picciolo artigiano, che poteva » giovare alla sua patria, era stimato ed avuto in » pregio ». Fin qui l' erudito Bozoli.

Se dunque dall' antichità era tenuto in pregio

il più picciolo artigiano, a tutta ragione furono profusi tanti onori dalla Corte e dalla città di Torino al Bodoni, sommo anzi unico nella sua arte,

Gloria del tempo nostro, e del futuro
Invidia eterna . . . . . .

Ma l'Europa non è la sola ammiratrice e laudatrice sincera del merito del nostro Bodoni. L'Asia e l'America esse pure fanno eco al nome ed alla gloria di lui. L'Asia, io dico, poichè il Gran Signore allontanandosi alquanto da quel sistema, che dell'ignoranza aveva fatto un punto di religione e di politica, volle non sono molti anni non pochi alfabeti dalla nostra Europa, e a tutti preferì i Bodoniani. Quanto poi all'America non ne posso miglior testimonianza addurre (e questa vale per mille) di quella, che ne fa il bastevolmente a tutti notissimo Franklin, maestro esso pure nell'arte tipografica, e perciò anche il più atto a dare un giudizio rettissimo in cose di stampe. Essendo, non so se a caso o per richieste fattene, pervenute alle sue mani alcune stampe del Bodoni, le ammirò sorpreso al sommo, e non di ciò pago l'uomo veramente grande volle subito scrivergli di proprio pugno una lettera umanissima e graziosissima. Questa lettera scritta in inglese fu strappata dalle mani del Bodoni da un amico, e umiliata al R. Infante Duca, il quale tanto si com-

piacque di vedere onorata la sua stamperia, che si fece un piacere di tradurla nell' italiana favella, ritornando poi graziosamente e la fatta traduzione di propria mano, e l' originale al Bodoni. Io non posso pubblicare questa lettera, perchè non si è potuta cavare donde con mille altre l' ha sepolta l' inimitabile umile Bodoni. Ne darò un' altra in vece dello stesso Franklin al nostro Tipografo venutami a caso alle mani, dalla quale si rileverà il gusto finissimo del grand' uomo anche nelle più minute cose, che altri fuor di lui crederebbe di niun momento.

» Signore.

» Io ho ricevuto ed osservato col più gran pia-
» cere la vostra eccellente prova di caratteri della
» stamperia, ed è una dei più belli che quest' ar-
» te abbia prodotto insino al presente. Avrei pure
» piacer grande di vedere una mostra degli altri
» vostri getti, oltre il romano, ed il carattere cor-
» sivo della lettera al signor Marchese de Coubie-
» res, e di essere informato del prezzo di ciasche-
» duna spezie. Le vostre maiuscole corsive sono in
» generale perfette; solamente però vi domando la
» libertà di dirvi, che mi sembra che la forma del
» T nella parola LETTERA alla pagina del titolo
» pare preferibile a quella del T nella parola TIPO-
» GRAFIA della pagina seguente, a motivo che la

» linea perpendicolare dei TPRFBDHKL, e d'al-
» cune altre, che nello scrivere noi cominciamo
» dall'alto, si gonfia naturalmente a misura che
» la penna discende, e che è solamente nell'A
» MN, che le linee sono sottili, perchè la penna
» le incomincia dal basso. Ho l'onor di essere col-
» la maggiore stima,

» Signore,

» Filadelfia a' 14. Ottobre 1787.

» Vostro umilmo ed obblmo servo
» B. Franklin.

La lettera, che qui si accenna data al signor Marchese de Coubieres, non si è da me potuta avere ad onta d'ogni diligenza fatta; solamente ho trovato nelle Novelle Letterarie di Firenze al numero 28. Marzo 1788. la seguente notizia. » Per-
» venne a Parigi un saggio degli eleganti caratte-
» ri del signor Bodoni celebre Tipografo italiano,
» ed ei ne riportò i dovuti elogi non solo da' suoi
» corrispondenti ed amici, ma ancora dagli esten-
» sori de' fogli della Società di corrispondenza. Non
» era quel saggio che una picciola porzione d'u-
» na vastissima opera, che da lungo tempo lo tie-
» ne occupato, consistente in un Enchiridio tipogra-
» fico universale di caratteri di tutte le forme e
» proporzioni in quasi tutte le antiche e moderne

» lingue ; ma in quel foglio medesimo della nomi-
» nata Società non mancossi ancora di notare alcu-
» ne cose su i detti caratteri circa il gusto delle
» lettere e degli ornati delle medesime. Quindi il
» signor Bodoni, il quale dirige sempre le sue fa-
» tiche con saggia ponderazione, è stato in dovere
» di non lasciare le dette riflessioni senza risposta,
» e ne ha scritto al signor Marchese de Coubieres
» in francese ed in italiano l'accennata lettera, la
» quale essa stessa è un esempio di perfetto lavo-
» ro tipografico. La lettera al prefato signor Mar-
» chese è in data del 1. Settembre 1785. ». Così nel citato numero.

Appena Roma vide sventolare nel Campidoglio la bandiera tricolorata, cercò a tipografo il Bodoni, e gliene scrisse, di commissione di chi era a capo del Governo, il Valeriani. Milano fece lo stesso, e gliene parlò cento volte il Ceretti Ministro della Repubblica Italica alla Corte di Parma. Torino poi non si contentò di fargliene le più grandi premure col mezzo dell' avvocato Bon, ma lo invitò col seguente Programma pubblicato con le stampe del Denasio diretto a tutti i Piemontesi.
» A che si tarda di richiamare fra noi, o cittadi-
» ni, un la Grange, un Denina, un de Rossi, un
» (ah troppo tarda epoca!) Ceruti è polve, un
» Alfieri, un Bodoni? Non siamo noi nell' obbligo

» di tributar loro un qualche pubblico omaggio?
» Non siamo forse liberi di farlo? Temiam noi for-
» se gli uomini di genio? Egli è tempo, che in
» Torino si pubblichino con i torchi dell' illustre
» Bodoni da lui diretti, e sotto gli occhi degli Au-
» tori stessi le immortali opere di coloro, che nac-
» quero piemontesi pella gloria e pel vantaggio
» del Piemonte . . . . . »

Scriveva fino da' tempi suoi il celebre Thomas. » Una trista vergognosa esperienza fa fede a tutti » i paesi, che il genere umano è ingiusto cogli » uomini grandi, i quali vivono con lui. I poste- » ri soli più giusti spogliano questo carattere. U- » na tomba divide con immenso intervallo l' uomo » che giudica dal giudicato: là tace l' invidia, là » cessano le persecuzioni ». Con buona pace però di un uomo tanto celebre sarà forza il dire, che il genere umano a' nostri dì ha cambiato indole e natura, ed ha acquistato l' uso di render giustizia al vero merito anche de' viventi, ovvero che il nostro Bodoni ancor vivente, ancora operoso, e tuttora oggetto d' invidia, sia andato tanto al di là d' ogni confine di virtù e di sapere, che abbia pel primo primissimo resa cieca ed impotente la tanto veggente e maligna passione, o resi abbia almeno inutili tutti i suoi sforzi, giacchè sino da' primi anni, e molto più in progresso delle valorose sue

fatiche ha ottenuto le testimonianze di stima, e le grandiose beneficenze d' Imperatori e Monarchi, dei Re e dei Principi, de' primarj Letterati e de' più chiari Artisti dell' antico e nuovo mondo. Il pensare del Thomas può dirsi il lamento di tutt' i tempi; ma tali lamenti a me sembra che derivino da interesse e da presunzione, e che non siano altro in sostanza che un effetto di sregolato amor proprio, che persuade facilmente si abbia un merito superiore, quando in realtà non sarà poi che un merito, a cui è dovuta la proporzionata mercede come merce-de, e nulla più. Anche fra noi italiani vi ha chi grida: » I Leoni, gli Urbani, i Giulj, i Medici, ah! » non sono più ». Ma costoro mentono sfrontatamente, perchè ove sono scienze e arti perfettamente possedute ed esimiamente esercitate, vi sono sempre e Leoni, e Urbani, e Giulj, e Medici. » Ma il fat-» to è, dice il letteratissimo abate Buonafede, che » i rari ingegni furono sempre rari augelli. La sto-» ria però ne fa certi, che, siccome non vi fu se-» colo, che contrassegnato non fosse da qualche » gran genio straordinario, così può dirsi non es-» servene stato alcuno, che non abbia avuto il suo » Leone, il suo Giulio ec. No nè anche l' Italia, » prosegue a dire il lodato Buonafede, è mai sta-» ta piena di Raffaelli, di Buonaroti, d'Aldi, o di » Giunti, come pare se l' immaginino. Scarsissimo

» ne è sempre stato il numero anche ne' tempi » passati, e in ogni paese ». In oggi però l' Italia rapporto all' arte tipografica deve fare solenni ed onorevoli applausi al Bodoni, dall' abate Angelo del Mistro nell' Opuscolo *Versioni poetiche dall' inglese* chiamato a tutta ragione *Mostro* dell' arte, ed a cui appropriare si può ciò che scrive il Buonafede nel Sonetto = Ritratto di Manfredi Eustachio =:

Ecco l' eroe, che dell' età d' Augusto
In sè racchiude i memorandi spirti,
E d' Italia sostien l' onor vetusto.

Recherà ora piacere ad ogni anima onesta e sensibile il sapere, che l' Infante Duca Ferdinando I. di Parma si faceva la più graziosa premura di parlare di lui bene spesso con vera effusione di cuore col suddito, e col forestiero; che lo visitava tratto tratto, e seco lui pieno di amorevolezza a lungo s' interteneva, e generosamente ancora talvolta lo regalava. Oltre alla stima grande che del suo sapere aveva, ed al vero sincero amore che gli portava, ben sapeva il dotto Signore, che l' immortalità del nome dei grandi dipende dalla stampa, che tramanda alla posterità le loro geste. Letto aveva nella lettera del celebratissimo Orientalista de Rossi professore nell' Università di Parma, uomo unico nella fondata cognizione delle lingue

esotiche, come ben si scorge dalle molte sue opere tanto applaudite, specialmente oltre mare, dove il gusto delle lingue è tanto in pregio; letto aveva, dissi, nella lettera su l'origine e progressi della tipografia ebraica di Sabbioneta, dedicata al letterato Affò, » che la stampa è senza dubbio uno di quei » stabilimenti, che concorrono a render grande un » Principe. Di fatti i Principi di Sabbioneta, come- » chè signori e padroni di una assai ristretta domi- » nazione, sono anc' oggi nominati con molto ono- » re per la loro stamperia ». Quest' ottimo e vero padre de' suoi sudditi, che versò sempre tutt' i suoi tesori in loro vantaggio, morì in Fontevivo e nel Collegio dei Nobili, dove erasi portato espressamente per pensare allo ingrandimento, ed al ben essere di esso Collegio; e perciò aveva invitato colà per trattare di questo affare un Sacerdote (1), soggetto grande ed illustre non solo per sangue, ma assai più per vera e soda pietà, per sapere e per religione, il quale però in vece gli ultimi prestar gli dovette uffizj di religione al letto della morte, che lo rapì quasi nel fior degli anni a' suoi sudditi e fi-

(1) Questo Sacerdote è l'abate Duca Pignatelli, che soggiorna da qualche anno in Colorno in compagnia d'alcuni suoi antichi fratelli Gesuiti, padre dei poveri, e maestro della vera religione, operaio nella vigna del Signore, instancabile nelle carceri, nel pubblico spedale, nella chiesa, ed in ogni luogo.

gliuoli, che furono anche ne' momenti estremi il più tenero oggetto del suo cuore.

I servigi prestati alla repubblica delle lettere e delle arti dal nostro Bodoni sono straordinari del tutto, ed in così gran numero, che, qualora si consideri seriamente la cosa per sè medesima e in tutte le circostanze, agevolmente si comprende, che tutti gli elogi che gli si possono fare, saranno sempre minori del merito suo. Il suo Manuale tipografico, ricco, per quanto si dice, di 130. caratteri latini, compresi i cancellereschi, e di 100. esotici, e delle lingue che pel lungo lasso dei secoli erano sconosciute, di ventisei gradazioni di maiuscole per li frontispizi, e di più di trenta caratteri greci, e che tutti uniti si avvicinano al veramente prodigioso numero di trecento, mostrerà il genio di quest' uomo straordinario, che visse sotto il regno di Ferdinando I. Duca di Parma, e che fu tanto da lui amato. Per sentimento de' più celebri Bibliografi la posterità non avrà espressioni bastanti per encomiarlo come merita, e dovrà dire per dir tutto in poco col Petrarca:

L' opra fu ben di quelle, che nel Cielo
Si ponno immaginar, non qui fra noi.

Quest' opera memoranda fino all' ultimo dei giorni presto vedrà la luce. Sarà, per quanto ne dice la fama, in quattro tomi in quarto, e se ignari in-

gegni non varranno a comprendere, come in sì breve tempo, vale a dire nel corso di 28. anni e forse meno, tanto abbia potuto fare un uomo solo, sappiano còstoro (dice un celebre Autore) » che » un uomo avvezzo a non perdere alcun momento » ha del tempo abbastanza per fare tutto ciò che » vuole, e che la sua vita è più lunga d'assai di » quella di coloro, di cui il dolce sonno, le ve- » glie, i teatri, i passatempi sono l'unico loro im- » portante pensiero ».

Il sempre grande e rispettabile Fournier si gloriava con un travaglio assiduo nè quasi mai interrotto d'anni 29. d'avere senza precedente esempio dopo l'invenzione della stampa da per sè solo formata un' intiera e perfetta getteria, d'avere inciso i ponzoni, e giustificate le matrici, e fabbricata una porzione di forme, e che tutto era suo ritrovato. Se vivesse ora questo rispettabilissimo artista, al vedere che in un corso d'anni minore il Bodoni lo ha di gran lunga e senza paragone superato, pieno di stupore e maraviglia adorerebbe umilmente nel più profondo silenzio la divina provvidenza, cui piacque di riserbare a' nostri dì il massimo miracolo dell' arte. Vedrebbe poi insieme l' Italia, la quale tanto contribuì, com' egli diceva, un tempo alla propagazione de' primi principj della beneficentissima arte tipografica collo stabili-

mento di celebri officine pe' fusibili caratteri in Venezia, e decaduta poi a' suoi giorni a segno di non più conservare l'ombra del primiero splendore; vedrebbe, dico, l'Italia ritornata non solo al primo splendore, ma primeggiare nel mondo tutto mercè del gran Bodoni, che a più giusta ragione del mordacissimo Salmasio, il quale si dava il vanto di far fronte esso solo, anzi di soperchiare tutti i critici e letterati del mondo, vantar si potrebbe, se fosse men umile, di valere per tutti e contro tutti i tipografi viventi e trapassati.

Ho scritto finora di Gianbattista Bodoni tipografo, onore del secol nostro. Scriverò ora del Bodoni religioso, e in sommo grado onesto: conoscere lo deve il mondo pienamente. A quale stagione ci sia dato di vivere, non è della mia penna il descriverlo, non è del mio dolce pensare, nè del mio adoperar tollerante. Ma si è pur vero, che la è stagione di tale temperatura, che le gelosie, i sospetti, uno sfrenato giudicare precipitoso s' aprirono largo varco pur troppo a denigrare la fama di molti soggetti valenti, i quali stimarono del dover loro e del vantaggio sociale non vestire un entusiasmo sfacciato di opinione, che va in fine al più dannoso riuscimento. Il prudente Bodoni, che da vero filosofo cristiano e da cittadino onestissimo

l' indole de' tempi conosce e penetra in quest' epoca perigliosa, operò sempre virtuosamente, così che non mai di un punto s' allontanò da quei doveri, che la religione e la società impongono senza meno agli uomini d' onore, superiore alla maligna calunnia, ed all' occulto detrattore, che non manca mai nelle case dei grandi. Se non basta che io lo asserisca in faccia di una città, che pure insignemente lo deve conoscere, seguitemi, e vedrete uno spettacolo, che per sentimento di Seneca è grato perfino agli Dei. Vedrete un mortale virtuoso lottar colla fortuna, sagrificandole tutto fuorchè la sua virtù. » Pur troppo, dice il grande Orator francese Bourdaloue, una lagrimevole sperienza c' insegna, che l' uomo onesto si trova talvolta in » tentazioni così forti ed insieme tanto delicate, » che assalendo il suo cuore con ciò che gli è di » più sensitivo, e alla debole integrità di coscienza opponendo un possente interesse, viene a mettere in compromesso la ragione stessa, la quale » avvien bene spesso che ceda, quando non venga » a suo soccorso la vera religione ». Uno dei più ricchi banchieri d' Europa si presentò al religioso onesto Bodoni in compagnia di un bravissimo ma irreligiosissimo Poeta, le produzioni del quale faranno sempre epoca in genere d' irreligione. Lo pregò di volergli stampare con tutto il lusso possibile alcune

poesie, e gli diede alcuni pezzi staccati, acciò ne facesse co' suoi caratteri le prove. Si prestò a compiacerlo il Bodoni, ed il giorno appresso gli presentò la fatta prova, che piacque fuor di modo. Allora il Banchiere gli offerì un manoscritto, che conteneva canti, che uomo onesto e di qualche religione non dirà mai sicuramente casti, ma corrompitori bensì del buon costume, e sovvertitori della religione, facendogli al tempo stesso la seducente esibizione di sei mila zecchini pronto a sborsarli anche anticipatamente per la stampa di essi. Bodoni, che è grande in tutte le cose, esser lo deve per conseguente nella collera ancora, e tale lo provarono i due soggetti che tentarono la sua religione ed onestà: eppure la somma di sei mila zecchini è una tentazione, a cui pochi saprebbero far resistenza.

Non sono molti anni, dacchè un letterato amico gli scrisse da Parigi, che quanto erano pregevoli per la bellezza dei caratteri le sue stampe, altrettanto spregevoli si rendevano da qualche tempo per gli errori che vi s' incontravano, e che cominciava Parigi a metterlo nella classe di quegli artisti, i quali dopo avere acquistato nome non rispettano più nè sè stessi nè il pubblico, negligentando i proprj doveri. Credette Bodoni di sognare, di travedere nel leggere la lettera dell' a-

mico, perchè esso non aveva mai pubblicata la minima delle sue cose, se non dopo d'averla scrupolosamente veduta e riveduta, esaminata le dieci le venti volte. Dopo d'aver sorriso un tal poco amaramente, pensando che l'avviso gli veniva dato da un vero amico e letterato, cominciò a pensare seriamente ad un affare, che tanto interessava la sua gloria: promise quindi premio, minacciò castigo, e tanto si adoperò, che venne a sapere che venivangli involate, e in grosso numero, le prime prove delle sue opere, che erano vendute ad un tale in Parma, e che questi poi le spingeva a Parigi. Quale rimanesse Bodoni allo scoprire una tale malvagità, lo può pensare solo chi ha un'anima sensibile e onesta al par di lui. Preso da giusta e ragionevol collera stese all'istante un manifesto, di cui ne furono tirate subito alcune copie, e col quale palesar voleva a tutta l'Europa il tradimento. Voleva rigoroso processo, voleva che i rei fossero puniti a norma delle leggi rigorosamente, voleva cento cose; ma affacciatosi da lì a poco tempo alla sua anima nobile candidissima il divino precetto di amare i nostri fratelli, di perdonare le mancanze ai nostri simili, il danno e l'infamia a cui esponeva più persone, a poco a poco si calmò, nulla fece di tutto ciò che far voleva, e ritornò all'amabile usata sofferente bontà il re-

ligioso Bodoni; sacrificando eroicamente perfino la sua gloria unico oggetto, dacchè nacque, de' suoi studj, delle sue fatiche.

Pochi anni sono, mentre ch' era disposto di pubblicare con le stampe il Manuale tipografico dei caratteri esotici, e preparate aveva già cento tavolette, alcuni tristi uomini lusingandosi di fare un grande guadagno, e che i caratteri fossero forse d' argento, col mezzo di un fanciullo, che passò fra due ferri di una grande ferriata di verso il letto del torrente Parma, dove ha la privata sua stamperia, tutte gli vennero rubate. Furon date, appena seguíto il furto, tutte le possibili provvidenze dal Governo, furono arrestati i ladri; ma i caratteri si trovarono fusi per la massima parte, e gli altri pochi tutti confusi insieme e mescolati. Il colpo fu sensibilissimo al Bodoni, a cui una tal perdita costava studio e fatica, si disse, di quattordici anni; pure non solo dimenticò l' esecrando furto, ma fece molti graziosi uffizj a favore dei ladri, e sovvenne generosamente la madre di uno di loro.

Altro furto nell' anno 1801. fu a lui fatto, furto di migliaia di zecchini in argento, oro, grandi medaglie, gioie, cammei ec., furto vistoso assai più per la rarità delle cose, che pel valore dei preziosi metalli. Ad una tale notizia si scosse tut-

ta la città, quasichè si trattasse della imminente sua rovina. Il R. Sovrano diede subito gli ordini più pressanti, e permise, che fossero visitati perfino i luoghi più nascosti del suo palazzo. I Ministri di Francia, di Spagna e della Repubblica Italica furono nel più gran moto, scrissero in ogni luogo, e Bodoni fu perciò costretto a pubblicare con le stampe ogni capo derubatogli. Il Presidente del Supremo Consiglio di Giustizia Conte Antonio Bertioli, uomo di profonda dottrina, d'ogni scientifica disciplina fornito, delle arti nobili perito, Ministro del fu Infante Duca in critiche circostanze in Milano, e poscia a Madrid, da dove partì onorato col presente di due suoi ritratti contornati a grande e regale dovizia di preziosissimi diamanti dal Regnante Monarca, e di più di tutta la serie dei legni d'America, dei marmi delle Spagne, e di una quantità di squisitissima china, fece tutto ciò che può fare un uomo di gran merito, che tratti un premuroso suo affare, essendo del Bodoni tenero amico e ragionevole ammiratore. Il Bodoni fu più sensibile certamente al furto dei caratteri, comechè frutto del grande suo ingegno, che a quest'ultimo tutto che ricchissimo; e ben mi ricordo, che allora quando lo visitai avendolo trovato sedente presso al fuoco ilare e giulivo, al primo vedermi mi disse le seguenti

precise parole: » *Digitus Dei*, amico; la mano » del Signore mi ha tocco, io la bacio e l'a- » doro: voi sapete, che tempo fa mi ammonì per- » sona amica, che mi guardassi dal primo tra que- » sti ladri; ma io non soglio mai pensar male d'al- » cuno ». E' vera religione questa, è vera onestà, o no?

Viveva in Parma un grande soggetto, scrittore elegantissimo e dotto, e degno di ogni onore per alta ecclesiastica dignità. Vecchio ottuagenario dà che conobbe Bodoni lo onorò sempre con la sua stima. E Bodoni equo estimatore del merito non perdette mai di vista quanto era dovuto ai suoi talenti ed alla sua dignità, anzi fu di più seco lui generosissimo delle sue cose: lo visitava non di rado, e compiacevasi di onorarlo in ogni maniera; ma non so il perchè, e perciò dirò che forse dalle grandi sue cure oppresso il Tipografo, visse a lungo da lui lontano. Questo allontanamento fu talmente al venerando vecchio sensibile, che pochi mesi prima di passare ai più se ne espresse con passione con persona amica di lui, e se ne mostrò ferito d'assai. Tutto si commosse l'animo candidissimo del Bodoni, essendogli riportato dall'amico un tal parlare: si fece un dovere perciò di visitarlo, ed al primo vederlo il saggio vecchio, tuttochè grave per gli anni, balzato dal suo sedile si precipitò fra le sue

braccia, lo strinse affettuosamente al seno, lo baciò più volte spargendo al tempo stesso tenerissime lagrime. Le tenerezze furono reciproche, perchè animate dalla virtù e dall' interna voce della verità, che chiama sempre l'uomo ai religiosi e sociali doveri. Le tenerezze, a parlare senza mistero, del celebre Monsignor Turchi, delle cui opere pubblicate con cento stampe parlerà sempre il mondo, furono senza fine, e l' ultima testatrice espressione dell' alto pregio, in cui esso teneva il Bodoni, e dell' affetto che in lui non era venuto mai meno per l' uomo veramente grande. Teneva compagnia in questo incontro al Bodoni il suo vero amico il signor Gaetano Ziliani, che si può chiamare in Parma l'amico sincero degli uomini, perchè è sempre di tutti, e pel bene di tutti s' interessa sempre a tutto suo potere. Il congresso fu lungo assai, e lo sarebbe stato anche di più, se sopravvenuto non fosse Monsignor Bettoli pro-Vicario Vescovile, Sacerdote che chiamar si potrebbe senza macchia, pieno di sapere, di probità, di buona grazia e di dolci maniere. Si congedò alla sua venuta il Bodoni, ch' ebbe nel partire dal Prelato le stesse carezze avute da prima, dichiarandogli così solennemente l' ultima sua volontà, e lasciandogli per testamento la sua stima ed il suo affetto, giacchè da lì a poco morì.

Ciò però che vengo a soggiungere del Bodoni, farà maravigliare il mondo tutto e la posterità, e farà vedere a chiare note fino a quale eminentissimo grado di virtù, di religione, di generosità, di magnanimità sia colma la sua anima. Sa il mondo, che Roma non possiede più il suo tipografeo esotico disposto e pulito negli anni giovanili dal Bodoni, come ho scritto di sopra; tesoro, che un tempo, e prima del Bodoniano, era unico in tutta la terra. Creato in Venezia Sommo Pontefice il Cardinale Vescovo d'Imola Chiaramonti, che conosceva Bodoni, e visitato lo aveva pochi anni prima passando per Parma, alcuni Monaci cassinesi si fecero un dovere di colà portarsi per ossequiarlo. Col mezzo d'uno di loro il nostro Tipografo fece pregare Pio VII. a permettergli di ritornare co' suoi caratteri esotici al primiero lustro e splendore la romana tipografia detta di Propaganda, il cui istituto si è, come ognuno sa, di spargere con le stampe nelle barbare ed incolte nazioni la cattolica religione, ben inteso, che esso Tipografo voleva fare delle cose sue un dono del tutto gratuito. Accolse Pio VII. l'offerta di nuovo conio veramente con le lagrime del piacere; ma al tempo stesso oppresso dalla più che regale grandezza del dono, e dalla magnanimità senza pari del donatore, rispose che avrebbe tenuto a calcolo la generosissi-

ma esibizione, e che ad altri tempi differiva intanto l' accettazione.

Una parola ancora della sua inesprimibile profondissima umiltà, della sua moderazione e modestia senza pari. Fra le tante premure ch' egli si dà a tal fine, quella si è certo di occultare a tutto potere le lettere che riceve tutto dì dai più rispettabili soggetti della terra. Il grande Magliabecchi, allo scrivere del Conte di S. Raffaele, non mostrava mai lettere, se non aveva prima cassate o tagliate tutte quelle cose, che potevano ritornare a sua gloria; ma il Bodoni le nasconde, le occulta, e trova cento scuse per non darle a leggere neppure ai più intimi amici. Mi diceva un grande e vero amico di lui, che lo conosce per lungo volger d' anni a fondo, che Bodoni è una cetra mirabilmente accordata, la quale tocca anche da mani meno esperte rende sempre una dolce armonia incantatrice; qualora però si tocca il tasto delle lettere che riceve dai grandi e sommi uomini, e che hanno rapporto alle sue lodi, la cetra ammutolisce, si sconcerta, e rende subito uno stridulo suono. Sembra che quest' uomo, che è tutto gentilezza e cortesia, cangi indole e natura: s' annuvola in volto, s' infiamma, sbuffa, borbotta sotto voce arcane parole, s' adira; e se il Bodoni fosse un uomo spiacevole, come lo era Paolo Manuzio capo e

direttore della stamperia Apostolica sotto Pio IV., il quale per una frivola quistione sopraffatto da collera lanciò un pezzo di marmo al viso del Lambino, e gli ruppe il naso, più di una volta per le mie replicate ricerche di leggere i monumenti della sua gloria mi avrebbe rotto il naso e la testa, e spianata la gobba. Così mi diceva, non è molto, uno de' suoi più grandi amici ed ammiratori. Quanto è mai diverso il pensare anche degli uomini grandi! Temistocle ritornando una sera dal teatro fu interrogato quale degli attori gli fosse di più piaciuto: quello, rispose subito Temistocle, che ha cantate le mie lodi; e Bodoni diventa nemico (per pochi momenti però) di quelli che lo encomiano, e che si fanno un dovere di spargere le sue lodi. Bodoni ha saputo far entrare nel suo pensare la moglie, la quale a rovescio delle donne si fa uno scrupoloso dovere di non parlar mai degli onori e della gloria del marito. Interrogata da qualche amico finge talvolta di non dar retta al discorso, o di esser sorda; eccitata poi a rispondere si schermisce graziosamente, e, o dice di non ricordarsene, oppure per far grazia dice poche e dimezzate parole. Mi ricordo, che mi feci un giorno ad interrogarla su qualche soggetto di gloria dello sposo suo, ed essa tale mi diede risposta giusta il costume, per cui mi feci seriamente a mo-

strarle, che per ogni dovere era tenuta di palesarlo. Mi guardò graziosamente, e poi con una risata compiacque la mia giusta e, dirò ancora, lodevole curiosità. Bodoni ha un vero archivio di lettere e di carte che lo riguardano; e se fosse pubblicato con le stampe formerebbe più codici: ma tutto sta chiuso e nascosto più dell'oro.

Un uomo tanto celebre, anzi unico nella sua arte, e tanto singolare per virtù morali e socievoli, desiderava il mondo di conoscerlo almeno dipinto. La sua impazienza nello stare sedente anche per poco tempo a quest'oggetto forzato dagli amici, la sua umiltà sempre ripugnante a ciò che può tornargli a pubblico onore, fece che molti eccellenti pittori non vi riuscissero perfettamente. Il solo celebre Appiani, che si fermò lungo tempo in Parma, che conversò seco lui ogni giorno, lo colpì felicemente per maniera, che chi vede il ritratto vede l'originale. Invaghito, come si crede, questo eccellentissimo pittore della elegantissima sua opera, la trattenne quattro o cinque anni presso di sè in Milano, dove la trasportò da Parma, scusandosi col dire, che il lavoro non era perfettamente finito. Il Turchi di Savignano pittore di grido, mentre era in letto il Bodoni tormentato dalla podagra a cui è soggetto, e mentre che negl'intervalli di quiete andava meditando un libro, lo dipinse di

volo senza dirgli di ciò parola; ma dipinse Bodoni studioso, concentrato, pensante ed in profonda meditazione, e non col Giove ridente, che gli si vede in faccia quando non è applicato. Di questo ritratto si valse l'amico suo Francesco Rosaspina per inciderlo in rame: ne fece tirare non molte copie, e poscia fattolo dorare a fuoco, e resolo con ciò inutile ed inservibile ad altre copie, così dorato mandollo in dono al suo Bodoni. Il Giornale di Lipsia suole ogni anno pubblicarsi ornato del ritratto di qualche celebre uomo vivente. Quello dell'anno 1795. si diede fregiato con quello del nostro Bodoni da quei sommi imparziali letterati in argomento più che certo di quella alta stima e considerazione, in cui è tenuto presso di loro. Questo ritratto è somigliantissimo all'originale. S'ignora come abbiano potuto averlo, donde, e con quai mezzi: si dice, che l'istesso onore gli sia stato fatto anche dai Giornalisti di Mantova.

Scrissi, che Bodoni sa conversare con le muse. Prima di dare qualche prova ai leggitori di ciò che ho detto, trascriverò qui pochi versi del Cavalier Gargallo su i pregi di Parma dedicati al Conte Gastone della Torre di Rezzonico, che si possono leggere nel tomo primo delle sue poesie stampate in Napoli l'anno 1794. in quella Reale stamperia.

Tu ben, Dorillo, il sai, tu ancor che i labbri
Appressasti alla tazza, ove il più puro
Del socratico fonte umor si mesce
Con la serbata a pochi onda di Dirce.
Opra sia di Bodoni, onde tal vanto
Si arroge ai torchi, e sì eleganti forme,
Quai da Didot non han, quai non cred' io
Ch' ebber dai Giunti e dai Manuzj un giorno,
Le varie unire insieme opre sudate
Di tanti chiari ingegni, e di sua mano
Riporle poi di eternità nel tempio.
Nè l' apollinea a lui fronda immortale
Negata fia, che tra la selva immensa
Dei lauri, onde sen va Parma fastosa,
Un del suo nome ancor ne veggo altero.

Ognuno sa, che gli Atti della solenne coronazione fatta in Campidoglio della insigne poetessa Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez Pistoiese tra gli Arcadi Corilla Olimpica, e le poesie tutte fatte in quella solenne circostanza dai più celebri poeti d' Italia, furono stampati nella Reale stamperia di Parma coi caratteri Bodoniani l' anno 1779. Il Bodoni con una elegantissima prosa premessa agli Atti, e con un Sonetto, che è l' ultimo della Raccolta sotto il nome Arcadico di Obindo Vagiennio, volle esso pure far eco all' universale applauso. Ecco il

SONETTO.

Altri disciolga dalla cetra d' oro
Eletti carmi all' immortal Corilla;
Canti, che in mezzo dell' Aonio Coro
Dal primo nascer suo Febo nudrilla;
Canti, che dotto, armonico tesoro
Dalle pronte sue labbra ognor distilla;
Canti, che al crine il meritato Alloro
Le cinse il Tebro, che pensoso udilla.
Benchè de' Vati il sagro ardor felice
Non m' empia il sen, con l' Arte e i sudor miei
Pur sue lodi far conte anco a me lice.
E ben per questi impressi fogli parmi,
Che novo sorga un monumento a lei,
Più de' bronzi durevole e de' marmi.

Il signor avvocato Astorre fece plauso all' edizione delle Odi d' Anacreonte col seguente

SONETTO.

Là negli Elisi un giorno i vati Achei,
E que' del Lazio in un bel prato assisi
Godeano, e all' altro l' un dicea: ravvisi
Quanto piacquero al mondo i versi miei?
Per me sudaro in questi torchi e in quei
Stefani, Giunti ed Elzeviri; incisi

Rami e lettere ornando essi han divisi
Con me gli onori e i pregi anche più bei.
Barbon, Poulis, i Baskerville, i Pini ....
Ah tacete, tacete! il vecchio allora
Di Feo gridò, chè onori ebb' io divini.
Il gran Bodoni co' suoi torchi onora
Me in Parma, e d' ogni lode oltre a' confini
Van le mie lodi, e le sue glorie ancora.

Risposta del Bodoni.

SONETTO.

Del più gentile de' poeti Achei,
Che stan fra i mirti e fra le rose assisi,
I sensi e i carmi, Astor, sol tu ravvisi,
Mentre esalti così gli sforzi miei.
Emular tento su la Parma quei
Nitidi segni con man dotta incisi,
Che dalla turba hanno color divisi,
Di cui son sempre i fogli illustri e bei.
Se agli Elzeviri, a' Baskerville, a' Pini
Diverrò uguale, tu il mio nome allora
Unisci a questi nomi alti e divini;
Ma finchè tal non son, troppo m' onora
La tua lode che varca oltr' i confini,
E di troppo rossor mi copre ancora.

SONETTO

Del signor Dott. Iacobacci per la maravigliosa edizione dell' Aminta fatta dal Bodoni, in cui si allude all' edizione della Gerusalemme Liberata eseguita in Parigi.

Te fra gl' itali primo, ai greci eguale,
Dei latini maggior divin Torquato,
Se non la tromba di Goffredo armato,
Fe' la cetra gentil d' Aminta e Pale.
L' un canto e l' altro a nuova luce or sale,
Da scolte note in belle forme ornato:
Il gemino valor, che a gloria è nato
D' Italia e Francia, i canti tuoi ben vale.
Ma quei, che avviva il capitano e l' armi,
Cede a lui, che l' ingegno e l' arte adopra
A eterno onor di pastorali carmi.
Tipografo immortal, la tua grand' opra
Fa ancor più grande, e più che bronzi e marmi
Fia, che alla tarda età l' additi e scopra.

Risposta del Bodoni al suo morigerato amico Vincenzo Iacobacci Uffiziale della R. Segreteria di Stato.

SONETTO.

Sempre, o Vincenzo, a sè medesmo eguale
E' fra tende e capanne il gran Torquato,
Grande a trattar l' eroica tromba armato,
Grande le avene a modular di Pale.

Su la Senna, che tanto in pregio sale
Pel tenue socco e pel coturno ornato,
L' Epico lauro non ancora è nato,
E 'l prode Enrico il pio Buglion non vale.
Quindi Francia, se vuol sonante d' armi
Divin poema, nelle fuse adopra
Belle sue forme del Goffredo i carmi.
Felici i fogli miei, se in lor per opra
Di quell' arte, che vince i bronzi e i marmi,
Fia, che Aminta a Goffredo ugual si scopra.

Ma basti questo picciol saggio di poetare del Bodoni noto anche in questa parte ai letterati ed agli uomini di buon gusto.

Se l' Italia non ha avuta la sorte di dare al mondo l' inventor della stampa, ebbe sino dal principio almen quella d' averla prontamente ricevuta e rapidamente propagata; ora poi può andar fastosa di avere fra' suoi un uomo, che l' ha condotta a tutta la perfezione possibile, e ad una bellezza, finezza, proporzione e leggiadria infinitamente e senza paragone maggiore per modo, che dir si potrebbe francamente, che ne fu l' inventore. Questo grande uomo è stato onorato con una maravigliosa abbondanza di lodi dai più rispettabili uomini e dai più celebri scrittori. Ecco quelle che ho avuto alle mani. Diasi cominciamento dai Brevi dell' immortale Pio VI.

Foris » Dilecto filio

» Ioanni Baptistæ Bodonio

» Pius PP. VI.

» Parmam.

Intus » Dilecte fili, salutem

» & apostolicam benedictionem.

» Libros de magnis Hierosolymitani Ordinis Ma-
» gistris, quos tu elegantissimo prælo, ac typis
» fere argenteis excudendos, ornandosque curasti,
» libenter a dilecto filio Equite Nicolao de Azara
» una cum litteris tuis accepimus. Nitidum sane
» opus, atque indico, ut ita dicam, ebore expoli-
» tum. Quapropter tibi, qui optime de typogra-
» phia meritus es, vehementer congratulamur. Ea
» enim ad supremum nitorem, venustatemque stu-
» dio, ac diligentia tua pervenisse videtur. Cogno-
» vimus id plane ex operibus illustris pictoris Men-
» chsii a te comptis, & pulcherrimis formis in lu-
» cem editis, nobisque iam dono datis. Grati id-
» circo sumus liberalitati tuæ, cuius numquam e-
» rimus immemores. Tu igitur in rebus omnibus
» paternam erga teipsum charitatem, voluntatem-
» que nostram experieris, cui apostolicam benedi-
» ctionem peramanter impertimur.

» Datis Romæ apud S. Petrum XVI. Kal. martias
» MDCCLXXXI. Pontificatus nostri anno sexto.

» Dominicus Nardinius a latinis epistolis S. S.

Foris » Dilecto filio
» Ioanni Baptistæ Bodonio
» Pius PP. VI.

» Parmam.

Intus » Dilecte fili, salutem
» & apostolicam benedictionem.

» Etsi multis abhinc annis non per Italiam so-
» lum, sed per Europam universam celebretur Par-
» mense Regium Typographium, tua præsente ope-
» ra, singularique industria ad illud splendoris
» culmen evectum, ut nihil iam absolutius, ele-
» gantius, ac magnificentius ne cogitari quidem in
» eo genere posse videatur; tamen adhuc aliquid
» ad provehendum artificium tuum semper invenis,
» ex quo magis illustrentur libri a te excusi, ut
» non solum imperitorum oculos alliciant, ac in
» admirationem rapiant, sed ut litterati etiam ho-
» mines fateri debeant vel optimis scriptoribus mul-
» to maiorem per typos tuos induci, conciliarique
» dignitatem, atque auctoritatem. Id summa tua
» cum laude præstitum a te est in Horatio Flacco
» a te nuper edito, nuperrime vero Callimaco, e-
» iusque italica versione, quem triplici mole a te
» editum, mediocri scilicet, maiori, ac maxima,
» ad nos transmittere voluisti per dilectum filium
» nobilem virum Equitem de Azara præclarum, &
» patronum tuum, & tuorum meritorum laudato-

» rem. Tantopere delectati sumus illa cum græca-
» rum, tum latinarum litterarum varia in quolibet
» volumine forma, collocatione, tamque novo, ac
» tam singulari nitore, ut tuum hunc Callimacum,
» celebriorum usquam sunt bibliothecarum orna-
» mento futurum, ac præsertim nostræ huius, exi-
» stimamus. Ex hoc ipso luculentissimo iudicio no-
» stro facile perspicis, quam acceptum nobis mu-
» nus id tuum fuerit, quod quanto pluris facimus,
» tanto gratiorem tibi animum nostrum per nos ip-
» sos exhibere nunc duximus, unaque etiam gra-
» tulari tibi, quod pristinæ italicæ typographiæ
» decora non solum nostro hoc sæculo renovave-
» ris, sed etiam auxeris, aucturusque, ut confidi-
» mus, magis in dies sis excellentium scriptorum
» operibus tam ample, tamque splendide excuden-
» dis. Utque aliquod habere apud te possis bene-
» volentiæ nostræ monumentum, transmittimus ti-
» bi, dilecte fili, cum hisce litteris nostra duo nu-
» mismata, unum aureum, argenteum alterum, ac
» in amplius paternæ voluntatis testimonium apo-
» stolicam benedictionem ex animo tibi, ac pera-
» manter impertimur.

» Datum Romæ apud S. Petrum die XXVI. Maii
» MDCCLXXXXII. Pontificatus nostri anno decimo
» octavo.

» Benedictus Stay a latinis epistolis S. S.

Avendo fatto il Bodoni umiliare a Sua Santità il Tasso da esso lui stampato a tutto lusso in due grandi volumi, ed avendolo scorso appena Pio VI., pieno di ammirazione pel nostro Tipografo, scrisse di pugno il seguente confidenziale viglietto al signor Cavaliere e Ministro de Azara, del cui mezzo si era prevalso.

» Dal Quirinale 5. Settembre 1795.

» La nuova edizione del Tasso, che per di lei » gratissimo mezzo mi fa avere il Bodoni, è una » continua attenzione, con la quale ella con esso » lui prosiegue a favorirci. Al merito dell' opera » corrisponde la delicatezza della stampa, e prose- » guendo egli a dare in luce nella stessa guisa gli » altri Classici Italiani ecciterà nel pubblico il de- » siderio di leggerli, onde s' introduca e stabilisca » vieppiù il buon gusto delle belle lettere, che » non può acquistarsi e mantenersi senza la lettu- » ra di tali libri. Vogliamo sperare, che, termina- » ta la serie de' Classici Italiani, ripiglierà quella » de' Latini, alcuni de' quali ci sembrano arretra- » ti nella sua stamperia, onde rendersi appieno be- » nemerito delle due lingue. Lo preghiamo far- » gliene i nostri ringraziamenti e congratulazioni, » e mentre li facciamo vivamente alla sua parti- » colare bontà restiamo dandogli cordialmente la » paterna apostolica benedizione ».

L' inimitabile chiarissimo Roberti in una lettera allo stampatore Petronio della Volpe, che si legge nel tomo quarto delle sue Opere stampate in Bassano, così seco lui si esprime. » Io non dirò, che » la vostra famiglia abbia i meriti con Bologna, » che si ebbe Pietro Scoeffero con Magonza, e nep- » pure dirò, che voi possiate gareggiare col valo- » rosissimo vicìno vostro in Parma il signor Gian- » battista Bodoni sì celebre per l' armoniosa pro- » porzione delle sue lettere ed immacolata preci- » sione de' suoi contorni, e certa ora linda va- » ghezza, ora decorosa maestà di tutta la stampa » ec. ». Si noti, che il celebratissimo Roberti scriveva così ne' primi anni del nascente Bodoniano tipografeo; e si noti parimente con quanta libertà il medesimo encomj ed esalti un tipografo vivente presso ad un altro stampatore senza timore di recargli dispiacere. Egli doveva ben conoscere la virtuosa moderazione del signor Petronio, siccome l' uno e l' altro conosceva la troppo vistosa superiorità del Bodoni. Si sa, che il Roberti ha scritto non poche lettere al Bodoni stesso; ma a che pro, se egli, solo segretario di sè stesso, si è fatto una legge di non rivelarle giammai, e forse anche un dovere di non rileggerle a sè medesimo?

Il rinomato abate Campi nel primo tomo delle sue Orazioni Accademiche ragionando sopra la car-

ta scrive del Bodoni. » E ben con ragione le più » colte nazioni d' Europa gareggiano insieme nella » eleganza e nella venustà delle stampe. Mirate » la Francia, l' Olanda, Vinegia e Parma. Parlasi » in oggi più del Bodoni, che non d' alcuno am- » basciatore dell' Europa. Sotto gli auspizj di quel » R. Infante si è incoraggita quest' arte. Le due » impressioni, che si preparano delle Opere di D. » Alfonso Varani di Camerino, nell'una delle qua- » li risplende il nitore, nell' altra la magnificenza, » illustrano quest' uomo letterato, e a un tempo » stesso onorano l' arte e l' artefice. Io mi com- » piaccio, che un mio padrone ed amico, a cui per » mesto uffizio su la morta sua spoglia tesser do- » vetti l'estremo elogio, in quest' edizione si spic- » ghi al mondo ed ai secoli futuri con sì pomposo » corredo ».

L' erudito Cavalier Vanetti in un Opuscolo stampato in Roveredo l' anno 1792., con cui gli piacque di proferir giudizio su la Parmense Bodoniana edizione d' Orazio, studiandosi di ritrovar difetti ne' collazionatori o correttori dei vetusti manoscritti, scriveva al chiarissimo Bettinelli, a cui l'Opuscolo è dedicato: » Io pur mi conduco, signor aba- » te ornatissimo, a ripigliare la stanca penna, e » fommi subito con sommessa schiettezza a signifi- » carle quello, che giusta mio debole intendimen-

» to io senta dell' edizione di tal poeta, uscita non
» ha molto da' celebri torchi del signor Gianbatti-
» sta Bodoni secondo la correzione di quattro eru-
» ditissimi uomini, ciò sono S. Eccellenza D. Giu-
» seppe Niccolò de Azara, capo e protettor magna-
» nimo dell' impresa, Monsignor Ennio Quirino Vi-
» sconti, il signor avvocato Carlo Fea, ed il si-
» gnor abate Stefano Arteaga. La qual edizione a
» me non venne di vedere, come ella sa, se non
» in sul voler già mandare questi miei scritti in
» luce, nè eziandio allora l' avrei veduta per la
» rarità e preziosità sua, se stata non me ne fosse
» cortese la singolar gentilezza di esso stampatore
» di S. Maestà Cattolica. E veramente per quello,
» che all' impression si appartiene, io non crederò
» potersi giammai vedere cosa più bella, più ma-
» gnifica, e nel medesimo tempo più semplice, nè
» che s' abbia a sperare di quest' arte maggiori pro-
» ve, comechè non sia maraviglia in così fatto
» genere, la quale aspettar non si possa dall' in-
» gegno e dalla mano di quell' unico gran Bo-
» doni ».

Gli eruditissimi sopralodati collazionatori e correttori dell' antico testo del Venosino cantore non si stettero colle mani in mano, e per tutti rispose l' Arteaga con lettera dedicata al Bodoni stesso, e da esso lui pubblicata con la data di Crisopoli

l'anno 1793. Io qui trascrivo solo quanto riguarda l'edizione dell'Orazio, e nulla più. » Se fu mai- » sempre argomento di commendazione l'esser lo- » dato da uom degno di lode, ella avrebbe di cer- » to ogni ragione di rallegrarsi nell'ascoltar gli » elogi, che a larga mano le dispensa un sogget- » to, i meriti letterarj del quale sono palesi all'I- » talia: elogi per altro, che non restringendosi tra » i confini del bel paese,

» Che Appennin parte, e il mar circonda e l'alpe,

» s'odono omai risonare anche nei più rimoti cli- » mi, dovunque il pregio delle arti belle non è » affatto smarrito ». Così l'Arteaga al Bodoni.

Il celebre abate Carlo Denina nella sua Opera, che ha per titolo *Viaggi d'Italia*, fa il seguente elogio veridico al Tipografo di tutt' i secoli Bodoni. » Nessun'arte, dic'egli, nessuno stabilimento fa » altrettanto onore a Parma, come la stamperia. Si » stampava in Parma assai bene ancora ne' tempi » de' primi Farnesi; ma da questa città non si vi- » de mai uscire opera, che s'approssimasse alle » edizioni dei Manuzj, dei Giunti, dei Torrentini, » di Venezia e di Firenze, eccettuate alcune opere » incognite fuor d'Italia. Dopo che il signor Bo- » doni ha la direzione della stamperia Reale di » Parma, ella supera non solamente tutte quelle » d'Italia, ma, noi possiamo francamente asserirlo,

» quelle di Parigi e di Londra. Il signor Bodoni,
» nato a Saluzzo da padre stampatore e libraio, fi-
» no dalla prima sua gioventù andò a Roma a tra-
» vagliare nella grande stamperia di Propaganda.
» Da che egli venne alla direzione della Reale
» stamperia di Parma, egli si pose a disegnare e
» ad imprimere caratteri, e ci riuscì in tal manie-
» ra, che sorpassò i Fournier, i Didot, li Bas-
» kervilli. Oltre una trentina di differenti caratte-
» ri greci incise più di cento caratteri latini di
» differenti grandezze, tutti perfettamente finiti.
» Le corrispondenze, ch' egli ebbe con molte per-
» sone letterate, gli fecero acquistare cognizioni
» nelle lingue sapienti, e quelle, ch' egli ebbe con
» gli artisti d' ogni genere, gli perfezionarono il
» gusto nella sua professione. Per il suo genio
» non stimava molto l' essere il primo e più abile
» compositore di un' immensa stamperia come quel-
» la di Propaganda, dove si stampano magnifica-
» mente libri in tutte le lingue antiche e moder-
» ne.

» Dopo dieci anni era ammirabile la bellezza,
» l' eleganza delle sue impressioni, e sopra tutto
» quella della traduzione italiana fatta dal celebre
» Annibal Caro del romanzo di Longo, di cui un
» signore piemontese pieno di spirito e di cogni-
» zioni era divenuto posseditore, dopo che ella è

» stata perduta per lo spazio di due secoli. Ma le
» Opere Classiche tanto greche come latine, che il
» signor Bodoni stampa da alcuni anni a questa
» parte, sorpassano ancora in beltà tutte quelle,
» che già gli avevano stabilita grande riputazio-
» ne. Questa superba edizione d'Orazio, di cui
» ammirate il carattere, la forma, la carta, la le-
» gatura stessa, tutte opere uscite dalle mani del
» signor Bodoni, e de' suoi proprj lavoratori; i
» saggi di simili edizioni, di Virgilio che intra-
» prenderà, quella di Callimaco che terminava,
» cinque o sei edizioni, una più bella dell'altra,
» d'Anacreonte, il Manuale d'Epitteto in greco ed
» in italiano; tutte queste picciole opere moderne,
» che io sotto gli occhi vostri espongo, ci prova-
» no a qual punto quest'uomo incomparabile ha
» portata la sua arte. Io non mi maraviglio, che
» il signor Trevor Ministro della Corte d'Inghil-
» terra a quella di Torino, volendo mettere alla
» luce con tutta eleganza e magnificenza possibile
» le belle poesie latine di Milord Hampden suo pa-
» dre abbia preferiti i torchi di Parma a quelli
» della Gran-Bretagna altronde sì stimati.

» Il signor Bodoni è appresso i letterati d'Ita-
» lia, e sopra tutto di Roma, di Parma, di Tori-
» no, ciò che i Manuzj, gli Stefani, i Felici sono
» stati presso i savi de' loro tempi e paesi. Po-

„ trebb' egli essere considerato come un uomo di
„ lettere per professione, avendo di lui in latino
„ gli elogi de' Vescovi di Saluzzo sua patria, e
„ non poche altre cose in latino e in italiano, in
„ verso e in prosa; ma la superiorità del suo ge-
„ nio nella tipografia oscura gli altri suoi talenti.
„ Ho veduto presso il signor Bodoni il poeta Maz-
„ za Segretario dell'Università, l' ho trovato stret-
„ to in amicizia con il Canonista Capretti, con il
„ Conte Bernieri profondo Giurisconsulto e Presi-
„ de dell' Università, e con il Conte Antonio Ce-
„ rati degno nipote di quel Prelato Cerati, che
„ noi abbiam conosciuto per l' addietro a Berlino,
„ e che è stato aggregato a quest' illustre Società.
„ Con il signor Bodoni parimente andai a far vi-
„ sita ai Ministri di Stato, ai primarj Magistrati,
„ all' eloquente Vescovo, a quel savio Prelato, cioè
„ lo stesso P. Adeodato, che il signor Dovlos co-
„ nobbe a Napoli l' anno 1767., e ch' egli chia-
„ mava il miglior predicatore d' Italia, ai più gran-
„ di signori, alle primarie Dame di Corte, e fui
„ invitato alla loro conversazione e tavola. La
„ considerazione di cui egli gode fa egualmente
„ onore a quest' uomo incomparabile, ed al carat-
„ tere di quella bella ed illustre città. Il cangia-
„ mento del Ministero, la rivoluzione della Corte,
„ e la lontananza de' principali protettori non han-

» no cagionato il menomo cangiamento al suo sta-
» to. Egli è sempre stato irreprensibile in tutta
» la sua condotta. Fratello disinteressato, amico
» costante e generoso, sposo fedele e tenero, rico-
» noscente verso i suoi protettori, e proteggitore
» senza gelosia e senza alterigia di coloro, i quali
» dipendono da lui, non ha mai dato in quel-
» le singolarità, che si rimproverano a tanti ar-
» tisti ».

Nell' Opuscolo poi, che serve di continuazione all' immortale sua Opera delle Rivoluzioni d' Italia dall' anno 1713. sino al 1792. sotto il titolo d' Italia moderna, Opuscolo stampato da Silvestro Gatti in Venezia, prosegue l'abate Denina al capo 5. ad encomiare nella seguente maniera il Bodoni.
» Ma niun letterato, niun artista ha fatto e fa più
» onore agli stabilimenti letterarj dello Stato di
» Parma e Piacenza, che il signor Giovanbattista
» Bodoni Direttore di quella veramente Reale stam-
» peria. La tipografia, tuttochè ne' primi suoi an-
» ni avesse trovato in Roma ed in Venezia i suoi
» primi amatori e promotori, non era ancora sa-
» lita in Italia a quell' eccellenza, a cui l' avevan
» portata in Francia, nelle Fiandre e in Inghil-
» terra gli Stefani, i Plantini, gli Elzeviri, il
» Comino, i Manfrè, gli Albizzi, non ostante il
» gran commercio de' librai veneziani. Troppo e-

» rano lontani a uguagliare la rinomanza del Di-
» dot, del Baskerville, del Fouliso. La Spagna
» medesima con le edizioni del Monforte e dello
» Ibarra superava in questa parte l' industria ita-
» liana, quando il signor Giovanbattista Bodoni
» saluzzese, formato e perfezionato nella stamperia
» della Propaganda in Roma, fu chiamato in Par-
» ma dall' Infante D. Filippo, che portò quest' ar-
» te ad un segno di eleganza, di leggiadria, di
» vaghezza, a cui niuno de' più famosi tipografi
» osò mai d' aspirare. Oltre l' infinita copia e va-
» rietà di caratteri latini tutti bellissimi e perfet-
» tissimi da lui stesso gettati sopra le matrici sue
» proprie, egli gettò parimente i caratteri di tutte
» le lingue, di cui si è potuto trovare qualche ve-
» stigio. Le qualità sociali di questo incompara-
» bile Tipografo lo tennero occupato a stampare le
» opere d' autori moderni e viventi a richiesta dei
» suoi amici e benefattori, e lo impedirono per
» lungo tempo di mettere sotto a' suoi torchi le
» opere delli Classici, le sole valevoli ad acqui-
» star rinomanza, e ad assicurare la riputazione
» degli stampatori; ma da che egli ebbe cominciato
» a dar fuori gli antichi Greci e Latini, l' edizioni
» sue colpirono di tanto stupore li conoscitori e gli
» amatori, che già ed inglesi e francesi le procac-
» ciarono a prezzi inauditi. Intanto tutti gli stam-

» patori italiani animati da naturale emulazione si » sforzano d' imitare le stampe, che veggono usci- » re dai torchi Bodoniani, e cercano per ogni via » o di acquistare i suoi caratteri e le loro matri- » ci, o d' imitarle quanto più possono, e già an- » che in Torino un altro piemontese incide attual- » mente ponzoni, i quali, se non avranno l' ori- » ginalità e la ricchezza de' Bodoniani, avranno il » merito d' una esattissima imitazione, che per l' u- » so delle stamperie verrà a fare lo stesso effetto. » Finora però niuno seppe imitar l' arte del signor » Bodoni nel lisciare la carta, e quel liscio e mor- » bidezza non poco aggiunge alla bellezza delle sue » stampe ».

Il celebratissimo P. Ireneo Affò Minor Osservante, ornamento immortale della città di Busseto, e di tutta la dominazione parmense, di cui scrive il lodato Denina ne' suoi Viaggi d' Italia: » Io ri- » guardo il P. Affò, Prefetto della Biblioteca pub- » blica, come un inestimabile Istoriografo. Questo » Padre Francescano ha vaste cognizioni, idee assai » giuste sopra la letteratura, e particolarmente so- » pra la poesia italiana, avendo dato alla luce un » Dizionario ragionato; ma assai più dell' istoria » si occupa sopra i paesi, ov' egli è stato, e do- » ve egli è impiegato. Allora quando io andai a » Parma l' anno 1792. egli aveva già pubblicate

» più di quaranta opere differenti, tutte relative » all' istoria, ossia letteraria, ossia politica ed ec- » clesiastica nel suo Stato. I signori Consiglieri » Erman e Moæhsen nostri confratelli non avreb- » ber saputo altrove trovare un letterato di mag- » gior gusto ». Il celebratissimo, io diceva, Padre Affò, di cui Parma in tante maniere da esso lui illustrata può dire a tutta ragione

Quo nihil maius, meliusque terris
Fata donavere, bonique Divi,

nella sua ben intesa Dissertazione eruditissima su la tipografia parmense impressa l' anno 1792., e premessa al tomo terzo della Storia dei Letterati di Parma, celebra altamente e commenda il gran Bodoni con le seguenti parole. » Ma Parma già sì » gloriosa in Lombardia per tipografici pregi era de- » stinata alla gloria di veder tra le sue mura ecci- » tarsi l' incomparabil genio dell' egregio signor » Giovanbattista Bodoni, onor di Saluzzo e d' Ita- » lia, cui la tipografia deve tutto l' aumento dello » splendore, onde era capace. Preposto egli alla » cura della stamperia, aperta nella sua Corte dal » munificentissimo Real nostro Sovrano, cominciò » co' suoi nuovi caratteri poch' anni addietro a inge- » losire l' Inghilterra e la Francia. La emulazione » industre, onde sforzavansi gli artefici stranieri di » lasciarnelo indietro, gli diè coraggio ad imprese

» maggiori, talchè per confession di tutta l' Euro-
» pa egli è giunto a superare in eleganza, in ni-
» tidezza, proprietà, grazia e magnificenza tipo-
» grafica tutti gli antichi e moderni impressori, e
» molti libri da lui prodotti, giudicati comunemente
» i capi d' opera dell' arte, sono tanto belli in ogni
» parte e così ben eseguiti,

» Che non trova l' invidia, ove gli emende.

» Niuno più di lui studiossi mai non solo d' inci-
» dere un' incredibil serie di caratteri latini, gre-
» ci, ebraici, e di qualunque altra lingua vivente
» e morta, come vedrassi all' apparire del suo Ma-
» nuale Tipografico; ma di cercarne eziandio i con-
» torni più dilicati e soavi, e le più armoniche
» forme. Ciò che rende ancora più maraviglia si
» è, che questo celebre uomo, nel mentre che o-
» gnuno lo reputa giunto al grado estremo nel per-
» fezionare l' arte sua, medita ancora voli più ra-
» pidi e sublimi, e non è pago se non arriva a
» superar sè medesimo. Un superbissimo Orazio,
» che vedrà in breve la luce, farà conoscere quan-
» to in lui possa l' amor della gloria, e leverà la
» speranza ai viventi ed ai posteri di potergli mai
» tener dietro ».

Il signor abate della Cella nella dedica che fa al Bodoni dell' Orazione da lui recitata in Bologna l' anno 1792. per la solenne distribuzione dei pre-

mj agli Studiosi di pittura, scultura, architettura, stampata poscia in Lucca da Francesco Buonsignori l'anno 1794., fa esso pure dottamente plauso all'immortale Tipografo. » Un' operetta, esso di- » ce, dal gentil suffragio di alcuni dotti incorag- » gita a prodursi, e che del vicendevole accordo » tratta delle pulite lettere coll'arti belle, a voi » s'intitola, valentissimo signor Giovanbattista Bo- » doni, cui tanto le une che le altre sono debitri- » ci. Imperciocchè voi così il finissimo gusto d'en- » trambe in voi medesimo accoppiate, che io non » dubito punto, che se il prode Cantor d'Enea, e » il Venosino emulator di Pindaro avessero col pre- » sago pensiero antiveduto l'eccellenza dell'arte vo- » stra, e a qual grado di dotta sublimità dovesse » per voi salire, bramosi pur che perenni vives- » sero i loro carmi, non d'altra guisa l'avrebbero » essi amato meglio, che per le vaghissime e cor- » rettissime vostre forme, degne esse pure dell'au- » rea età d'Augusto. E penso, che se Apelle e » Raffaello avessero l'alte menti intese non ad uo- » mini e Dei, ma ad effigiar leggiadri caratteri, » e su le nitide carte maestrevolmente disporli, nè » con più squisito intendimento fatto lo avrebbero, » nè con più nobile venustà. Piacciavi però d'ag- » gradire un' offerta, che se anche l'impressione » non è rispondente alla finezza degli occhi vostri,

» de' quali, come delle Tulliane orecchie, è il giu-
» dizio superbissimo; pure è concorde a quella sti-
» ma, onde sonovi debitori gli amatori delle let-
» tere, di cui ampiamente vi onorano i grandi, e
» che non meno degli eruditi Stefani e Griffi, e
» degli elegantissimi Baskervilli ed Ibarri formerà
» la vostra celebratissima immortalità ».

Nell'Enciclopedia alla parola *Saluzzo* si legge: » Saluzzo è la patria ancora del signor Gio-
» vanbattista Bodoni stampatore attuale del Re Cat-
» tolico e dell'Infante Duca di Parma. Egli ha
» donato alla tipografia una perfezione, di cui non
» si sarebbe creduta capace. Egli è per lui, che
» l'Italia può vantarsi d'aver prodotte le più bel-
» le edizioni, che si sono vedute a' giorni nostri ».
E alla parola *Parma*: » La stamperia Reale di Par-
» ma è un oggetto, che ha tratto a sè l'attenzio-
» ne de' forestieri. Il signor Bodoni è celebre per
» tutta l'Europa. Esso ha donato ai caratteri una
» esatta precisione ed un'eleganza nuovissima. Il
» torchio ha ricevuto per esso una forma più sem-
» plice, e un movimento più regolare e più esat-
» to. La carta ha acquistato una solidità ed un
» candore, che non ha avuto per l'innanzi. In fi-
» ne esso porta l'arte dell'imprimere al più alto
» punto di perfezione che si possa aspettare. Il ge-
» nio del secolo unito ai talenti per le arti, e tutti

» i doni dello spirito formano l' uomo ammirabile
» e singolare ».

Anche nel Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana l' eruditissimo abate Alessandro Zorzi, che ne è l' autore, risponde all' eco universale con poche sì ma succose parole. » La stampa, così e-
» gli, nobilissima arte ha veduto alla nostra età
» rivivere i Comini, i Manuzj, ed è stata portata
» in Parma dall' onoratissimo nostro collega il si-
» gnor Bodoni al più alto grado di perfezione a
» cui fosse possibile. Noi non dobbiamo quanto ad
» essa cedere in verun modo nè a Parigi, nè a
» Londra, ed il non più oltre dell' arte è uscito
» da artefici italiani in una città d' Italia ».

Il notissimo Monsignor Fabroni nell' Elogio del Paciaudi da esso lui pubblicato per preghiere del gratissimo Bodoni, dell' istesso Bodoni parlando così scrive: » Plura ipsius Ducis (Philippi) nomine
» litteris mandavit, quum omnia ad certam ratio-
» nis normam essent dirigenda. Invitavit homines
» doctrina præstantes ad publice tradendas discipli-
» nas, & ne ullum ipsi urbi deesset ornamentum,
» te, immortalis Bodoni, Roma evocavit, ut in
» eadem omnium nobilissimum Typographium in-
» stitueres, cujus memoria manebit dum honos ha-
» bebitur græcis & latinis litteris ».

Il celebre letterato Andres autore della lauda-

tissima e ricercatissima Opera *Dell' origine de' progressi e dello stato attuale d' ogni letteratura*, pubblicata dalla Reale stamperia di Parma, nelle sue lettere familiari scritte a suo fratello, e da questo fatte stampare in Madrid in molti volumetti; lettere, colle quali lo metteva a giorno di tutto ciò, che scorrendo l' Italia vedeva di raro e singolare, della Reale stamperia parmense e dell' immortal suo direttore Bodoni gli scrive: " Un' arte " merita in Parma l' attenzione di tutti i forestie- " ri, e questa sola suppone la perfezione di molte " altre. La stamperia di Parma è famosa in tutta " l' Europa, e si può dire anche fuori di essa nei " paesi colti di altre parti del mondo. Il merito " di questa celebrità si deve al famoso Bodoni; " nulladimeno altri contribuiscono alla sua maggior " perfezione, e meritano pur essi una particolar " lode. I fratelli Amoretti di S. Pancrazio sono gli " esecutori dei ponzoni e di tutti i ferri che ser- " vono alla stamperia Bodoniana. Senza una per- " fetta carta non potrebbe comparir bene una stam- " pa, per quanto fosse nitida e bella, e la fab- " brica della carta con le cognizioni di quelli che " la lavorano è giunta in Parma a grande eccel- " lenza. Ciò non ostante quello che merita in que- " sta parte tutta l' attenzione è la singolar diligen- " za e abilità del celebre tipografo Bodoni. L' im-

» mensa copia e varietà dei caratteri è ciò che
» sorprende i forestieri, e forma il principal me-
» rito dell' inventore. Sono anni, da che sta lavo-
» rando una mostra di tutti i suoi caratteri, cosic-
» chè stampandosi una pagina di ciascuno d' essi
» ne forma due tomi, dei quali ho veduto stampa-
» to il primo, e solo mancagli la prefazione. Ivi
» si vedrà l' infinita varietà e bellezza de' caratte-
» ri della sua stamperia; frattanto dirò solamente
» quello che mi ricordo di ciò, che vidi da me
» stesso, udii dalla sua bocca, e lessi in un suo
» scritto, ed è che pe' caratteri tondi e corsivi ha
» 125. matrici, e 16. pe' cancellereschi; che dei
» greci ne ha 25. di grandezza e di forma diffe-
» renti, ed alcuni tanto tra sè differenti, che po-
» trebbero servire a distinguere le citazioni, e fare
» quasi da corsivo in mezzo d' altro rotondo. Oltre
» i greci comuni ne ha altresì varj di quelli che
» chiamano onciali, e con questi stampò negli an-
» ni addietro Anacreonte, e con gli stessi di forma
» più piccola stampò, quand' io mi trovava colà,
» in tometti in 12.° o 16.° alcuni poeti greci di po-
» co volume, come Callimaco ed altri. Nell' ebreo
» ha tre sorte di lettere, la testuale che serve al
» testo, la rabbinica che chiamano di Rasci, ce-
» lebre glossatore della Biblia e del Talmud, e
» serve alle glosse, ed altra rabbinica propria degli

» alemanni, che chiamano ebreo-alemanna. Di tut-
» te queste ne ha diverse, sei delle quadrate, tre
» di Rasci, ed una dell'ebreo-alemanna. Del carat-
» tere caldaico ne ha parimente differenti specie,
» e della più comune ne ha di tre sorte. Similmen-
» te nel siriaco vi ha molta varietà, siro estran-
» ghelo, nestoriano o caldaico, e maronitico o sem-
» plice, ed ha tre maronitici, due nestoriani e
» tre estrangheli. Nell'arabo v'è il nischi, e con
» qualche varietà il persiano ed il turco, e vi ha
» tre nischi, due persiani e due turchi. Trovasi
» anche di avere il carattere etiopico, due coptici,
» due armonici, due etruschi, due fenicj, due pu-
» nici, due palmireni, uno illirico, un gotico di
» Ulfila, un tibetano, un bracmanico, un malaba-
» rico, due alemanni, uno schiavone e sedici rus-
» si. Il solo malabarico ha 1131. matrici. Oltre
» tutti questi differentissimi caratteri ha inoltre va-
» rie cifre d'algebra, e caratteri di musica grego-
» riana, e di musica figurata. Voi vedete, che
» questa sola grande ricchezza di caratteri basta
» per dar nome ad una stamperia; ma Bodoni di
» questa sola non si contenta. Ha varie mire par-
» ticolari per dare maggiore bellezza ai suoi carat-
» teri, per disporli convenientemente nella compo-
» sizione, e perchè facciano miglior vista nell'im-
» pressione. Nella preparazione della carta, ne' tor-

» chi, nella maniera di tirare i fogli, di dare l'in-
» chiostro, e in tutto ciò che appartiene alla ele-
» ganza, bellezza e perfezione della stampa, ha
» pensato a mille minutezze e delicatezze, che ser-
» vono a notabile avanzamento dell' arte tipografi-
» ca. In fatti voi sapete quanto riputate sieno le
» sue edizioni, specialmente degli Autori Classici,
» che ha finora pubblicato. Io vidi l' Orazio in fo-
» glio che finiva di stampare, e inviava subito a
» Roma al signor de Azara, di cui ordine vuol fa-
» re magnifiche edizioni in foglio di quattro Clas-
» sici greci, quattro latini, e quattro italiani, e
» ridurli poscia in quarto ad uso più comune. Mil-
» le altre idee di edizioni ha in capo, e Dio sa,
» da che mi partii da Parma, quante altre cose
» avrà aggiunto alle sue invenzioni tipografiche.
» Con esse tutta la Reale stamperia è una delle
» cose, che la curiosità soddisfanno de' viaggiatori
» in quella città. Ponzoni, matrici, forme, for-
» nelli, fonderie, caratteri, torchi, carte, mano-
» scritti e stampe formano una folla, la quale di-
» mostra, che *fervet opus*, e che si sta in una
» delle più celebri stamperie d'Europa. L' abbon-
» danza di tante cose abbisogna d' un sito spazio-
» so e capace, e benchè lo sia molto quello che
» ora occupa la Reale stamperia, non basta a con-
» tenere in buon ordine la varietà di cose, che ivi

» si veggono ammassate, e non senza qualche con-
» fusione. Perciò il Ministro di Stato signor Conte
» Ventura ne' giorni che ivi stetti, o a dir me-
» glio in mia presenza diede le sue provvidenze
» per concedere a quel luogo molto maggiore am-
» piezza ed estensione ».

Il sig. Conte Cesare Ventura, che fu per molti anni primo Ministro in Parma, oppresso dalla fatica e dalle più che critiche circostanze, che non gli permettevano di fare tutto quel bene che desiderato avrebbe alla sua patria, per ben tre volte pregò il Sovrano a concedergli il suo ritiro. Il R. Infante Duca, che lo amava, lo compiacque finalmente a stento. Ritiratosi fra le domestiche mura si lusingava di condurre una vita tranquilla e quieta, lontano dall' irrequieto vortice del mondo; ma lo potè fare per poco. Passato al trono Reale d'Etruria da lì a non molto l' Infante D. Lodovico Principe Ereditario di Parma, che lo amava moltissimo, lo volle seco, e per più mesi fu a capo degli affari; e per quanto fu detto e scritto da persone imparziali, voleva il defunto Re, che proseguisse nel difficile e laborioso impiego; ma il sensato e giudizioso Cavaliere, che aveva lasciato il servigio del padre, tanto seppe perorare la sua causa, che il Re gli permise di far ritorno alla patria.

Prima però della sua partenza da Firenze si compiacque Sua Maestà il Re di dargli nuove prove del suo amore e della sua stima col seguente onorificentissimo diploma.

» Avendo il Cavaliere Conte Cesare Ventura » Marchese di Gallinella con piena sovrana soddi- » sfazione e con plauso generale corrisposto alle » importanti speciali commissioni affidategli in qua- » lità di Ministro Plenipotenziario in Toscana, Sua » Maestà il Re nostro Signore volendo non solo » dimostrargli la sua Reale riconoscenza, ma con- » servare ancora alla sua sacra persona ed al suo » regno i di lui utili servigi in qualunque impor- » tante emergenza, si è compiaciuta di confermar- » lo nell' istessa qualità di suo Ministro Plenipo- » tenziario, di accordargli la carica di Consigliere » intimo attuale di Stato, e di conferirgli le Com- » mende di lettera D VI. e di lettera Y VII., va- » cate per morte del Cavaliere Giovanni Saladino » del Borgo, e del Cavaliere Antonio Gherardi Mo- » rotti, della rendita di scudi cento dieci per cia- » scheduna, dichiarando, che da qui in avanti do- » vranno aversi per riunite, ed erigersi in Priora- » to, secondo quel titolo che la Maestà Sua si ri- » serva di determinare in appresso, a forma delle » disposizioni dello Statuto dell' Ordine. E tutto » con le distinzioni e prerogative annesse alle pre-

» dette cariche, e con gli appuntamenti da stabi-
» lirsi in appresso.

» Dato li dodici Settembre mille ottocento uno.

» LODOVICO.

» *V. Mozzi.*

» *Gio: Battista Nuti.*

Fu pure onorato dell' Ordine della Concezione dal vivente Re delle Spagne, quando ebbe l' onore di servire di compagnia al lodato Principe Ereditario di Parma a quella Corte. Questo rispettabile Signore è uomo pieno di vera religione, d' onestà, di sincero amore per la patria, nemico per sistema del fasto, dell'alterigia, della superbia. Ha sempre distinto ed onorato Bodoni in ogni maniera, ed in ogni incontro. Bodoni perciò grato e sempre riconoscente all'altrui amorevolezza e bontà, nell'occasione che il di lui unico figlio diede la mano di sposo ad una Dama della rispettabilissima famiglia Bentivoglio di Bologna, gli dedicò le Stanze di Messer Angelo Poliziano impresse magnificamente co' suoi nitidissimi caratteri.

E' noto a tutti i letterati il chiarissimo abate Amaduzio, che fu Professore di lettere greche nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma, e Soprintendente alla stamperia di Propaganda. Egli anzichè di questa, volle prevalersi dei torchi Bodoniani per

pubblicare con le stampe alcune sue cose in argomento dell'altissima stima che di lui aveva, onorandolo sempre con lettere particolari, dalle quali si rileva il suo disegno rapporto all'opera, che voleva dare alla luce. Le accennate lettere sono le seguenti.

» Ioannes Christophorus Amadutius
» Ioanni Baptistæ Bodonio
» Typographo Caroli III. Hispaniarum Regis,
» & Præsidi Typographiæ Regiæ Parmensis,
» salutem plurimam dicit.

» Sinas, Bodoni humanissime, me meis lucu-
» bratiunculis decus aliquod a typis tuis omnium
» Italiæ nostræ elegantissimis mutuari. Tu is es,
» qui Manutiorum, Iunctarum, Raymundiorum, a-
» liorumque nostratium typographorum gloriam su-
» pergressus, nominis tui immortalitatem aliis om-
» nibus, quæ tecum coniungantur, commodare fa-
» cile possis. Verumtamen, ne quid typorum tuo-
» rum dignitati impar proponerem, opportunum du-
» xi id excudendum committere, quod & Theophra-
» sti nomine, & scriptis, & anecdoti operis pre-
» tio, & moralis philosophiæ placitis, & græci
» idiomatis nobilitate ita commendaretur, ut nul-
» lum prorsus ab ipsa additamentorum meorum exi-

» litate, aut etiam inconcinnitate verendum esset
» detrimentum. Macte virtute, Bodoni spectatissi-
» me, eo quo cœpisti, pede perge; qui sis deinceps
» etiam honestarum artium, & litterarum, tum &
» Italiæ decus longe amplificaturus. Interim sic sta-
» tuas velim, multos te habere posse observantia,
» & amicitia tibi coniunctissimos, neminem vero,
» qui se mihi hoc nomine præstare posse confidat.
» Vale.

» Datis Roma idibus Martiis Cæsariana cæde in-
» signibus 1786.

» Ioannes Christophorus Amadutius
» Bodonio suo.

» Accepi exemplar primum Theophrasteæ editionis
» typis tuis expressæ, quod spectatissimus Eques de
» Azara noster comiter ad me perferendum cura-
» vit. Quid quæris? Video te semper tui similem,
» scilicet excudentem perpetuo libros ea typorum
» elegantia, quæ oculos rapiat, & novam quo-
» dammodo excitet admirationem. Ea enim est ex-
» cellentium operum conditio, ut licet quæ antea
» edita sunt opera pari similique polleant nitore,
» tamen quæ novissime prodierunt insigniori, at-
» que insueta elegantia præstare videantur, simul
» vero comparata ita inter se singula de concinni-

„ tatis principatu contendunt, ut cui palmam tri-
„ buas nescias, & ne cui iniurius sis, neque tuæ
„ etiam voluntati immorigerus, nullum pro alio ve-
„ lis deserere. Habes idcirco admirantis ingenium,
„ ex quo qui dein extiterit meus in te gratus ani-
„ mus, per teipsum coniicias velim.

„ Datis Romæ decimosexto kalendas Octobris
„ anno 1786.

„ Ioannes Christophorus Amadutius
„ Ioanni Baptistæ Bodonio
„ Typographorum Principi
„ S. P. D.

„ Vide, Bodoni præstantissime, ut omnia mea
„ tecum sint, siquidem amor etiam absentes veluti
„ præsentes, imo dulces quoque inter se conseren-
„ tes sermones statuat. Anno præterito dum hic
„ inter vetustissimas Albanensis Vulcani in amæ-
„ num lacum, lætasque vineas circumiacentes con-
„ versi reliquias, quas pedibus calco, & oculis ac
„ mente quotidie contemplor, rusticando versarer,
„ & autumni tempus valetudinis causa transigerem,
„ ad te Anacreonteæ bibliothecæ paralipomenis e-
„ pistolam dedi, quam dein ad me faberrimo ty-
„ porum tuorum nitore excusam, scilicet immorta-
„ litate donatam, remisisti. Transacti anni occupa-

» tiones mente revolvens, dum hic moror, subiit
» animum voluptas quid simile tentandi, quod tibi
» etiam, quem præclarioris cuiusque Mecœnatis in-
» star habeo, sacrum facerem. Commode mecum
» nunc etiam Marenum usque attuleram libros,
» quos otii causa percurrerem; attuleram insuper
» apographum, incorrectum licet, duorum Procli
» Hymnorum, quos ex tomo primo catalogi græ-
» corum codicum Bibliothecæ Matritensis, auctore
» Ioanne Feriarte, receperam; attuleram & lati-
» nam versionem a me confectam, & metricam ita-
» licam a clarissimo Equite Hippolyto Pindemontio
» utriusque nostrum amantissimo, me excitante, pe-
» ractam; attuleram demum adversaria omnia, in
» quæ præterita æstate non sine labore conieceram,
» quæcumque ex variis libris collegeram, quæque
» ad hos Hymnos illustrandos perquam aptissima
» videbantur. Dum valetudini non adhuc satis fir-
» mæ deambulationibus crebris & longis Tuscu-
» lum, Albanum, & ad Iovis Latialis montem
» usque protractis consulere studeo, pluviæ inter-
» cedunt, quæ domi considere cogunt, quæque in-
» gratum forte parerent tædium, nisi præsto esset
» quod animo contemplandum, quodque manibus
» ipsis pertractandum sufficeret: Quare præclare
» mecum actum existimavi, quod huiusmodi otii
» impedimentum mente prævidens, mecum rustican-

» dum adduxissem, quæ tibi modo exposui, quæque
» mihi imbres ipsos litterariæ huius quietis auctores
» gratos in primis fecerunt. Quid quæris? Inter hu-
» iusmodi rusticationis intercapedines facile fuit &
» præfationem, & adnotationes compingere, quæ
» græcis Procli Hymnis coniunctæ opusculi molem
» non exiguam constituerent. Has ergo meas quales-
» cumque curas, & illustrationes, sive potius ipsos
» Procli Hymnos duos iisdem auctos, & perpolitos,
» atque hos quidem haud satis notos, imo in obli-
» vione, & maculis adhuc iacentes ad te mitto, ut,
» si id e re tua ac publica quin etiam esse putave-
» ris Italiæ nostræ, uti paucis abhinc annis duo ca-
» pita anecdota *Characterum Ethicorum* Theophrasti
» Eresii, quæ cæteris iamdiu editis coniungerentur,
» me adnitente, communicasti, hos etiam cæteris
» quatuor Procli Hymnis in omnium manibus multo
» antea constitutis consociandos communices. Adhibe,
» quæso, tibi hac in re consiliarium, imo & adiu-
» torem, reformatoremque eruditissimum virum Io-
» sephum Pagninium nostrum, cuius quidem ingenio,
» ac amori, si omnia mea semper commendata, &
» concredita voluero, iisdem semper etiam recte
» consultum existimabo. Tandem si te mihi bene-
» volum, ut antea præstiteris, nihil erit, in quo
» mihi magis placeam, quemadmodum, te vigente
» & operante, nihil est Italia nostra, vel potius

» litteraria respublica universa, in quo tibi magis » plaudat, habitura. Vale.

» Datis Mareni in Latio prope Lacum Albanum » pridie kalendas Novembris anno 1791.

Il signor Gio: Giacinto Andrà torinese, soggetto noto ai letterati per le sue opere, stampò in Torino nel 1796. l'elogio del Bodoni allusivo alle sue virtù morali, scientifiche e meccaniche nel seguente

SONETTO.

Sul crin di lui (1), che le sue patrie sponde (2)
Di bella e pura luce orna e colora (3),
La gloria pose alta onorata fronde,
Fronde immortal, che il secol nostro onora (4).

Gode al trionfo Astrea non visto ancora (5);
Vinto nell'acque sue l'obblio s'asconde:
Lo guata il tempo, e con l'alto-sonora
Tromba la fama ai plausi altrui risponde.

Bodoni intanto ad opre illustri intento (6)
Con divin magistero (7) avviva ed arte (8)
Il valor prisco o fiacco, o tardo, o spento (9),

Tenti l'invido Gallo; i figli tuoi
Più che altri mai per mille dotte carte (10)
Fian chiari, Italia mia, madre d'eroi.

ANNOTAZIONI.

(1) Tipografo di Camera e pensionario di S. M. Cattolica, Direttore della R. stamperia, socio delle R. Accademie delle Belle Arti, e della Colonia di Parma, della Clementina di Bologna, degli Affidati di Pavia, degli Arcadi di Roma, degli Unanimi di Torino.

(2) Nacque in Saluzzo città antichissima del Piemonte, e che produsse grandi uomini in tutti i secoli.

(3) Commendevole per l'ospitalità, per l'amore verso la patria, e per tutte quelle prerogative, che adornano un tenero marito, un vero letterato, un virtuoso cittadino.

(4) Niun letterato, niun artista ha fatto e fa più onore di Bodoni agli stabilimenti letterarj di Parma e dell'Italia.

(Denina *Vicende della Letteratura*.)

(5) Bodoni portò l'arte tipografica ad un segno di eleganza, di leggiadria, di vaghezza, a cui niuno de' più famosi tipografi d'Europa osò mai d'aspirare. Oltre l'infinita copia e varietà dei caratteri latini tutti bellissimi e perfettissimi da lui gettati sopra le matrici proprie, gettò parimente i caratteri di tutte le lingue, delle quali potè trovare qualche vestigio.

(Denina *loco citato*.)

(6) Varie sue lettere private e dirette ai Sovrani ed a personaggi di altissima considerazione furono da lui stampate in varj tempi e per diverse circostanze. Il primo suo saggio tipografico in 8.° con prefazione venne stampato nel 1771. Nel 1773. pubblicò un libro d'iscrizioni esotiche nell'occasione della nascita del R. Principe Primogenito di Parma. Nel 1775. il più raro e stupendo libro ch'esista in tipografia: *Epitalamia exoticis linguis reddita*, per dare un segno della sua rispettosa gratitudine alle beneficenze dell'Augusto Re Vittorio Amedeo III. suo protettore sin da quando era Duca di Savoia. Nel 1779. divulgò gli Atti della solenne Coronazione di Corilla Olimpica; e nel 1780. l'applauditissimo libro *Gestorum ab Episcopis Salutiensibus*. L'amplissimo

Manuale Tipografico pubblicato nel 1788. meriterebbe una diffusa e particolare descrizione, perchè contiene una serie di altri cento caratteri latini tondi e corsivi, sedici cancellereschi, trentatre greci. Oltre a cento caratteri orientali ed esotici ha una serie grandissima di maiuscole tonde e corsive, e tutte di differenti gradazioni. I suoi saggi musicali impressi con lettere mobili e fuse, e che si stampano colle linee e le note contemporaneamente in un sol colpo, meritarono l'approvazione del celebre P. Martini, e del P. D. Giovenale Sacchi. Benchè il Bodoni, son ben venticinque anni, avesse condotto a perfezione questa parte dei suoi studj, e in Parma, e in altre città d'Italia, e segnatamente in Milano se ne vedessero le prove stupende; pure egli trascurò, non so il perchè, e dimentico in seguito questa partita. Ora mi vien detto, che l'abbia ripigliata, dopo che si è letto in alcuni Giornali letterarj, che un celebre artista ha intorno a ciò pubblicate alcune sue produzioni, gradite moltissimo dal pubblico e premiate dal Governo. Io non sono a pieno giorno di questo affare, di cui però, come vengo assicurato, è instrutto perfettamente il rinomato signor Fortunati, maestro e professore di musica in Parma.

(7) Quello che renderà singolarmente celebre e commendevole alla posterità il nome di Bodoni è la sua particolare tipografica officina, che con Sovrano beneplacito eresse in quel R. palazzo, dove si sono già posti in opera tanti Classici latini, italiani, greci, inglesi nella più splendida e magnifica forma.

(8) Nè i Gioliti, nè i Deportovariis, e tanti altri famosi tipografi di Torino, nè Aldo stesso inventore del carattere corsivo, avrebbero potuto innalzare la tipografia a quella perfezione, a cui egli la innalzò. Bodoni è inimitabile.

(9) Dopo i famosi stampatori di Torino e di Venezia l'arte tipografica giacea da più d'un secolo in un fatale letargo. Bodoni la rialzò dalle sue ruine, e a lui siamo debitori di quel lustro e splendore, che, piucchè presso qualunque altra nazione, acquistò in Italia.

(10) Non è possibile, che i francesi possano eguagliare le idee degl' italiani. Nelle pitture non giungeranno mai ad avere l' esatto disegno di Roma, la natural mossa coll'ombreggiare veneziano, e il vago colorire di Lombardia, il vero naturale del Tiziano, il puro stile del Correggio, la giusta simmetria del Raffaele, e a battere la terribile strada corsa da Michel Angelo. Non giungeranno mai ad avere il decoro del Tibaldi, l' invenzione del Primaticcio, le grazie del Parmigianino, la morbidezza del Reni, l' espressione e gli scorti del Tiarini, la severità del Piazzetta, la immaginazione del Tiepolo, le piaghe di Alberto Duro, nè un felice Bassano, che si potè dare il vanto d'avere ingannato Annibale Caraccio per la felice contrapposizione de' lumi. Nella scultura non ci possono contrapporre un Sansovino, un Vittoria, un Marinale, un Elicone, un Bernini, ed il vivente Bozzanigo piemontese. Nella poesia un Virgilio, un Ovidio, un Orazio, un Petrarca, un Dante, un Ariosto, un Tasso, un Metastasio. I primi che pesassero il valore degli argomenti, e purgassero il sistema di Aristotele dalle inezie degli arabi, furono il Piccolomini, ed il Zabarella. Il Comandino con le traduzioni dei greci matematici introdusse il gusto della geometria. Il Tartaglia, il Candino, il Rombelli acuirono mirabilmente gli studj dell'algebra. Il Galilei grande astronomo, gran geometra, gran meccanico fu maestro del Torricelli, ed emulo del Cartesio. Cominciò le scoperte dell' Ugenio, e propose assai per il Leibnizio, e per il Newton. Quanto il Cavalieri, ed il Cardinal Ricci hanno influito nelle idee e metodi del calcolo differenziale ed integrale! Quanto il Castelli, e il Borelli nella meccanica de' solidi e de' fluidi! Quanto il Malpighi, il Redi, il Bellini nell'ampliazione della storia naturale, e nella invenzione di una nuova medicina! Prima di Luigi XIV. la Francia non formava epoca per la buona letteratura: imitava e copiava gl'italiani. Del resto, siccome tutti i migliori tipografi passarono dall' Italia in Francia, così la Francia non ebbe e non avrà mai per l' arte tipografica un Bodoni.

Dedicò pure a lui dodici volumetti di amena letteratura, premettendo la seguente Iscrizione.

AL . CELEBRE
GIO. BATTISTA . BODONI
PIEMONTESE
TIPOGRAFO . DI . CAMERA . E . PENSIONARIO
DI . S. M. CATTOLICA
SOCIO . DELLE . REALI . ACCADEMIE
DELLE . BELLE . ARTI . E . DELLA . COLONIA . DI . PARMA
DELLA . CLEMENTINA . DI . BOLOGNA
DEGLI . AFFIDATI . DI . PAVIA
DEGLI . ARCADI . DI . ROMA
DEGLI . VNANIMI . DI . TORINO
PER . VIRTV' . DOTTRINA . MERITO . LETTERARIO
COMMENDEVOLE
NELLE . LINGVE . MADRI
PERITISSIMO
CARO . A . QVESTO . SECOLO . E . AI . FVTVRI
DELL' . ARTE . TIPOGRAFICA
RISTAVRATORE . ILLVSTRE
NELLA . ELEGANZA . NELLA . LEGGIADRIA
NELLA . VAGHEZZA
PRIMO . A . TVTTI
QVESTI . XII. VOLVMETTI
SAGGIO . DI . AMENA . LETTERATVRA
IL . PASTORE . EVDONTE . CORICCIO
D. D. D. C.

Anche il signor Tomitano onorò il nostro Bodoni con una Iscrizione latina, che mandò allo stesso, pregandolo di volerla pubblicare colle stampe; lo che ricusò di eseguire per la sua modestia. Fu però stampata altrove, ed è la seguente.

LAVDI

ET

MEMORIAE . AETERNAE

IOAN. BAPTISTAE . BODONI

DE . AVGVSTA . VAGIENNORVM

TYPOGRAPHI . INCOMPARABILIS

QVI

NITORE . ELEGANTIA . DILIGENTIA

ALDVM . PLANTINVM . ELZEVIRIVM . COMINVM

ANGLOS . PARISIENSES . BATAVOSQVE . TYPOGRAPHOS

NOVIS . ET . SPLENDIDIORIBVS . FORMIS

SVPERAVIT

ET

CELEBERRIMOS . QVOSQ. AETATIS . NOSTRAE . ARTIFICES

LAETO . CVLTV . ET . MAGNIFICO

ORNAMENTIS . E . CHALCOGRAPHIA . ADSCITIS

IPSO . MANVPRETIO

ANTECESSIT

RARI . FELICISQVE . INGENII . VIR

SVPRA . INVIDIAM . MAXIMVS

FAMAE . ET . AETERNITATI

LABORAVIT

CVI

GRAECI . LATINI . ITALI . SCRIPTORES . VETERES

AB . IPSO . EDITI

LVCEM . ET . GLORIAM . DEBENT

VT . POSTERIS . IN . MIRACVLO

FVTVRI . SINT

QVEM

CAROLVS . IIII. HISPAN. REX

TYPOGRAPHVM . A . CVBICVLO

OB . MERITA . VIRTVTESQVE

DIXIT

ADTRIBVTOQVE . QVOTANNIS . STIPENDIO

IVVIT . ET . AVXIT

ET

FERDINANDVS . I. PARMENSIVM . DVX

MVNIFICENTISSIME . FOVIT

PROTEXITQVE

IVLIVS . BERNARDINVS . TOMITANVS . POM. F.

DOMO . OPITERGIO

ADMIRATOR

ET

ENCOMIASTES

D. D. D.

MDCCXCIV.

Parigi, doviziosissima delle rarità le più singolari, pubblicar voleva con le stampe pochi anni sono la storia della rinomata antica Palmira; ma Parigi non si trovava avere i caratteri fenicj e palmireni. Il Ministro perciò degli affari esteri Talleyrand de Périgord si volse al signor de Azara per averli dall' inimitabile Bodoni, scrivendogli il seguente viglietto.

„ L' imprimerie de la République pour compléter sa collection de caractères orientaux, et surtout pour l'exécution d' un ouvrage typographique important déja commencé, auroit besoin de se procurer le plus promptement possible *une frappe de caractères phoeniciens et palmyreniens*. Il y a eu de ces caractères gravés par le grand Artiste Bodoni.

„ On s' adresse avec confiance à Monsieur l'Ambassadeur d' Espagne, pour qu' il daigne interposer ses bons offices, afin que Monsieur Bodoni veuille bien consentir à livrer une frappe des deux *caractères* susdits au meilleur compte qu' il lui sera possible, et pour que ce célébre Artiste veuille bien les faire parvenir sans retard.

„ A Paris ce 14. Fructidor an VI.

„ Talleyrand de Périgord
„ Min.e des A. E.

Si fece un dovere il Bodoni di servire al desiderio del Ministro della Repubblica, e del signor de Azara; e fu detto, che non solo spedì a Parigi i caratteri che si desideravano, ma le matrici stesse ancora, ricusando ogni somma, pago della gloria d'avere somministrato alla sempre grande Parigi ciò che essa non aveva. Si dice, che gli editori di quest'opera insigne abbiano premesso un giusto e ben dovuto elogio al Bodoni. Quest'opera, a mia notizia, non si è per anche veduta in Italia. Trovo solo nel Giornale

BEAUX ARTS:

» *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phœ-*
» *nicie, de la Palestine et de la basse Ægypte*
» *par le citoyen Casas, rédigé par les citoyens La-*
» *porte, du Theil, Langlés et Legrand: quatriè-*
» *me livraison. A Paris, de l'imprimerie de la*
» *République.*

» Nous ne répéterons pas ce que nous avons dit
» en général sur cet intéressant ouvrage; mais nous
» rendrons compte successivement des objets conte-
» nus dans chaque livraison, afin de le faire con-
» noître à ceux de nos lecteurs, qui ne peuvent
» pas se le procurer.

» Cette quatrième livraison contient, comme à
» l'ordinaire, six planches.

„ I. Deux plans, l'un du tombeau de Iambli-
„ cus, l'autre de celui d'Elabelus, situés dans la
„ vallée qui mène à Palmyre. On y voit que ces
„ tombeaux étoient divisés en plusieurs séparations
„ pour les différens membres de la famille, et l'in-
„ térieur est orné de sculptures, qui donnent à pen-
„ ser qu'on les visitoit quelquefois.

„ II. Elévation du tombeau de Iamblicus. On
„ le voit lui-même sur un lit dont les coussins
„ sont ornés de broderie et de perles. Le ton som-
„ bre de la pierre contraste à merveille avec l'é-
„ clat du marbre employé pour la niche du mi-
„ lieu,

„ III. Elévation du tombeau d'Elabelus. Ce tom-
„ beau est plus magnifique et plus imposant: il est
„ composé de deux ordres d'architecture, placés
„ l'un sur l'autre. Sur l'ordre inférieur on voit
„ le chef de la famille sur un lit superbe, et au-
„ dessus une rangée des bustes de ses proches.
„ Sur l'ordre supérieur l'épouse d'Elabelus dans
„ un costume magnifique, ayant ses enfans à ses
„ pieds; et au-dessous d'elle également une ran-
„ gée des bustes de ses proches. Le citoyen du
„ Theil explique les inscriptions grecques de ces
„ tombeaux. Les inscriptions palmyréniennes de
„ ce dernier lui donnent l'occasion de tracer
„ l'histoire chronologique des travaux entrepris

» sur l'alphabet de Palmyre ; ce qu'il fait avec
» une justesse, une précision, une clarté et un
» ordre remarquable. Il annonce les recherches
» dont ces inscriptions seront l'objet dans le tex-
» te définitif, et parle des matrices des caractè-
» res phoeniciens et palmyréniens, qui à la prié-
» re de l'illustre Chevalier de Azara l'Ambas-
» sadeur d'Espagne, ami de Mengs, et l'objet du
» respect et de l'attachement de tous les vrais amis
» des lettres, viennent d'être envoyés par le cé-
» lébre imprimeur Bodoni. Ces matrices ont été
» données en notre présence par M. de Azara à no-
» tre respectable collegue et ami du Theil, qui
» s'est empressé de les donner à l'imprimerie na-
» tionale pour en enrichir la belle suite des cara-
» ctères orientaux, à laquelle ceux-là seuls man-
» quoient. Il adresse à ce sujet à J. B. Bodoni et à
» J. N. de Azara le témoignage de sa reconnoissan-
» ce et des éloges qui ne seront démentis par per-
» sonne.

» IV. Un des Cours du *Nahr Quâdés*, ou Fleuve
» Saint, pris au-dessous de *Mar sedics*. Nous avons
» déja annoncé une planche, qui offre un des si-
» tes variés des rives de ce fleuve : le citoyen du
» Theil tire des actes relatifs aux vies de Saint Ba-
» que et de Saint Serge des faits curieux pour les
» antiquités géographiques et politiques de ce pays.

„ Il observe à ce sujet que quoique les actes des „ Saints soient évidemment fabuleux, on y pourroit „ puiser des connoissances historiques très-précieu- „ ses. Nous avons répété plus d'une fois cette idée „ pour démontrer qu'il n'y a rien d'inutile dans les „ lettres, et qu'on peut saisir des rapports nouveaux „ et intéressans dans des écrits mêmes que la phi- „ losophie et le bon sens réprouvent. Nous ajou- „ terons qu'il seroit intéressant, qu'un savant en- „ treprît sur les Bollandistes le travail que M. Mul- „ ler a fait sur les écrivains du regne de Théodo- „ se. On y trouveroit des faits curieux pour l'hi- „ stoire des mœurs du moyen âge.

„ V. Un latéral du temple de Jupiter à Ba- „ albek. Ce temple est dégradé, et ses ruines font „ le plus bel effet.

„ VI. Obélisque de la Matharée avant la retraite „ des eaux du Nil; productions et costumes du pays. „ Le citoyen du Theil rejete avec raison le conte „ de l'argile odoriférante de Matharée faussement „ attribué par Paw à Prosper Alpin. Il dit que le „ naturaliste studieux pourra rechercher si l'oiseau „ placé à l'extrémité de la pyramide est le hibou „ qui par *Hopel* est appellé *strix otus*. Nous lui „ assurerons que cet oiseau n'a aucun des cara- „ ctères du hibou, et qu'il nous paroît être l'é- „ pervier si fréquemment réprésenté sur les obé-

» lisques ægyptiens, et qui étoit un des objets de
» leur culte. Nous ajouterons qu'il nomme ici épi-
» thète ce qui dans la langue des naturalistes, fi-
» xée comme celle des géomètres, est appellé un
» nom fricial, et qu'il ne paroît pas bien connoî-
» tre la différence, que les naturalistes font entre
» les mots, genres, espèces, sortes, et individus;
» mais cette petite erreur, naturelle à un homme
» qui n'a point étudié ces matières, lorsque d'ail-
» leurs il possède tant de belles connoissances,
» dont plusieurs hommes des lettres tireroient vani-
» té, disparoîtra sûrement dans le texte définitif.

» En donnant cet obélisque le citoyen du Theil
» fait d'excellentes observations sur la ville d'Hé-
» liopolis; et à l'aspect de ce monument, seul
» resté de cette antique cité, son imagination s'é-
» chauffe, et il termine par un morceau plein de
» poësie sur l'expédition d'Ægypte, dans lequel,
» après avoir indiqué les heureux effets des succés
» de Buonaparte, il finit par ces vers:

» Hæc ego præsagus, dum Gallus magnus ad altum
» Fulminat Ægyptum bello, victorque volentes
» Per populos dat iura, viamque affectat Olympo ».

Rapporto al desiderio della Repubblica di avere i caratteri esotici Bodoniani abbiamo le due seguenti lettere, che saranno sempre di eterno onore al nostro unico ed immortale Tipografo.

» 19. Luglio 1797.

» Assaissimo rincresce al cittadino Monge, mem-
» bro della Commissione delle scienze e delle arti
» in Italia, di non aver avuto l'onore di vedere il
» signor Bodoni passando per Parma. Si trovava
» in Napoli quando la risposta del signor Bodoni
» giunse a Roma, nè ebbe comodo di scrivergli
» dappoi. Ha ricevuto l'esemplare delle prove dei
» caratteri esotici, e prega il signor Bodoni di far-
» gliene sapere il prezzo a Venezia presso il Mi-
» nistro di Francia, affinchè ne venga tosto com-
» messo il pagamento. Fu lo scopo della prima
» lettera della Commissione di sapere il costo dei
» materiali de' caratteri esotici, e il signor Bodoni
» non ha risposto su questo punto. Monge lo pre-
» ga di un riscontro a Venezia, onde possa, quan-
» do la spesa non sia eccedente, fargliene commet-
» tere l'ordinazione dal Generale in capite. Fu
» tempo fa informata la Commissione delle scienze
» e delle arti, che il Duca di Parma aveva rega-
» late due raccolte complete delle edizioni del si-
» gnor Bodoni, una delle quali per la Biblioteca
» di Parigi. Di queste due raccolte niuna è venu-
» ta alle mani della Commissione. Perciò Monge
» prega altresì il signor Bodoni d'informarlo, se
» le suddette due raccolte furono date dal Principe
» ai due Commissarj Saliceti e Garaut, o se la Com-

» missione ha diritto di ripeterle. Monge è disgu-
» statissimo di non poter conoscere personalmente
» un uomo giustamente celebre ».

Questa lettera fu scritta dal Monge passando per Parma, non avendo potuto vedere il Bodoni, poichè non aveva tempo di fermarsi a lungo.

» Libertà Eguaglianza

» A Roma il 1. Pratile anno V. della Rep. Franc.

» Armata d'Italia.

» I Commissarj del Governo prescelti alla ricerca
» degli oggetti spettanti alle scienze ed arti

» Al signor Bodoni stampatore in Parma.

» Hanno ingiunto alla Commissione, o signo-
» re, di procurare alla stamperia Nazionale della
» Repubblica Francese i materiali dei caratteri del-
» le lingue orientali della Propaganda, la qual
» cosa si sta eseguendo in questo punto. Ha avu-
» ta l'opportunità di vedere presso il signor Am-
» basciadore di Spagna una mostra dei vostri ca-
» ratteri orientali degni dell'alta riputazione da voi
» giustamente ottenuta nella professione che eser-
» citate, e quindi crederebbe la medesima di ren-
» dere un servizio al suo paese, se potesse procu-
» rarla altresì alla stamperia di Francia. A tal uo-
» po vi prega, o signore, di farle sapere, se v'in-

» durreste a rilasciare una raccolta completa di » questi caratteri, e, quando ciò fosse, a dire il » prezzo ristretto, che dovrebbe sborsare la Repub- » blica Francese per averla. In tal caso vi pre- » gheremmo di unirvi alcune prove stampate di » tutti gli alfabeti, e d'impiegare in questa ope- » razione le cure, che in un uomo della vostra » fama e del carattere vostro acquistano un som- » mo pregio. Dal canto nostro vi saremo tenuti » assai, se con sollecito riscontro ci darete campo » di ottenere l'ordine, che ci fa d'uopo per intra- » prendere la trattativa.

» Salute e considerazione.

» Monge, Moitte,
» Berthelemy.

Non so se il Bodoni abbia trattato e conchiuso questo per lui luminosissimo affare.

Essendo passato ai più il giorno 9. di Ottobre dell'anno 1802. l'ottimo Infante D. Ferdinando I. Duca, la Comunità di Parma si credette nel preciso dovere di rendergli gli ultimi onori con la massima pompa e magnificenza possibile. Nella chiesa della Steccata, chiesa molto capace e grande, volle perciò, che si facessero i più grandiosi funerali; e volle pure, che l'erudito e dotto Consigliere Giordani e scrivesse e recitasse le lodi dovute alle vir-

tù ed al paterno affetto pe' suoi sudditi dell'augusto Sovrano. Volle in seguito la Comunità, che il Bodoni consacrasse alla immortalità il funebre Elogio del ben amato Principe con le sue stampe. Bodoni, che amò sempre e venerò veracemente Ferdinando I., presso del quale esso fu in grande stima, mise subito la mano all'opra, e in poco tempo diede dell'Orazione funebre tre edizioni; una in gran foglio, una in quarto, ed altra in ottavo. La prima fa già epoca, ed è un vero prodigio dell' arte tipografica, e superiore a qualunque lode, nè si può, a dir vero e fuori di adulazione e di trasporto, esprimere tutto quello che si sente della magnificenza e della bellezza di questa stampa, ricercatissima perciò dopo pochi mesi, ed a sommo prezzo. Le altre due edizioni sono esse pure stupende, e basti il dire, che sono frutti dell' albero Bodoniano. La Comunità sorpresa da tanta bellezza e magnificenza fece dire al Bodoni, che cercasse liberamente quella ricompensa che credeva essergli dovuta; ma il Bodoni fornito d'animo veramente grande con raro esempio di generosità rimase sempre fermo nel ricusare il premio dovuto all'alta sua fatica. I Padri della patria allora pensarono di dare al magnanimo uomo impareggiabile un pubblico eterno attestato di alta stima e di riconoscenza. Fecero perciò le seguenti ordinazioni.

Prima di tutto però concordemente e con festa e in modo straordinario lo acclamarono Cittadino di Parma.

Nella Sessione dell'Anzianato della Comunità di Parma tenutasi nel giorno 29. Termidoro anno XI. della Repubblica Francese (17. Agosto 1803. v. s.) fra le altre cose leggesi quanto segue:

„ Convocati ec.

„ Li cittadini Dottor Pietro Garberini

„ Andrea Simonetta

„ Cristoforo Crescini

„ Giuseppe Crema

„ Dottor Ferdinando Cornacchia

„ Marc'Antonio Boselli

„ Domenico Generali Poma

„ Dottor Francesco Melegari

„ Dottor Giuseppe Serventi

„ Tutti Decurioni di reggimento della Comunità di
„ Parma, i quali come sopra convocati ec. premes-
„ se ec. sono passati a trattare quanto segue:

„ Introdotti li cittadini Antonio Ceretoli e Mag-
„ giore Pietro Fedolfi, Deputati pe' funerali dell'In-
„ fante D. Ferdinando I. già fu nostro Sovrano di
„ gloriosa ricordanza, ed interpellati sopra la ri-
„ compensa da darsi al Tipografo Giovanbattista Bo-
„ doni per la magnifica edizione da lui fatta in tre
„ diverse forme dell'applaudito Elogio funebre re-

» citato nella suddetta circostanza, non che della » descrizione de' funerali medesimi, hanno rispo- » sto, che questo egregio Artista con raro esempio » di generosità rimane fermo nel ricusare il premio » ben dovuto alla sublime sua fatica.

» In vista di ciò gli Anziani hanno decretato, » che ritenuta la precedente ordinazione, con cui » fu egli dichiarato Cittadino parmigiano, ed ascrit- » to alla distinta classe de' Piazzesi (*a*), debbasi » inoltre coniare in di lui onore una medaglia d'o- » ro del valore di cinquanta zecchini circa adorna » di quegli emblemi ed iscrizioni, che saranno con- » venienti per dare al cittadino Bodoni un attesta- » to della riconoscenza di questo Corpo Civico coll' » ordinare, che tale medaglia gli venga presentata » in nome di questa Comunità, e che i conj di » essa vengano conservati nel Civico Archivio se- » greto, incaricando i Deputati medesimi della pie- » na esecuzione di questo Decreto ».

(*a*) Per Piazzesi s' intendono i Gentiluomini non titolati. La loro denominazione, per quanto si crede, proviene dall' uso antichissimo, che aveva tal classe di persone, di fare le sue adunanze nella pubblica piazza.

» In nome della Repubblica Francese

» Parma 1. Fruttidoro anno XI. della detta Repub.
» (19. Agosto 1803. v. s.)

» Al cittadino Moreau de Saint-Méry
» Consigliere di Stato, ed Amministratore Generale
» degli Stati di Parma, Piacenza, Guastalla ec.

» Gli Anziani della Comunità di Parma.

» Nella Sessione dei 29. Termidoro anno XI. del-
» la Repubblica Francese (17. Agosto 1803. v. s.)
» è pervenuto a nostra notizia, che il cittadino
» Giovanbattista Bodoni ricusa d'accettare dal Corpo
» Civico la ricompensa dovutagli per le edizioni da
» lui fatte del funebre Elogio di D. Ferdinando di
» Borbone già Duca nostro, e della descrizione del-
» le solenni esequie in tale circostanza celebrate.

» Riflettendo noi perciò a questa generosa riso-
» luzione di tale e tanto Artista, e per merito e
» per celebrità pregevolissimo, abbiamo riconosciu-
» to indispensabile il dare a lui una testimonianza
» di gradimento, che corrispondesse alla dignità
» della pubblica rappresentanza, e tutt' insieme al
» merito dell' egregio Tipografo, che in tali edi-
» zioni ha emulato quanto avvi di più grande e
» mirabile nell'arte sua.

» Questi ben giusti riflessi ci hanno guidati ad

» ordinare pel cittadino Bodoni un premio, che ser-
» vir possa ad eternare la memoria della nostra ri-
» conoscenza, e quella pur anche dei singolari di
» lui talenti, onde non abbia a dirsi, che in mez-
» zo agli applausi universali a lui tributati dalle
» più colte nazioni d' Europa la sola città di Par-
» ma ne rimanga mutola spettatrice, e non gli of-
» fra un contrassegno di stima, benchè lo annove-
» ri fra i suoi abitatori, ed abbia molte ragioni di
» essergli grata. Il premio decretato consiste in
» una medaglia d' oro del valore di cinquanta zec-
» chini circa, adorna di emblemi e motti in onore
» del cittadino Bodoni, e in testimonio dei senti-
» menti della Comunità nostra verso di lui. Que-
» sta medaglia dovrà presentarsi al lodato cittadino
» Bodoni, e i conj della medesima verranno con-
» servati nel Civico Archivio segreto.

» A voi rassegniamo, cittadino Amministratore,
» la ben dovuta partecipazione di questo nostro De-
» creto, e non dubitiamo, che non siate per ap-
» provarlo in ogni sua parte. Voi lo riconoscerete
» certamente appoggiato alla giustizia non meno,
» che alla convenienza di dare ad un merito stra-
» ordinario una straordinaria, ancorchè non ade-
» quata, ricompensa.

» Salute e rispetto.

» *Firmato* = Gli Anziani.

» Liberté » Egalité

» Au nom de la République Française.

» Administration Générale des Etats de Parme.

» Parme le 6. Fructidor an XI. de la Répub. Fran.
» (le 24. Août 1803. v. s.)

» Le Conseiller d'Etat Moreau de Saint-Méry
» Administrateur Général des Etats de Parme,
» Plaisance, Guastalle etc. etc.

» Aux citoyens composans l'Ancianat de la
» Communauté de Parme.

» J'ai reçu hier, citoyens, la lettre du premier
» du présent mois de Fructidor, par laquelle vous
» m'annoncez

» I. Que le citoyen Jean Baptiste Bodoni refuse
» de recevoir ce qui lui est dû pour les trois édi-
» tions de l'Eloge funèbre du feu S. A. R. l'Infant
» Don Ferdinand, dernier Duc de Parme.

» II. Que touchés de cette détermination géné-
» reuse, et plus encore pour réconnoître la juste
» célébrité du citoyen Bodoni, vous desirez lui don-
» ner une médaille d'or de la valeur d'environ
» cinquante sequins, ornée d'emblèmes, et de lé-
» gendes en l'honneur de ce Typographe illustre;
» médaille destinée à prouver qu'au milieu des ap-

» plaudissemens universels la cité de Parme ne re-
» ste pas spectatrice muette de tant d'éloges accor-
» dés au vrai talent.

» III. Et enfin que vous me demandez pour e-
» xécuter ce dessein l'autorisation, qui vous est
» nécessaire.

» Je vous félicite, citoyens, d'avoir aussi heu-
» reusement saisi l'occasion de réunir et une preuve
» de votre gratitude pour le désintéressement du
» citoyen Bodoni, et un témoignage noble et du-
» rable des sentimens, qui sont ceux de tous les
» habitans, que vous représentez.

» C'est un beau jour pour les hommes que la
» confiance des leurs concitoyens a rendu leur or-
» gane, que d'exprimer en faveur d'un individu,
» qui a concouru aussi efficacement que le citoyen
» Bodoni à donner de la célébrité à Parme, cette
» estime généreuse, qui est la plus douce récom-
» pense de ceux, qui se sont consacrés à la pre-
» mière, je dirai presque à la seule véritable gloi-
» re, celle de l'utilité.

» Admirateur avec l'Europe éclairée des chefs
» d'œuvres typographiques, qu'elle doit à Bodoni;
» son admirateur encore, parce que à ses travaux
» pour les progrès de la bienfaisante imprimerie
» il joint les vraies connoissances d'un des plus e-
» rudits bibliographes; son ami sincère, parce que

„ ses vertus privées le rendent cher à tous les hom-
„ mes de bien, je finirai cette lettre approbative
„ de la médaille disant à tous, que le cœur et
„ l'esprit du citoyen Bodoni ont un égal droit à
„ vos éloges (*a*).

„ Salut et considération.

„ *Signé* = Moreau de Saint-Méry.

(*a*) Il Consigliere di Stato Amministratore di Parma, Piacenza, e Guastalla Moreau de Saint-Méry, Ministro della Repubblica Francese alla Corte di Parma, giunto appena a questa città volle conoscere di persona il Bodoni, che conosceva già per fama e per le finissime sue stampe, e conversare con lui frequentemente.

Uomo versato, qual è il signor Moreau, negli studj delle lettere ed eruditissimo, pensò tosto di lasciare di sè una memoria eterna alla città di Parma collo scriverne e pubblicarne la Storia, ma in una maniera assai particolare e diversa dall' adoperata dagli Scrittori di storie; poichè esso, come si rileva da una stampa inviata a tutti i Giusdicenti di campagna invitandoli a somministrargli tutti i lumi necessarj, è disposto a dare contezza del commercio, delle scuole, delle fabbriche antiche, iscrizioni, chiese, pitture, e di cento altre e mille cose di ogni luogo e villa.

Pregò perciò anche il Bodoni pratichissimo della città, e che è a giorno di tutto ciò che in Parma merita giusta considerazione, e che può interessare uno storico diligente ed accuratissimo, a volergli essere compagno per visitare tutto, e tutto esaminare con l'attenzione la più scrupolosa.

Fatto Amministratore dopo la morte dell' Infante Duca, anche in mezzo ai più grandi ed importanti affari egli non ha mai di-

Nella Sessione dell'Anzianato della Comunità di Parma tenutasi nel giorno 12. Fruttidoro anno XI. della Repubblica Francese (30. Agosto 1803. v. s.) fra le altre cose leggesi quanto segue:

» Convocati ec.

» Li cittadini Dottor Pietro Garberini

» Andrea Simonetta

» Cristoforo Crescini

---

menticato il Bodoni, anzi gli ha sempre dati argomenti della più alta ed affettuosa stima.

Questo signore premurosissimo per gli stabilimenti di pubblica educazione generosamente li protegge e col pubblico danaro, e molto ancora col suo. Ora pensa di dare costumi, mestieri e religione ai fanciulli abbandonati dai crudi ed empj lor genitori. Tosto che di ciò fecero a lui parola alcuni Sacerdoti secolari (Don Ferdinando Oddi e Don Giovanni Tedeschi, ai quali si unirono non pochi altri uomini di soda religione e di vera pietà), Sacerdoti della scuola del celebre Padre Porta Religioso Domenicano institutore e creatore delle così dette *Luigine*, le quali con le loro gratuite scuole in tutti i quartieri della città alle miserabili fanciulle si rendono tanto benemerite della patria, il signor Amministratore fissò pensione ed alloggiamento per questi infelici, e diede così incominciamento ad un'opera la più virtuosa, che possa immaginarsi.

Ha la gloria il signor Amministratore d'avere sotto il suo governo cento trenta alunni nel Collegio di Santa Catterina, detto dei Nobili; cosa, che a questi tempi sembrerà molto esagerata, ma che è vera. Le finanze di questo rinomato Collegio parmense erano molto sbilanciate e ristrette. Di ciò avvisato il signor Amministratore, con generi di prima necessità e con danaro ha aumentata la sua rendita di qualche migliaio di scudi di Francia.

„ Paolo Zuccheri
„ Giuseppe Crema
„ Dottor Ferdinando Cornacchia
„ Domenico Generali Poma
„ Dottor Francesco Melegari
„ Dottor Giuseppe Serventi
„ Tutti Decurioni di reggimento della Comunità
„ di Parma, i quali come sopra convocati ec.

E' stato pure nella stessa maniera generoso col Collegio detto Lallatta.

Ha soccorso i Luoghi pii delle Mendicanti, e degli Esposti con largizioni generose, e col farli anche sussidiare dalle Confraternite, ed altre Corporazioni agiate.

Coll' opera d' esperti Giureconsulti ha riformato il sistema Giudiziario Civile.

Ha separata del tutto la Giurisdizione Criminale dalla Civile, e ha data una nuova forma ai Tribunali: ha aumentato il numero dei Difensori de' rei così in Parma, come in Piacenza, ed ha abolita la tortura.

Dissi, che questo signore è letterato e dotto quanto alcun altro. Dal Catalogo delle Opere pubblicate da esso lui, stampato a Parigi, e che qui si riproduce, potrà comprendere ognuno se io abbia detto il vero, o no.

NOTE DES TRAVAUX
DU CITOYEN MOREAU-SAINT-MÉRY.

Législation.

Il a publié, en six volumes, le Recueil des lois coloniales, depuis l' établissement des colonies jusqu' en 1785. inclusivement, avec des notes, des explications, des listes chronologiques, des tables etc. Cet ouvrage, qui a eu environ 750. souscripteurs, a

» premesse ec., sono passati a trattare quanto se-
» gue :

» Letto il dispaccio del cittadino Amministra-
» tore Generale in data dei 6. Fruttidoro anno XI.,
» col quale approva l'ordinazione già fatta dall'An-
» zianato sotto il giorno 29. Termidoro ultimo scor-
» so (17. Agosto 1803. v. s.), di far coniare
» cioè una medaglia d'oro del valore di cinquanta

été encouragé par le gouvernement, qui a ordonné en 1788. que chaque bureau d'administration, chaque greffe de tribunal de St.-Domingue en auroit un exemplaire aux dépens du trésor public.

Il a rédigé en 1787. les Remontrances du conseil supérieur de St.-Domingue, dont il étoit membre, contre la réunion des deux conseils supérieurs du Cap et du Port-au-Prince, contre une foule de lois qui changeoient le système législatif et judiciaire de St.-Domingue, et notamment contre une ordonnance atroce, qui prescrivoit de juger les esclaves, en matière criminelle, avec un seul degré de juridiction, et sans qu'ils pussent jouir du bénéfice de l'appel, comme les colons libres.

Choisi pour être l'un des membres d'un comité que le gouvernement avoit chargé en 1787. à St.-Domingue de l'examen de plusieurs projets de lois (d'après l'avis de Malesherbes et Angrand d'Alleray), il rédigea une loi sur le contrôle des actes, une sur le paiement des dettes coloniales; mais il fit sur-tout rejeter la proposition faite par les sectateurs de Raynal, d'établir l'inégalité des partages et une espèce de droit d'aînesse aux colonies. Il crut même nécessaire de traiter la question à fond dans un mémoire particulier, que le comité arrêta d'envoyer au ministre, afin que la proposition fût rejetée pour jamais.

Il concourut à la discussion des autres objets, et fit aussi le

» zecchini circa in onore dell'illustre Tipografo Gio-
» vanbattista Bodoni, e considerando, che l'accen-
» nata lettera contiene le più lusinghiere prove di
» stima per l'anzidetto egregio Artista, e di sin-
» golare gradimento per le disposizioni date dal
» Corpo Municipale, onde far conoscere in quanto
» pregio siano tenuti dalla città di Parma i sommi
» talenti del cittadino Bodoni, e quanta sia la pub-

---

projet d'une loi pour garantir les esclaves du malheur de changer de maîtres à chaque instant, en corrigeant, à plusieurs égards, la fiction du droit colonial qui vouloit qu'on les considérât comme des meubles.

Il rédigea, à la prière des administrateurs de St.-Domingue, une loi pour le tarif des frais de justice;

Une loi pour l'exercice de la médicine, de la chirurgie, de la pharmacie, de l'état de sage-femme etc.

Revenu en France en 1788. par l'ordre du gouvernement, pour y continuer ses ouvrages sur les colonies, il a rédigé une loi pour les non-catholiques, appropriée aux localités coloniales;

Il en a préparé une, avec Malesherbes, pour les mariages-mixtes aux colonies;

Il en a rédigé une pour l'abolition du droit d'aubaine aux colonies;

Il a fait le travail important qu'exigeoit la substitution des lois coloniales françoises aux lois coloniales angloises dans l'île de Tabago, conquise sur les Anglois, et sans violer la capitulation qui désormais rendoit mixte la législation de cette colonie;

Il a proposé l'établissement d'un hospice pour les hommes de couleur au Cap-François, et rédigé une loi pour son administration;

» blica riconoscenza pe' servigi da lui renduti alla
» città stessa col più nobile e disinteressato im-
» pegno

» Gli Anziani hanno prescritto ed ordinato quan-
» to segue:

I.

» I cittadini Antonio Ceretoli, Maggiore Pietro
» Fedolfi e Giuseppe Mazza Deputati ai funerali

Il a rédigé les lettres-patentes qui ont établi, en mai 1789., la société des sciences et arts au Cap-François;

Il a rédigé une loi sur les tutelles aux colonies;

Il a fait un mémoire sur l'état civil des juifs dans les colonies;

Il a fait sur la coutume de Paris, qui étoit la loi municipale des colonies, sur l'ordonnance civile de 1667., sur l'ordonnance criminelle de 1670., et sur l'ordonnance du commerce de 1673., un travail pour montrer ce qu'elles avoient d'inappliquable aux colonies;

Il a donné, depuis 1784. jusqu'à la révolution, beaucoup d'actes de notoriété sur des points de jurisprudence, et de législation coloniales, même aux parquets des parlemens, et notamment à celui du parlement de Provence;

Devenu représentant de la Martinique, sa patrie, à l'assemblée constituante, il y a prononcé notamment deux opinions, dont l'impression a été ordonnée; l'une a puissamment concouru à faire établir un comité colonial; l'autre a fait décider à l'unanimité que les colonies et la marine resteroient unies dans le même ministère;

Il a publié au commencement de l'an 4., en 2. volumes *in*-8.°, la description topographique et politique de la partie espagnole de St.-Domingue. Tout le second volume traite de la législation

» del fu Real nostro Sovrano Ferdinando I., pre-
» senteranno in copia autentica al cittadino Bodoni
» la riferita ordinazione segnata li 29. Termidoro
» anno XI. (17. Agosto 1803. v. s.) la lettera
» degli Anziani al Superiore Governo sotto il gior-
» no 1. Fruttidoro anno XI. (19. Agosto 1803.
» v. s.), non che l'altra responsiva del cittadino
» Amministratore Generale segnata li 6. Fruttidoro

---

coloniale espagnole et de la législation coloniale françoise. Cet ouvrage, presque épuisé, a été traduit en hollandois;

Il a publié en l'an 5. un volume *in*-12.°, intitulé: *Idée générale ou Abrégé des sciences et des arts, à l'usage de la jeunesse*. Cet ouvrage, fait sur le plan de celui de Formay, et mis aussi par demandes et par réponses, renferme particulièrement un chapitre nouveau en 40. pages sur le gouvernement. Plusieurs des colléges des Etats Unis d'Amérique l'ont adopté pour remplir le double but d'enseigner la langue françoise aux élèves, et de leur donner des notions utiles. Les écoles primaires de St.-Domingue s'en servent aussi. L'édition de ce livre élémentaire est épuisée, et sa traduction en anglois ne tardera pas à l'être également.

En l'an 5. et en l'an 6. il a publié en deux gros volumes in 4.° la description topographique, physique, civile, politique et historique de la partie françoise de St.-Domingue. Ce livre renferme une multitude de détails législatifs; l'édition en est presque épuisée. Il a été traduit en hollandois.

En brumaire an 7. il a été employé à divers travaux de législation coloniale au ministère de la marine; et depuis le mois de ventôse dernier il y est spécialement chargé de former le code colonial prescrit par une loi du 12. nivôse an 6.

Il prépare, d'après l'invitation du ministre, la publication

» anno XI. (24. Agosto 1803. v. s.), e per ulti-
» mo anche la presente ordinazione.

2.

» Dovranno essi far sentire al cittadino Bodoni
» la lusinga, onde sono animati gli Anziani, che
» egli accetterà con piacere l'onorevole testimo-
» nianza di stima e di affetto, che per lui si è
» compiaciuto di manifestare il rispettabile Ammi-

---

du code colonial pour l'espace intermédiaire entre son dernier volume de lois allant jusqu'en 1785. et la révolution.

Il a, en manuscrit, ce qui forme la législation, l'histoire, et la description de tout ce que la France a possédé ou possède de colonies; collection immense qui a exigé vingt-quatre années de recherches, de travaux, de voyages, une dépense énorme etc., et que la destruction de plusieurs dépôts publics des colonies, pendant les orages révolutionnaires, rend désormais originale dans plusieurs parties.

Parmi ses manuscrits est un long travail entrepris pour montrer, sous chaque mot d'un dictionnaire colonial, toutes les connoissances que ce mot rend utiles à savoir, et pour mettre à portée de comparer les diverses colonies entre elles. Ce travail est parvenu à la lettre *E*.

Sciences, Arts, Littérature.

Secrétaire de la chambre d'agriculture du Cap-François en 1782., à cause de ses travaux coloniaux;

Correspondant de la société d'agriculture de Paris en 1787., et membre en 1791.;

Les mémoires de cette société renferment plusieurs des siens;

1.° Un sur les chevaux, considérés dans leurs rapports avec les manufactures coloniales;

2.° Un sur les mulets, considérés de la même manière;

» nistratore Generale, in cui alla dignità della ca-
» rica si veggono accoppiate felicemente le più ra-
» re prerogative di spirito e di cuore, e la più
» squisita dottrina, e che riconoscerà nelle risolu-
» zioni del Corpo Municipale l'espressione sincera
» dei sentimenti di una città, che da molti anni
» ei rende celebre co' maravigliosi e perfetti lavori
» del suo genio tipografico.

3.° Un sur la patate, employée comme fourrage;

4.° Un sur les serrures de bois dont on se sert aux Antilles;

5.° Un sur l'espèce de coton appellé coton de soie;

6.° Un sur la fabrication du vin d'oranges;

7.° Un sur le lessivage du linge dans les Antilles.

Les mémoires vétérinaires, publiés par les citoyens Huzard, Chabert et Flandrin, contiennent plusieurs de ses mémoires, et notamment des observations curieuses sur les affections morales du taureau dans les colonies.

Sa description de la partie espagnole de St.-Domingue et celle de la partie françoise sont pleines de détails d'agriculture, et l'on peut y remarquer un mémoire sur les salines et sur les terres salineuses, sur les procédés d'arrosement etc.

Il travaille à un traité général des cultures coloniales;

Il vient de donner des observations sur les avantages de la culture de la canne à sucre d'Otaïti, et le gouvernement les a fait imprimer à la recommandation de la société d'agriculture et de l'Institut national.

La description de St.-Domingue renferme des détails géographiques, hydrauliques, des observations sur les trois règnes de la nature, sur le climat, la température, les maladies etc.

L'histoire peut déjà y puiser des faits, en attendant la publication de l'histoire générale des colonies.

3.

» Dovranno finalmente a lui significare il pub-
» blico desiderio di vedere illustrati co' suoi carat-
» teri, e trasmessi alla più tarda posterità questi
» monumenti e della sua gloria, e della stima sin-
» golare di un saggio Governo, e della viva gra-
» titudine di una Popolazione, che acquista fama
» a sè stessa onorando come conviene i meriti di

Il va mettre sous presse une histoire de Porto-Rico, traduite par lui de l'espagnol, et augmentée par ses propres recherches, 1. vol. 8.°

Une description de la Jamaïque, traduite de l'anglois par lui; 2. vol. 8.°

Une traduction qu'il a faite du manuscrit espagnol de l'ouvrage de Don Félix d'Azara, sur les quadrupèdes du Paraguay, 2. vol. 8.°; et celle d'une description inédite du Paraguay du même auteur, 2. vol. 8.°

Il compte publier incessamment sur les Etats-Unis d'Amérique des observations sur le climat et la température, sur la fièvre jaune, sur les cimetières, sur les mœurs; des détails sur le commerce, et quelques relations de voyages;

Il est l'auteur d'un mémoire sur le royaume d'Ouaire en Afrique, publié dans les mémoires du Musée de Paris;

De l'éloge de Castelveyre et de Dolioules, fondateurs de deux hospices au Cap-François, ouvrage qui a remporté le prix, au jugement de la société des sciences et arts de la même ville,

La description de St.-Domingue a, sur les mœurs des habitans de toutes les classes et de toutes les nuances etc., des tableaux curieux.

Il a publié l'article *danse*, de son dictionnaire colonial, où

„ lui, ed aggiungendo nuovo lustro e splendore al-
„ la ben giusta celebrità del suo nome „.

Avrebbe la Comunità di Parma in questa circostanza senza meno imitato il Veneto Senato, il quale, essendo morto l'anno 1795. il suo Generale straordinario di mare Angelo Emo, volle, che il rinomatissimo scultore Canova lavorasse in marmo un monumento a perpetua memoria del grand'uomo;

---

l'on voit l'analogie des danses coloniales avec les danses de l'Europe, de l'Afrique, et particulièrement avec celles de la Grèce.

Il a fait un discours sur l'utilité des assemblées publiques littéraires et savantes;

L'éloge de Pilâtre de Rosiers;

Un discours sur l'utilité des sciences, lu à l'inauguration du Lycée républicain.

Il a rédigé le mémoire sur l'utilité du Musée de Paris, dont il étoit membre, et que cette société a présenté à l'assemblée constituante.

Il est l'éditeur et le traducteur du voyage de l'ambassade de la Compagnie des Indes orientales hollandoises à la Chine, par Van-Braam, en 2. vol. *in*-4.°, publié en l'an 6.

Son dictionnaire colonial contient un grand nombre d'articles sur les sciences, les lettres et les arts etc. etc.

Le citoyen Moreau-St.-Méry croiroit recevoir la plus flatteuse recompense, si sa vie laborieuse étoit couronnée par le titre de membre de l'Institut national.

Paris, 30. brumaire an 8.

ed avendolo il celebre artista condotto a quella perfezione, che è tutta sua, ebbe in ricompensa un ricchissimo medaglione d'oro a bella posta inciso, fregiato d'emblemi allusivi all'arte, ed una mensuale vistosa pensione. Avrebbe, diceva, la Comunità di Parma imitato in ogni parte il Veneto Senato: ma imperiose circostanze mettono talvolta nell'impossibilità anche i più doviziosi imperi di operare a piacere, ed anche a norma del dovere.

Risposta del Bodoni ai Rappresentanti Civici.

» Preclarissimi Rappresentanti Civici

» Delle moltiplici deliberazioni, che in diversi » tempi prese furono dalla vostra saviezza, pre- » stantissimi Padri, niuna ravviso tanto acconcia » ad ispirare al mondo una giusta opinione della » generosità e munificenza vostra, quanto quella » recentissima, per cui fu conceduto a me l'onore » di aver seggio fra il consesso de' più distinti Pa- » trizj, ed alla mia effigie quello di splender co- » niata sopra aureo metallo.

» Ciò che agli Stefani, agli Aldi, ai Giunti, » ai Gioliti non s'avvisarono di accordare le pa- » trie loro, illustrate dal nitore e dalla castiga- » tezza, che ne' loro tipi introdussero que' valenti » artefici, a me seguace indefesso de' loro vestigi, » emulo non infelice degli sforzi loro, ciò fu per

» ispontaneo ed unanime avviso vostro nobilmente
» decretato, e splendidamente largito in nome della
» seconda mia patria, chè patria emmi pur que-
» sta, ov' ebbi sempre comoda stanza, e sempre
» amorevole trattamento. Dir bene si può questa
» volta, che la onorificenza più cade sovra chi la
» comparte, che sopra chi la riceve; del che così
» meco stesso vo lieto e contento come della me-
» desima mia ventura. Or di questa ventura mia,
» che da voi mi venne, e colla quale me sorpren-
» deste non preparato, volendo io pur rendervi le
» dovute azioni di grazie, e niuna espressione ri-
» trovando, che adequatamente risponda al senti-
» mento di gratitudine, che vivissimo nel cuor mi
» ferve, oso almeno anticipatamente accertarvi,
» che alla maggior gloria parmense saranno dirette
» le poche ma ben più ardue imprese, che a tentar
» mi rimangono, e con le quali termine avranno
» finalmente le improbe fatiche, che pel corso di
» tanti lustri io sostenni, inteso tutto a rivendicare
» all' Italia nostra, per quanto era in me, quell' o-
» nor tipografico, che ella aveva alle straniere sue
» rivali presso che totalmente abbandonato.

» Vegga essa, non senza ammirar grandemente
» l'alto vostro consiglio, vegga quale incremento
» acquistino le arti migliori, ove dai patrj Magi-
» strati sieno saggiamente ed opportunamente in-

» coraggite; e possa l'esempio vostro chiarissimo far » sorgere imitatori ed emuli a pro di coloro, che » ogni opra pur pongono a richiamarle al pristino » nido, d'onde la gramezza de' tempi allontanate » avevale sgraziatamente e sbandite ».

Io ho dato compimento al mio genialissimo ed affettuoso lavoro. Gradite, qualunque esso sia, amico Bodoni, questo attestato della vera mia amicizia, e della da me ben dovutavi riconoscenza, non solo perchè meco le cento volte siete stato generoso delle vostre opere, ma perchè avete sempre preso parte con vera effusione di cuore nelle mie prospere ed avverse circostanze nel lungo corso d'anni ventiquattro, che ho il gran bene d'essere vostro amico. Io vi rendo di tutto le per me possibili grazie. Non per la sola dettatura dell'amicizia che ho con voi, che è pure per me la più preziosa cosa che mi abbia al mondo, ma per onore del vero più semplice e schietto rozzamente venni descrivendo le vostre lodi, anche a costo (e ne sono sicurissimo) di farvi sentire spiacere. Io non ho nè oro nè argento nè gemme da presentarvi. Sono in povero stato, e in umil fortuna. Ho imitato perciò un meschino poeta, il quale con pochi versi corrisponde ad un benefizio ricevuto, e intende di soddisfare così al suo dovere. Vi dirò io pure con l'Ariosto:

„ Quel ch'io vi debbo posso di parole
„ Pagare in parte e d'opera d'inchiostro:
„ Nè che poco io vi dia da imputar sono;
„ Chè quanto io posso dar, tutto vi dono ».

Voi Tipografo quasi a miracolo lavorato, voi letterato e dotto, voi pieno di virtù socievoli e morali, voi a mille e cento foggie celebratissimo vivrete nella posterità più remota, e il vostro nome passerà con elogio d'età in età, volando sempre su le ali di quella fama,

„ Che trae l'uom dal sepolcro, e in vita il serba ».

10. Marzo 1804.

Il vostro buon amico ed ammiratore
V. P.

Sono invitate tutte le anime sensibili e virtuose, gli uomini tutti onesti, dotti, letterati, e gli amici della gloria della nostra Italia a volere somministrare le notizie, che riguardano il nostro unico Tipografo, e che mancano in queste Memorie, per lettera al libraio in Parma signor Giacomo Blanchon. Una ristampa fatta così col tempo delle geste e delle lodi Bodoniane, accresciuta di mole, sarà un monumento più grandioso per l'Italia, per le lettere, e per l'uomo veramente grande, a cui non si potrà mai bastantemente dare il meritato onore.

CATALOGO DEI LIBRI BODONIANI FINORA PUBBLICATI.

Italiani.

Adorni, Giuseppe, Traduzione in versi dell' Ode sopra il Meriggio di D. Giovanni Melendez Valdes, col Testo Spagnuolo, 4.° reale.

Amori Ovidiani, Traduzione Anacreontica, Tomi III., 8.° grande.

Anacreonte, italiano, 8.° piccolo.

Aretino, Leonardo, Vita di Cicerone, 8.° grande.

— La medesima, in 8.° piccolo.

Arteaga, Lettera a Bodoni sopra l'Orazio del 1791., 8.°.

Belloli, Saggio Analitico di Meccanica, 4.° piccolo.

Bembo, Stanze, 4.° piccolo.

Bernieri, Stanze sopra Virgilio, 4.° reale.

— Le medesime, in 8.° grande.

Bondi, Giornata Villereccia, 8.° piccolo.

— Orazione Accademica, fogl. mezzano, *velina*.

— In 4.° reale.

— Cantate VI., 8.° grande.

— Il Matrimonio, Sonetti XII., 8.° grande.

— Cantate VI., e XII. Sonetti morali, 8.° piccolo.

Bonfadio, Stanze, 4.° piccolo.

Bonvicini, Pensieri poetici, 4.° grande.

— In 8.° grande.

Cassoli, Francesco, Versi, 8.° grande.

— In 8.° piccolo.

Cavriani, Poesie, 8.° grande.

Ceretti, Luigi, Saggio di Poesie, 8.° piccolo.

Cicci, Luisa, Poesie, 8.° piccolo.

Comaschi, sopra l'Epigramma italiano, 8.° grande.

Conti, Traduzione della Chioma di Berenice, 8.° mezzano.

Dafni e Cloe, 8.° piccolo.

Dante, La divina Commedia, Tomi III., fogl. reale.

— La medesima, Tomi III., fogl. picc., carta fina.

— La medesima, Tomi III., in 4.° reale.

Derossi, Gherardo, Scherzi poetici e pittorici sopra Amore, con 40. rami allegorici, 4.° reale.

— Coi rami coloriti all' Etrusca.

— Coi rami rossi e contornati.

— Li medesimi, in 8.° grande, coi rami allegorici.

— Coi rami coloriti all' Etrusca.

— Li medesimi, in 8.° piccolo, coi rami.

— Li medesimi, senza rami.

— Poesie, 8.° piccolo.

Descrizione Italiana, Francese, e Spagnuola delle Pitture esistenti in una Camera del Monistero di S. Paolo in Parma, eseguite dall'inimitabile Pittor delle Grazie Antonio Allegri, detto *il Correggio*, con 35. rami, in foglio imperiale, edizione magnifica.

Doveri della vita domestica, 8.° grande.

Euforbo Melesigenio (il signor Abate di Caluso) La Cantica, ed il Salmo XVIII. secondo il testo ebreo, tradotti in verso, 8.° piccolo.

— Poesie, 8.° grande.

Fantoni, Giovanni, Poesie, 8.° piccolo.

Faoniade, Inni ed Odi di Saffo, 8.° piccolo.

Filandro Cretense, Elogio del Marchese Prospero Manara, 8.° piccolo.

Giordani, Orazione funebre per S. A. R. D. Ferdinando già Duca di Parma, foglio imperiale.

— La medesima, 4.° reale.

— La stessa, in 8.° grande.

Giusti, Giovanbattista, Versi, 4.° grande, con un rame.

— Li medesimi, in 16.°

Guarini, Pastor Fido, foglio piccolo, carta fina.

— In 4.° imperiale.

— In 4.° reale.

Jacobacci, Canzone a Virgilio, 4.° reale.

— La medesima, 8.° grande.

— Ode sopra Orazio, 8.° piccolo.

Lamberti, Edipo, tradotto dal greco, 4.° reale.

— Poesie del medesimo, 8.° piccolo.

Landriani, l'Alzira, tradotta dal Francese, 8.° grande.

— La Zaira, tradotta dal Francese, 8.° grande.

Leoni, Evasio, Cantata per la nascita del R. P. di Beira, foglio mezzano, *velina*.

— Il Cantico de' Cantici, in versi italiani, 8.° mezzano.

— Orazione funebre in morte di Monsignor Minucci, 8.° grande.

— Lamentazioni di Geremia, 8.° piccolo.

— Panegirici di S. Vincenzo de' Paoli.

Lettera I. sopra l'Orazione delle 40. Ore, 8.° grande.

Lettera II. sopra la Divozione a M. V., 8.° grande.

Maggi, Poemetto sopra la villa di Sannazaro, 8.° grande.

Magnani, Orazione italiana, foglio mezzano.

— In 4.° reale.

Manara, Marchese Prospero, Poesie, 8.° piccolo.

— La Buccolica in rime italiane, 8.° piccolo.

— Le Georgiche in versi italiani, 8.° piccolo.

Manfredi, Poesie, col Ritratto, 8.° grande.

Maulandi, Camillo, Saggio di Poesie, 4.° piccolo.

Melloni, Saggi di discorsi famigliari, 8.° piccolo.

Minzoni, Onofrio, Poesie, 8.° piccolo.

Morelli, Saggio di Poesie, 8.° mezzano.

Paradisi, Elogio di Montecuccoli, 8.° grande.

Parini, Giuseppe, il Mattino ed il Mezzogiorno, 8.° piccolo.

— Odi, 8.° piccolo.

Pasta, del Coraggio nelle malattie, 8.° grande.

Petrarca, Rime, Tomi II., foglio reale.

— Le medesime, Tomi II., foglio piccolo, carta fina.

— Le medesime, Tomi II., 4.° reale *sotto il Torchio*.

— Le medesime, Tomi II., 8.° piccolo.

Pindemonti, Ippolito, Poesie, Tomi II., 8.° piccolo.

Poesie varie per le Nozze Bonacozzi di Ferrara, 8.° piccolo.

Poliziano, le Stanze, 4.° reale.

— Le medesime, 4.° piccolo.

Prandi, Dissertazione sul Sublime, 4.° reale.

Roberti, Lettere due sopra Bassano, 8.° grande.

Rosini, Versi, 8.° piccolo.

Rossi, Luigi, Idillj tradotti dal greco, 8.° piccolo.

Rucellai, le Api, 4.° piccolo.

Rusconi, Poesie de' fratelli Francesco e Vincenzo, 4.° imperiale.

Sanvitale, Luigi, Saggio di Novelle, 8.° piccolo.

Salomone Fiorentino, Elegie in morte di Laura sua moglie, 16.°

Sanraffaele, Donna Urania, 8.° grande.

Savioli, Amori, col Ritratto, 4.° reale.

— Li medesimi, in 16.°

— Traduzione italiana del primo libro degli Annali di Tacito, 4.° reale.

Scarrone, Precetti per ben dirigere uno Stato, tradotti da Plutarco, 4.° reale.

Scarrone, Memorie intorno all'Abate Carlo Denina Piemontese, 8.° piccolo.

Senofonte, Efesio, tradotto da Salvini, 8.° piccolo.

Serassi, Ragionamento sopra l'Ariosto ed il Tasso, foglio reale.

— In foglio mezzano, *velina*.

Tansillo, il Podere, 4.° piccolo.

Tasso, Aminta, foglio reale.

— Lo stesso, 4.° piccolo.

— Lo stesso, 8.° piccolo.

— La Gerusalemme Liberata, Tomi II., foglio reale.

— La medesima, Tomi III., foglio mezzano, *velina*.

— La medesima, Tomi II., foglio piccolo, carta fina.

— La medesima, Tomi II., 4.° reale.

Vassalli, Panegirico sopra la Sindone, 4.° reale.

Viano, Giulio, Discorso villereccio, 8.° grande.

— Ragionamento sulle Meteore acquee, 8.° grande.

Viviani, Ero e Leandro, foglio mezzano, *velina*.

— In 4.° reale. *Testo*.

— In 8.° grande. *Silvio*.

— In 8.° mezzano. *Garamone*.

— In 8.° piccolo. *Testino*.

Voti della Torinese Accademia degli Unanimi, 4.° piccolo.

Latine.

Amadutii Epistola ad I. B. Bodonium, 8.° piccolo.

Catulli, Tibulli, Propertii Opera, foglio reale.

Cornelii Nepotis, Vitae excell. Imperat., 4.° imper.

— In carta *velina*.

Cyrilli, M. D. Cyperus Papyrus, foglio imperiale, con 2. Tavole in rame.

De imitatione Christi, foglio reale.

Didymi Taurinensis, De pronunciatione Divini Nominis quatuor litterarum, cum auctario observationum ad hebraicam & cognatas linguas pertinentium, 4.° piccolo. — Edizione elegantissima per la varietà de' caratteri esotici, de' quali si è fatto uso in quest' Opera del chiarissimo e dottissimo signor Abate Tommaso Valperga di Caluso.

Epigrammi latini-italiani, 8.° piccolo.

Fabroni, Vita F. Petrarchae cum notis, 4.° reale.

— Vita Pallantis Stroctii, 4.° grande.

Faerni, Fabulae centum, 4.° reale.

Hampden, Britannia etc., foglio reale.

Horatii Flacci Opera, foglio reale.

— Lo stesso in 4.° reale.

Lucini, Opticae Newtonianae etc. 8.° grande.

Magnani, Orationes habitae Bononiae, foglio mezzano.

— In 4.° reale.

Nelis, Belgicarum rerum Prodromus, 8.° grande.

Oliveri, de sacro Hebraico Textu, 4.° piccolo.

Paciaudi, Inscriptiones a I. B. Bodonio collectae, 4.° piccolo.

— In carta *velina*.

Sallustii Opera omnia, Tomi II., 4.° imperiale.

— In carta *velina*.

Taciti Annalium, Tomi III., 4.° imperiale.

— In 4.° reale.

Virgilii Opera, Tomi II., foglio reale.

Greche.

Anacreonte, greco-latino, caratteri corsivi, 16.°

— Lo stesso, greco-latino, tutto maiuscolo, 8.° piccolo.

— Lo stesso, greco-italiano, 4.° reale.

— Lo stesso, in 4.° piccolo.

Callimaco, greco-italiano, tutto maiuscolo, foglio reale.

— Greco-italiano, caratteri corsivi, foglio reale.

— Il medesimo in 4.° reale.

Cebete, la Tavola, greco-italiano, 8.° grande.

Coluto, greco-latino-italiano, foglio mezzano, *velina*.

— In 4.° imperiale.

Epitteto, Manuale, greco-italiano, 4.° reale.

— Lo stesso, 8.° piccolo.

Longinus, de Sublimitate, greco-latino, foglio reale.

— Lo stesso in 4.° reale.

Museo, Ero e Leandro, greco-italiano, 4.° reale.

Teocrito, Bione, Mosco, greco-latini, 8.° grande.

Teofrasto, XXX. Capitoli morali, greco-latino, foglio mezzano, *velina*.

— In 4.° imperiale.

— In 4.° reale.

Trifiodoro, greco-italiano, foglio mezzano, *velina*.

— In 4.° imperiale.

Inglesi.

Gray, Poems, 4.° reale.

— Lo stesso, 4.° piccolo.

— Elegia inglese sopra un Cimitero, con due traduzioni italiane, ed una latina, 4.° reale.

Knight, Lines to Victory, 4.° reale.

Thomson, the Seasons, foglio mezzano, *velina*.

— In 4.° imperiale.

— In 4.° reale.

Francesi.

Bernard, l'Art d'aimer, 8.° piccolo.

Bernis, La Religion vengée, Poëme, foglio mezzano, *velina*.

— In foglio piccolo, carta fina.

— In 4.° imperiale.

— In 8.° piccolo.

Dalberg, Discours etc., 8.° grande.

Epigrammi francesi-italiani, 8.° piccolo.

Essai sur le Droit des Gens, 8.° grande.

François (de Neufchateau) Conseils d'un pere à son fils, imités des vers que Muret a écrits en Latin pour l'usage de son neveu; en Latin, Français, Italien, Allemand, 8.° grande.

Lama, Eloge d'une Femme bienfaisante, 8.° grande.

L'Aveugle de la Montagne, Entretiens Philosophiques, 8.° mezzano.

Moreau de Saint-Méry, Conseiller d'Etat etc. De la Danse, 16.°

— Lo stesso, 8.° piccolo.

Nelis, Chant du Cigne, 4.° imperiale.

— L'Adoration, ou la Prière et le desir, francese-italiano, 4.° imperiale.

— L'Adoration etc., francese, 8.° grande.

Temple de Gnide.

Ver-Vert, francese-italiano, Traduzione di P. A. Vincenzi, 8.° mezzano.

Spagnuole.

Moratin, Comedia Nueva, *in Spagnuolo*, 8.° grande.

Edizioni membranacee.

Anacreonte greco-latino, 16.°
Anacreonte greco-latino, maiuscolo, 8.° piccolo.
Anacreonte greco, maiuscolo, 8.° piccolo.
Anacreonte italiano, 8.° piccolo.
Bernis, Poëme, foglio reale.
Bernis, Poëme, 4.° imperiale.
Bernis, Poëme, 8.° piccolo.
Callimaco, greco-italiano, corsivo, foglio imper.
Callimaco, greco-italiano, 4.° reale.
Castle of Otranto, 4.° piccolo.
Cicci, Poesie, 8.° piccolo.
Cornelius Nepos, picciol foglio.
Epitteto, greco-italiano, 8.° piccolo.
Guarini, Pastor fido, picciol foglio.
Hampden, Britannia, foglio imperiale.
Parini, Odi, 8.° piccolo.
Poliziano, le Stanze, 4.° piccolo.
Rucellai, le Api, 4.° piccolo.

Sallustius, Tomi II., foglio piccolo.

Savioli, Anacreontiche, in 16.°

Tansillo, il Podere, 4.° piccolo.

Tasso, Aminta, foglio imperiale, sopra membrane di Germania bellissime.

Tasso, Aminta (1789) 4.° reale.

Tasso, Aminta, 4.° piccolo.

Thomson, the Seasons, foglio reale.

Virgilius, Tomi II., foglio imperiale.

Visconti, Descrizione di due Musaici, 4.° piccolo.

Con la stupenda edizione dell'Omero in greco, in quattro tomi, foglio imperiale, che il Bodoni nel suo catalogo del 1803. accennò di voler intraprendere, arriverà forse, per servirmi delle parole del sempre caro e celebre Affò, a superare sè stesso; e così sarà pago e contento.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*Lin.*		
4	8	1789.	1791.
7	21	Menesuglio	Menusiglio
32	2	1781.	1782.
33	11	1789.	1791.
36	16	Trestor	Trevor
ivi	19	Hansden	Hampden
63	1	Sciablete	Sciablese
ivi	10	malaugurati	malagurati
ivi	17	e po	e poi
133	10	Roma	Romæ
140	10	piaghe	pieghe

Die 3. Maii 1804.
VIDIT
Dominicus Santi Libror. Censor,
& Moral. Philos. Professor.

Die 5. Maii 1804.
IMPRIMATUR.
Antonius Cerati pro-Præses,
& Magistr. Reformat.